catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

FEBBRAIO 1965
ANNO XXXIV
N. 2

COLLANA
DI PEDAGOGIA
CATECHISTICA

FIGLI
DELLA LUCE

V. GAMBINO

INIZIAZIONE DEI FANCIULLI ALLA MESSA

Form. 15 x 21, pp. 144 **L. 600**

22 schemi preparano il catechista alla lezione suggerendo l'idea centrale, il sentimento da suscitare, i fatti biblici più essenziali, le idee teologiche sottintese, i canti e qualche nota pedagogico-psicologica.

- La progressiva comprensione della Messa è attuata attraverso i gesti liturgici che il ragazzo esegue o vede eseguire dal sacerdote.

- Il fanciullo è impegnato fin dall'inizio della lezione con un movimento vario di piani di sviluppo che hanno lo scopo di attivizzarlo: racconto, lettura biblica, canto, preghiera litanica, visita in Chiesa con vario cerimoniale, alternarsi di parola e riflessione.

- Grande originalità al libro viene data dai numerosi canti adatti a ogni ezione, di G. Bauchiero: facili, melodici, ricchi di contenuto.

- Al termine è riportata la Costituzione Liturgica: documento base per il Catechista.

utilizzazione

- Il programma è stato concepito per fanciulli del 1° ciclo elementare (1ª Comunione), ma può benissimo essere adatto per ragazzi di diverse età, sia in Parrocchia che nell'Oratorio.

- Il testo ideale per il Catechista che prepara i Chierichetti alla comprensione della Messa.

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Vittorio Gambino

Consiglio di Redazione: Ubaldo Gianetto, Roberto Giannatelli, Giuseppe Sobrero, Giorgio Török

Collaboratori principali: A. M. Auxilia, L. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, S. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, G. Gianolio, Sr. Maddalena S. A., V. Meloni, M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. Zanoni

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 2 - FEBBRAIO 1965

SOMMARIO

Fascicolo n. 256
Catechesi e mondo marxista, pp. 1-7
La Confessione dei fanciulli, pp. 8-25
U. C. N. e programmazione catechistica in Italia, pp. 26-28
Recensioni, pp. 29-30
Libri ricevuti, p. 31

Fascicolo n. 257
Lezioni per gli alunni della *terza* elementare, pp. 1-12
Lezioni per gli alunni della *quarta* elementare, pp. 13-23

Fascicolo n. 258
Iniziazione dei ragazzi alla Messa, pp. 1-21
Crescere in Gesù Cristo (6ª Domenica dopo l'Epifania), pp. 22-24

Fascicolo n 259
L'insegnamento dei giovani e l'attualità, p. 1
Teologia dell'attualità e dell'avvenimento, pp. 1-5
Psicologia delle attualità o delle novità?, pp. 6-8
Tecnica catechistica delle attualità, pp. 9-13
L'avvenimento e tecniche della « revisione di vita », pp. 14-16

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Il **CENTRO CATECHISTICO SALESIANO**

per aiutare Sacerdoti e fedeli
a mettere in pratica
la Riforma liturgica del 7 marzo
presenta
una Messa comunitaria tipo
in italiano
(dialogo, letture, omelia, canti)
in un grande disco didattico

LA MESSA RINNOVATA DAL CONCILIO

Musiche del M° Bellone
(Direttore della corale « Stefano Tempia »)

Collaborazione:

Istituto Superiore

di Scienze Religiose delle F.M.A.

e Pontificio Ateneo Salesiano

33 1/3 giri, cm. 30 **L. 3000**

EDIZIONI L.D.C. * TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 2 FEBBRAIO 1965

SERIE I N. 256

ORIENTAMENTI

Catechesi e mondo marxista

L'uomo d'oggi, a cui abbiamo la missione di trasmettere il messaggio di Cristo, lo conosciamo veramente? Siamo altrettanto attenti alle dimensioni profonde, alle influenze di pensiero, alle motivazioni e condizionamenti che in certo modo forgiano il suo pensiero? Il mondo moderno con le sue dimensioni psicologiche e sociali interessa da vicino la nostra azione pastorale.

Fino a che punto possiamo ignorare questo mondo senza un serio pericolo per la catechesi? È indispensabile saper misurare le conseguenze catechistiche di questo radicale cambio di strutture e di pensiero. Si tratta in sostanza del ripensamento dello stesso pensiero religioso in funzione di queste nuove mentalità. Don Aldo Ellena, Direttore a Torino della Scuola di Servizio Sociale dell'ONARMO, ha tentato di giustificare l'urgenza di questo ripensamento dando alcune linee programmatiche per un dialogo veramente costruttivo del cristiano maturo nella sua fede.

V. Gambino

1. Il significato di un voto

I recenti risultati elettorali del 22-23 novembre u. s. hanno messo in evidenza come l'elettorato comunista (per limitarci a questo settore della più vasta area marxista) risulti, a livello nazionale, sempre più compatto e riveli un costante ritmo di crescita, nonostante la dekrusciovizzazione, le posizioni del comunismo cinese, la mancanza di una direzione unitaria nel P. C. I., lo sforzo di democratizzazione del P. S. I., ecc. ecc.

Questa compattezza, questo ritmo di crescita hanno solo un significato di

protesta politica oppure denunciano carenze ben più profonde, non esplicabili in termini esclusivamente politici?

Per noi risulta piuttosto convincente l'*ipotesi* (e solo di ipotesi si può parlare) fino a quando non possederemo i risultati di una accurata inchiesta scientifica, aggiornata rispetto a quella di Giorgio Braga [1] che questa resistenza (elemento qualitativo) e crescita numerica (elemento quantitativo) siano alimentate dall'atteggiamento di prevalente difesa, all'insegna della « paura » e della « prudenza », tuttora assunto da una parte notevole del mondo cattolico, sia sul piano politico sia, soprattutto, sul piano religioso-morale e pastorale.

Anzichè condurre una metodica azione di « attacco », di « iniziativa creatrice », di rinnovamento di mentalità e di elasticità di metodi, di approfondimento dei contenuti e delle prospettive aperte dal Pontificato di Papa Giovanni e dal Concilio Vaticano II, di preparazione di uomini « nuovi » (cfr. JEAN GUITTON, *I laici da Newman al Concilio Vaticano II,* Ed. Ancora, Milano 1964), capaci di lievitare la vita pubblica, di inserirsi nel temporale con un po' di fantasia e di coraggio, con un'azione che sia « sintesi di elementi scientifico-tecnico-professionali e di valori spirituali » (*Pacem in terris*), ci si è illusi che le deficienze, gli errori, le incertezze del comunismo internazionale facessero dimenticare le ragioni di protesta del voto comunista nel nostro Paese.

Ora la protesta non è solo diretta contro le strutture giuridiche, economiche e sociali. Ci pare che si tratti soprattutto, anche se non sempre espressamente, di una protesta contro il « vuoto spirituale » del mondo non comunista. Il mondo non comunista che si dichiara credente, non sempre sembra avere presente che il *Regno di Dio è, prima di tutto, il regno dei poveri.* Il senso preciso di questa povertà evangelica è messo bene in evidenza nelle pagine introduttive del *Messale dell'Assemblea,* edito in questi giorni dall'Ed. L. D. C. (Torino-Leumann).

2. La mistica della povertà evangelica come ispirazione di fondo

« Per un concetto esatto della povertà nel V. T. bisogna risalire ai Profeti. Il popolo di Dio darà un popolo di poveri (*Sof.* 3, 11-13). La povertà, come attitudine spirituale autentica si oppone all'orgoglio, e tutta la vita morale è ordinata da questo atteggiamento di fondo. I poveri sono evangelizzati (*Is.* 61, 1). Il mondo della promessa sarà fatto di poveri e le ingiustizie sociali non sono soltanto colpe morali, ma opposizione diretta alla promessa (cfr. *Geremia*). Nei Salmi il termine ed il concetto ricorrono frequentemente. I poveri cercano Dio (*Sal.* 9, 10, 21, 68), ubbidiscono a Dio, osservano il suo patto ed i suoi comandamenti (*Sal.* 25). I poveri possederanno la terra (*Sal.* 36). Il vero povero è Cristo, che ha iniziato il suo messaggio con la beatitudine dei poveri (*Mt.* 5, 3) » (*O. c.,* p. 4, nota).

« La povertà segna profondamente lo spirito dell'uomo moderno. La maggior parte dell'umanità si dibatte nella miseria: tale è il destino delle giovani nazioni africane e delle antiche

[1] GIORGIO BRAGA, *Il comunismo tra gli italiani,* Ed. Comunità.

civiltà asiatiche, tale è la sorte delle classi sociali che non fanno in tempo ad adattarsi alla rivoluzione tecnica del momento, tale è il dramma di moltissimi vecchi, dei sottooccupati o dei disoccupati.

Molti cristiani sono nella miseria e sovente trovano l'aiuto necessario nella carità dei loro fratelli. Ma se si divide l'umanità in poveri da una parte e benestanti dall'altra, balza evidente una costatazione: la maggior parte dei benestanti sono cristiani, mentre l'immensa maggioranza dei poveri non lo sono o non lo sono più. L'esperienza della povertà, come forza di purificazione o come leva di rivoluzione, anzi come trampolino per un più grande amore, sfugge, in buona parte, ai cristiani di oggi e diventa patrimonio dei pagani. Ora, se è vero che l'esperienza della povertà sarà determinante nella costruzione del mondo di domani, questo rischia di essere fatto senza che i cristiani ne afferrino tutte le coordinate.

Anche all'interno della cristianità lo scandalo sale facilmente al cuore di certi cristiani dell'Africa o dell'America Latina, davanti alla profusione di mezzi e di ricchezze di cui dispongono certe chiese cristiane dell'Occidente o dell'America del Nord.

Costoro sono tentati di credere che esista una correlazione fra l'estensione della Chiesa e i mezzi potenti e ricchi dei quali essa dispone in certe regioni.

C'è perciò il grave pericolo di confondere la propagazione della fede con lo sviluppo di certe opere o di certe forme organizzative, o, ancora, con l'appoggio politico di qualche governo.

Se consideriamo un'assemblea parrocchiale, possiamo domandarci: che razza di testimonianza essa offre al mondo che la circonda, sul piano della povertà? » (*O. c.*, p. 15).

« Israele ha conosciuto il problema della povertà soprattutto al tempo della crisi economica del secolo VIII. I profeti sono insorti contro le ingiustizie sociali ed hanno ottenuto una legislazione favorevole ai poveri.

Ma i rimedi materiali sono ben lontani dal risolvere il problema della povertà. La povertà, infatti, è un'esperienza di ordine spirituale: soltanto i mezzi spirituali potranno centrare il problema. Israele ce ne dà l'esempio: quando la sua povertà si è spiritualizzata è diventata una via aperta all'azione di Dio e una potente leva della rivoluzione messianica. Si può affermare che tutta la speranza di un mondo nuovo, diretto da Dio stesso, è stata portata avanti in cuori di uomini poveri in spirito, disposti ad accogliere la venuta di Dio.

La povertà biblica non è soltanto miseria materiale, ma sentimento di un vuoto spirituale e desiderio di vederlo colmato.

Il Regno che viene sarà dunque un regno di poveri, e Dio vi realizzerà la sua volontà attraverso i mezzi umani più poveri. Non è questo il modo di procedere di Jahvè per il consolidamento del suo Regno? Egli si compiace di far vincere le battaglie da deboli donne come Giaele e Giuditta, di confondere la saggezza umana dell'Egitto o di Babilonia con la semplicità di un Giuseppe o di un Daniele; sceglie donne sterili per mettere al mondo coloro che saranno gli strumenti più fecondi del suo disegno.

Il Cristo quando si manifesta al mondo, si presenta immediatamente come il fondatore del regno dei poveri e attua nella sua stessa persona l'ideale di una disponibilità totale alla volontà di Dio. Rifiuta tutti i mezzi ricchi e possenti che potrebbero aiutarlo a stabilire il suo Regno, per riporre la sua fiducia nei soli mezzi più poveri, fino alla morte, compresa la morte » (*O. c.*, pp. 15-16).

Il mondo non comunista, credente, ha bisogno di ritrovare il *tono messianico* della mistica della povertà nel senso suindicato.

Un tono messianico a cui i candidati al sacerdozio devono essere educati negli anni di formazione, durante i quali la preoccupazione dell'osservanza formale non dovrebbe prevalere sulla preoccupazione di una maggiore aderenza alle situazioni in evoluzione. Un tono messianico che il laico deve ritrovare attraverso la maggiore autonomia, che gli sarà gradualmente (speriamo con un ritmo giovanneo di notevole accelerazione) riconosciuta.

3. I ritmi vitali del linguaggio e del contenuto di una nuova catechesi

Se dal piano dell'ispirazione di fondo (che diventa, per ciò stesso, contenuto primario della catechesi) passiamo a quello metodologico e di contenuto, si può osservare che, oggi, è fondamentale:

1) rinnovare il linguaggio,
2) partire dai problemi comuni ai due interlocutori,
3) sviluppare in parallelo l'ideale marxista e l'ideale cristiano.

Per quest'ultimo aspetto rinviamo alla prolusione, che l'amico Don GIULIO GIRARDI del Pontificio Ateneo Salesiano di Roma ha tenuto su questo specifico tema, in occasione dell'inaugurazione del decimo anno accademico dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose (Torino, Via S. Maria Mazzarello, 102). È una prolusione ricca di spunti metodologici e contenutistici, che sarà pubblicata nel prossimo numero della « Rivista di pedagogia e scienze religiose » e verrà ampliata nelle *Settimane di studio sul marxismo,* che la scuola di cultura e formazione sociale, da noi diretta, promuoverà a cominciare dall'ultima settimana del gennaio 1965.

Per i due primi aspetti, invece, mettiamo in evidenza alcuni spunti metodologici, sia per la catechesi che per l'azione di testimonianza, suggeriti dall'ultimo scritto di Togliatti a Yalta.[2]

Abbiamo accostato il promemoria di Togliatti sulla questione del movimento operaio internazionale e della sua unità con assoluta libertà di giudizio, unicamente desiderosi di cogliere, al di là delle intenzioni del suo redattore, un insegnamento metodologico per noi cattolici, laici e sacerdoti, impegnati nell'analisi e nell'animazione di questo nostro mondo contemporaneo.

Avvalendosi del suo stile chiaro e immediato, aderente alla realtà che esprime, Togliatti ricorda ai comunisti che occorre loro:

— avere molto coraggio politico,
— superare ogni forma di dogmatismo,
— affrontare e risolvere problemi nuovi in un mondo nuovo,

[2] Cfr. il testo integrale dell'ultimo scritto di Togliatti a Yalta, in « Rinascita », n. 35, anno 21, sabato 5 settembre 1964, pp. 1-4 a tre colonne. Le sottolineature sono nostre.

— usare metodi di lavoro adatti ad un ambiente politico e sociale nel quale si compiono continue e rapide trasformazioni.

Vi è una notevole analogia, stilistica e di contenuto, tra questo memoriale di Togliatti e le parti conclusive, rispettivamente quarta e quinta, della *Mater et Magistra* e della *Pacem in terris* di Papa Giovanni: coraggio, realismo, concretezza, senso della storia e dell'unità.

Il *coraggio* lo rilevo soprattutto nella decisione con cui Togliatti esprime le proprie convinzioni, i suoi punti di vista, i dubbi, le perplessità e le riserve, le motivazioni delle posizioni assunte, la volontà di liquidare le vecchie formule che non corrispondono più alla realtà di oggi, l'atteggiamento critico sulla situazione presente e sullo sviluppo del movimento. Questo atteggiamento critico matura un profondo *realismo,* attraverso toni di pessimismo e di fiducia.

Noi giudichiamo con un certo pessimismo le prospettive della situazione presente.

Noi abbiamo sempre pensato che non era giusto dare una rappresentazione prevalentemente ottimistica del movimento operaio e comunista dei Paesi Occidentali.

Non è giusto parlare dei Paesi Socialisti (e anche dell'Unione Sovietica), come se in essi tutte le cose andassero sempre bene. La cosa peggiore è di dare l'impressione che tutto vada sempre bene, mentre improvvisamente ci troviamo poi di fronte alla necessità di parlare di situazioni difficili a spiegarle.

Oggettivamente esistono condizioni molto favorevoli alla nostra avanzata, sia nella classe operaia, sia tra le masse lavoratrici e nella vita sociale in generale. Ma è necessario saper cogliere e sfruttare queste condizioni.

Questo realismo induce pertanto Togliatti a denunciare:

1. *I rischi degli atteggiamenti generici e dell'isolamento.*

Fatta eccezione per alcuni partiti (...) *non usciamo ancora dalla situazione* in cui i comunisti non riescono a svolgere una vera ed efficace azione politica del loro Paese. Bisogna in tutti i modi ottenere di superare questa fase, spingendo i comunisti a vincere il loro relativo isolamento, a *inserirsi in modo attivo e continuo nella realtà politica e sociale, ad avere iniziativa politica,* a diventare un effettivo movimento di massa.

Ci si deve battere anche su questo terreno (= programmazione). Ciò richiede uno sviluppo e una coordinazione delle rivendicazioni immediate operaie e delle proposte di riforma della struttura economica (...) in un *piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica.*

2. *I rischi delle polemiche ideologiche e propagandistiche, con esasperazioni verbali e condanne generiche.*

3. *I rischi di rivendicazione immediata non collegata alla richiesta di riforme economiche e di un piano di sviluppo che corrisponda agli interessi dei lavoratori e del ceto medio.*

4. *I rischi dell'adozione di formule rigide.*

5. *I rischi del contrasto* tra due Paesi che sono diventati entrambi socialisti

attraverso la vittoria di due grandi rivoluzioni. *Questo fatto pone in discussione i princìpi stessi del socialismo* (...). Si aggiunga il fatto che in Italia esistono ampie zone abitate da contadini poveri, tra i quali la rivoluzione cinese era diventata assai popolare come rivoluzione contadina.

6. *Il rischio che la quantità* dei tentativi frazionistici *diventi qualità, cioè* vera, generale e consolidata scissione.

REALISMO che si precisa ancora:

a) come spirito di *iniziativa* e di *concretezza,*

b) come esigenza del *dialogo* e di *conoscenza* delle diverse situazioni.

a) Condurre la polemica (...) su *temi concreti,* in modo oggettivo e persuasivo, e sempre con un certo rispetto per l'avversario.

Combattere i cinesi *coi fatti,* non soltanto con le parole.

Batterci sul terreno dell'avversario, sia esso il mondo cinese o il mondo economico-borghese.

Il maggior successo lo si ha sempre quando si passa dall'esame dei temi generali (carattere dell'imperialismo e dello Stato, forze motrici della rivoluzione, ecc.) alle *questioni concrete* della nostra *politica corrente* (lotta contro il governo, critica del partito socialista, unità sindacale, scioperi, ecc.) Su questi temi la polemica dei cinesi è completamente disarmata.

Da queste osservazioni ricaviamo la conseguenza che (...) non si deve rinunciare a *iniziative politiche* che ci servano a sconfiggere le posizioni cinesi e che il terreno sul quale è più facile batterle è quello del *giudizio sulla situazione concreta* che oggi sta davanti a noi e dell'azione per risolvere *i problemi che si pongono,* nei *singoli* settori del nostro movimento, ai singoli partiti e al movimento in generale.

b) Anche nel mondo della cultura (letteratura, arte, ricerca scientifica, ecc.) oggi le porte sono largamente aperte alla penetrazione comunista (...). Dobbiamo *diventare noi i campioni della libertà* della vita intellettuale, della libera creazione artistica e del progresso scientifico.

Ciò richiede che noi contrapponiamo in modo astratto le nostre concezioni alle tendenze e correnti di diversa natura; ma *apriamo un dialogo* con queste correnti e attraverso di esso ci sforziamo di approfondire i *temi* della cultura, *quali essi oggi si presentano.* Non tutti coloro che nei diversi campi della cultura, (...), sono oggi lontano da noi, sono nostri nemici o agenti del nostro nemico. È la *comprensione* reciproca, conquistata con un continuo *dibattito,* che ci dà autorità e prestigio e nello stesso tempo ci consente di smascherare i veri nemici, i falsi pensatori, i ciarlatani dell'espressione artistica e così via.

Manca la conoscenza delle diversità delle situazioni tra paese e paese, dei *diversi metodi* della pianificazione e della loro progressiva trasformazione del *metodo* che viene seguito e delle *difficoltà* che si incontrano per l'integrazione economica tra i diversi paesi e così via.

(...) una serie di incontri per un esame approfondito e una migliore *definizione dei compiti* che si pongono oggi nei *differenti* settori del nostro movimento.

(...) un fronte più compatto, *unito non soltanto per l'uso di comuni definizioni generali* delle posizioni cinesi, ma per una più profonda conoscenza dei *compiti comuni* di tutto il movimento e di quelli che *concretamente* si pongono in *ognuno* dei suoi settori.

Quest'ultima citazione ci introduce al *problema dell'unità* del movimento, al modo togliattiano di concepirla, di articolarla, di vitalizzarla.

La mia opinione è che, sulla linea del presente sviluppo storico e delle sue prospettive generali (avanzata e vittoria del socialismo saranno oggi nel prossimo avvenire molto diverse da ciò che sono state nel passato. In pari tempo assai grandi sono le diversità da un paese all'altro. *Perciò ogni partito deve sapersi muovere in modo autonomo.* L'autonomia dei partiti, di cui noi siamo fautori decisi, non è solo una necessità interna del nostro movimento, ma una *condizione essenziale del nostro sviluppo nelle condizioni presenti.* Noi saremmo contrari, quindi, ad ogni proposta di creare di nuovo un'organizzazione internazionale centralizzata.

Siamo tenaci fautori dell'unità del nostro movimento e del movimento operaio internazionale, ma *questa unità deve realizzarsi nella diversità di posizioni politiche concrete, corrispondenti alla situazione e al grado di sviluppo in ogni paese.*

Vi è, naturalmente, il pericolo dell'*isolamento dei partiti l'uno dell'altro e quindi di una certa confusione.*

Bisogna lottare contro questi *pericoli* e per questo noi crediamo si dovrebbero adottare questi *mezzi:*

contatti assai frequenti e scambi di esperienze tra i partiti su larga scala;

convocazione di riunioni collettive dedicate allo studio di problemi comuni a un certo gruppo di partiti;

incontri internazionali di studio su problemi generali di economia, filosofia, storia, ecc.

Accanto a questo noi siamo favorevoli a che tra i singoli partiti e su temi di comune interesse, si svolgano dibattiti anche pubblicamente; in modo che si *interessi tutta l'opinione pubblica:* ciò richiede, ben s'intende, che il dibattito sia condotto in forme corrette, nel reciproco rispetto, con argomentazioni oggettive.

Impostato così il nostro tema a carattere metodologico, si tratterebbe ora di svilupparlo e trarne le logiche evidenti conclusioni per l'azione catechistico-pastorale e per quella temporale dei cattolici. Ma, a ben pensarci, è forse più opportuno lasciare ad ognuno la libertà e l'impegno di sviluppare il discorso in un eventuale dibattito promosso dalla Rivista.

Questo potrebbe essere condotto evidenziando alcune *condizioni di efficienza* della nostra catechesi:

1) a lungo raggio, pagando di persona, fare riassorbire i sospetti di intolleranza che il mondo cattolico ha alimentato per secoli;

2) partire, nella scelta dei contenuti, dalla comune esperienza, senza avere fretta di agitare il « divino » dinanzi agli occhi altrui, spesso infastiditi da certi surrogati di cattivo gusto. Fare scoprire Dio ai limiti dell'esperienza umana. Bisogna arrivare a « *toccare* » *insieme,* con l'altro, questo *limite rivelatore.* In questo senso, si potrebbe parlare di « nuova » incarnazione: Dio si incarna, diventa polposo, al limite dell'esperienza umana. E questa, se è veramente umana, è nostra come loro. È di tutti.

ALDO ELLENA



La Confessione dei fanciulli

1. Il problema della preparazione dei fanciulli alla prima Confessione è di grande importanza per la catechesi.

La catechesi ha infatti la preoccupazione di voler trasmettere la dottrina della Chiesa in modo tale che essa possa essere ricevuta dal fanciullo e gli diventi come una fonte inesauribile di vita cristiana. Mentre in teoria quest'asserzione è chiara, sul piano pedagogico ed educativo invece incontra delle grosse difficoltà. L'esperienza ci dimostra infatti che *non è sempre facile per il catechista evitare la tensione tra il rispetto del Messaggio di Dio da una parte e il rispetto della situazione psicologica e sociale dei fanciulli dall'altra.*

Questo accade in particolare nella catechesi di preparazione dei fanciulli alla prima Confessione.

Alcuni tentativi di soluzione che qui presentiamo alla lettura seria dei nostri amici sono un esempio di come altrove si è sentito il problema e di come pastoralmente si è cercato di ridurre la tensione.

2. Questi tentativi sono evidentemente un esperimento e, direi, un'inquietudine molto parziale (anche se in qualche modo tende ad estendersi per il suo reale e valido contenuto intrinseco).

Pensiamo che si tratti d'un movimento che trova le sue ragioni sia nella prassi pastorale infantile, sia nella psicologia moderna che nei progressi degli studi sociologici.

Non è per nulla azzardato affermare che in questo campo *si è ancora agli inizi.* Da una parte vi è l'esagerazione di certi psicologi mal informati, dall'altra ci si trova con il razionalismo astratto di parecchi moralisti.

Tuttavia siccome la pastorale dell'infanzia tocca precisamente l'intimità più delicata della personalità infantile, sarebbe antiscientifico e quindi antipastorale voler *chiudere gli occhi* alle realtà pastorali che altrove vengono valutate seriamente.

Oltre ciò si vede chiaramente come la pastorale dell'infanzia metta le sue

radici nell'essenza della personalità del piccolo quando agisce sulla coscienza delicata e in via di sviluppo dalla quale dipende certamente il futuro sviluppo equilibrato della personalità, come pure la condizione indispensabile di un autentico incontro con Cristo.

È un fatto innegabile che quei pastori d'anime che hanno svolto un intenso lavoro pastorale tra i bambini, specialmente nei grandi agglomerati urbani parrocchiali, collegiali o in tempo di missioni, hanno più volte rilevato l'inconsistenza di tante confessioni, a volte persino inutili che lasciano perplessi sulla vera e propria validità del sacramento.

Non si può negare che i fatti ci pongono davanti ad un serio, *profondo e radicale rinnovamento della pastorale sacramentale infantile.* Davanti a questo fatto e all'urgenza di risonanza vitale per la formazione autenticamente cristiana della fanciullezza (con evidenti risonanze nell'adolescenza e nell'età adulta) non ci sentiamo con l'autorità sufficiente e l'esperienza di un'analisi critica adeguata. Meno ancora ci sentiamo in grado di suggerire ai pastori d'anime e ai catechisti una metodologia che abbia tutte le garanzie dell'efficacia sperimentale.

Crediamo tuttavia che i fatti sono così eloquenti che non ci permettono di chiudere gli occhi davanti a questo *grosso problema così urgente.* Si deve assolutamente studiare il caso, impegnandoci in un lavoro di collaborazione con tutti gli specialisti dell'infanzia per giungere a una metodologia e a una prassi sacramentale fatta *sur mesure* per l'incontro del fanciullo con Cristo e per una efficace assimilazione del mondo soprannaturale.

3. Il lavoro che presentiamo non è altro che la sensibilizzazione di questo problema in una diocesi d'Olanda. Esso riflette, in particolare, una tipica situazione socio-culturale del mondo fiammingo differente, sotto molti aspetti, da quello latino. Anzi, a nostro parere, ci sembra che in un problema del genere si debba assolutamente tener conto non solo delle differenze nazionali, ma pure di quelle regionali dentro di uno stesso paese e persino d'indole diversa delle varie zone sociali in una stessa città. Vogliamo pure far notare che l'esperienza è nata in scuole prettamente cattoliche dove il sacerdote è a contatto permanente con i bambini.

La rivista *Catechesi* volendo partecipare ai suoi lettori quest'esperienza lo fa con un intento ben preciso. Prima di tutto per arricchire la nostra esperienza in questo problema veramente serio e impegnativo, secondariamente per aprire la possibilità di nuove vie alla pastorale dell'infanzia (infettata purtroppo di troppa *routine*). *Catechesi* presenta inoltre questo lavoro con lo scopo chiaro di iniziare un dialogo con i lettori, *senza evidentemente voler suggerire e tanto meno imporre loro nè le conclusioni, nè la metodologia.*

Abbiamo fiducia nella sincerità del dialogo, soprattutto se basato sull'ogget-

tività dell'osservazione, la sincerità della ricerca e il giusto desiderio di un sano rinnovamento secondo lo spirito del Concilio.

Perciò, pur mantenendo le *nostre riserve sull'iniziativa,* crediamo utile presentare alla lettura dei nostri amici questi rapporti, per farli oggetto di un attento esame, e d'un intercambio d'impressioni e suggerimenti che ci possano avviare verso la verità d'una pastorale totalmente aderente alla realtà infantile e totalmente rispettosa delle nuove formulazioni catechistiche.[1]

VITTORIO GAMBINO

[1] Crediamo opportuno che iniziative del genere non debbano essere intraprese da sacerdoti o catechisti senza l'approvazione dell'Autorità competente che giudicherà volta per volta l'opportunità o meno dell'iniziativa.

LA CONFESSIONE E LA COMUNIONE DEI BAMBINI

(Direttive per la diocesi di Roermond in Olanda)

Durante il Congresso Pastorale del 1962 è stata trattata la questione della **prima Comunione** e della **prima Confessione** dei bambini, i loro reciproci rapporti ed il momento più adatto per ricevere tali sacramenti. La relazione su queste discussioni è stata esaminata nella Riunione Prosinodale del 3 ottobre 1962. La Riunione Prosinodale rimandò la questione ad una commissione di studio da istituirsi appositamente.

Il rapporto steso da tale commissione di studio viene pubblicato in questo numero della Rivista diocesana.[1] Nell'introduzione è menzionata la composizione della commissione. Il rapporto venne presentato da alcuni membri della commissione alla riunione decanale del 17 marzo 1964 e discusso minutamente. La riunione ha accettato le proposte concrete del rapporto come conclusione della discussione.

Quindi ordiniamo che, incominciando dall'inizio dell'anno scolastico 1964-65, abbiano valore nella nostra diocesi le seguenti direttive:

1. La responsabilità per l'educazione religiosa dei bambini è primieramente di competenza dei genitori. Se la preparazione per la prima Comunione e per la prima Confessione si fa a scuola,[2] i genitori dovranno essere interessati il più possibile.

I genitori dovranno ricevere formazione e sostegno per imparare a vedere più chiaramente i loro doveri e le loro possibilità in questo campo e per imparare a compiere le loro mansioni il meglio possibile.

[1] Da *Analecta* voor het Bisdom Roermond, Rivista diocesana di Roermond (Olanda) Jaargang 45, Juni 1964, nummer 3.

[2] Qui, come pure più avanti nel testo del rapporto, ci si riferisce specialmente alle scuole cattoliche parrocchiali: in Olanda la quasi totalità delle scuole è confessionale.
Le stesse osservazioni si possono ovviamente applicare alle nostre classi di catechismo parrocchiale.

2. La prima Comunione dei bambini, quando sia fatta a scuola, avrà luogo nel secondo anno delle elementari.

3. L'introduzione al sacramento della Penitenza si farà meglio se in fasi progressive. Si può così tener conto dello sviluppo del bambino, in modo che venga realmente portato ad una confessione che scaturisca dal pentimento del cuore. Nello stesso tempo si può risvegliare l'attenzione sugli aspetti sociali ed ecclesiali propri della Confessione.

4. La preparazione, che si fa a scuola, per ricevere il sacramento della Penitenza, incomincia nell'anno scolastico successivo a quello della prima Comunione.

In terza elementare si dovranno tenere alcune celebrazioni penitenziarie non sacramentali.

In quarta il bambino riceverà alcune volte il sacramento della Penitenza nel quadro d'una celebrazione comunitaria, in cui farà la sua confessione personalmente e riceverà l'assoluzione.

A partire dalla quinta, accanto alle celebrazioni comunitarie, si offrirà anche la possibilità della Confessione « privata ».

Per la motivazione e la giustificazione di queste direttive rimandiamo i sacerdoti al testo del rapporto.

Siccome tanto gli insegnanti delle elementari che i genitori sono interessati in modo particolare all'esecuzione di queste direttive, essi saranno messi al corrente mediante una pubblicazione separata.

Nello stesso tempo saranno per loro chiariti i fondamenti ed i motivi delle direttive.

Vogliamo sperare che, con l'indispensabile collaborazione dei nostri pastori d'anime, le direttive pastorali espresse in queste norme possano contribuire ad una consapevole pratica dei sacramenti come atti di fede personale.

Un'educazione dei bambini, paziente e proporzionata alla loro età, e una guida continua sono di un'importanza essenziale per questo scopo.

Roermond, 15 maggio 1964

✠ P. MOORS, Vescovo di Roermond

CONFESSIONE E COMUNIONE DEI BAMBINI

Rapporto della « commissione di studio » istituita dal Vescovo di Roermond

Nel 1962 furono presentati al **Congresso pastorale** alcuni quesiti circa l'epoca in cui i bambini dovrebbero ricevere per la prima volta i sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, nonchè circa la relazione reciproca fra questi due sacramenti.

Dai rapporti inviati alla Curia vescovile risultava che, quasi all'unanimità, si parlava in favore di un legame meno stretto fra prima Confessione e prima Comunione e che vi era piuttosto diversità di idee fra i pastori d'anime sul significato ed il senso della prima Confessione dei bambini.

La Riunione Prosinodale del 1962 non poteva arrivare ad un concordante parere circa l'età più adatta per l'ammissione alla Confessione. Perciò la riunione rimandava tutta la questione ad una commissione da istituirsi a questo scopo ed in cui fossero

rappresentate le diverse persone che sono strettamente interessate a questo problema, e cioè genitori, pastori d'anime ed insegnanti.

Il vescovo designò come presidente di questa commissione **J. A. Janssen,** ispettore dell'insegnamento elementare cattolico.

Come membri della commissione furono nominati:

— Sig. **J. M. H. Knibbeler,** rappresentante dei genitori
— Sig.a **C. H. M. Weekers - Van Pol,** rappresentante dei genitori
— **J. A. J. Huysmans,** parroco
— **W. J. V. Spauwen,** parroco
— **Dr. F. J. Heggen,** professore di teologia
— **H. J. H. Notermans,** assistente spirituale degli insegnanti cattolici
— **H. S. Willems,** cappellano dell'Istituto Diocesano per la gioventù
— Frat. **Fidentius Piets,** insegnante
— **J. P. Huppertz,** insegnante
— Sig.na **M. J. H. H. Cals,** insegnante.

In numerose riunioni di lavoro la commissione s'è occupata a fondo della materia in questione ed ha discusso i diversi aspetti concernenti il problema per lo più in seguito ad una relazione presentata da uno dei membri.

In più ha udito il dr. **J. H. Huyts,** professore di filosofia, su taluni aspetti psicologici riguardanti il problema della Confessione dei bambini.

Il rapporto qui presentato tenta di offrire una elaborazione positiva di tutto ciò che, oralmente e per iscritto, è stato messo sul tappeto durante le diverse riunioni e vuole presentare le conclusioni a cui la commissione stessa è arrivata nelle discussioni.

Il lavoro di questa commissione si è fissato maggiormente sulla Confessione dei bambini.

Circa l'epoca della Comunione dei bambini, si è pensato di farne una questione minore.

Il rapporto si articola su tre punti:

1. La responsabilità **primaria** dei genitori nell'educazione.
2. La prima **Comunione:**
   — proposta,
   — commento.
3. La prima **Confessione:**
   — proposte,
   — commento.

1. LA RESPONSABILITÀ PER L'EDUCAZIONE DEI BAMBINI DIPENDE PRIMIERAMENTE DAI GENITORI

In questo rapporto è molto importante premettere che sono i genitori che hanno **in primo luogo** la responsabilità dell'educazione dei loro bambini.

Come lo stesso Codice di Diritto Canonico determina esplicitamente nel can. 1113,[3]

[3] Can. 1113: « *Parentes gravissima obligatione tenentur prolis educationem tum religiosam et moralem tum physicam et civilem pro viribus curandi, et etiam temporali eorum bono providendi* ».

questa primaria responsabilità dei genitori comprende l'educazione nei suoi diversi aspetti, tanto cioè sul piano religioso-morale, che su quello civile, intellettuale e fisico in genere.

Con ciò certamente non si nega che la Chiesa, essendo « mater omnium fidelium », possieda un vero dovere ed un vero diritto di educare, ma si specifica che questo stesso diritto della Chiesa deve essere appoggiato in primo luogo sui genitori che, con il matrimonio cristiano, hanno ricevuto da Dio l'incarico — secondo la loro stessa vocazione — di accogliere e di educare i figli come un dono di Dio.

Nella Chiesa « tutta la comunità dei fedeli ed ogni fedele è direttamente sotto la direzione carismatica dello Spirito, in modo che ogni membro della Chiesa ha una propria funzione **inalienabile** ed una propria **iniziativa** ».[4]

La coscienza dei genitori di possedere una simile funzione religiosa loro propria — intrinsecamente non delegabile — deve essere stimolata da tutti coloro che, nell'ambito della Chiesa, contribuiscono alla formazione di idee di gruppi grandi o piccoli.

Prima di esporre le direttive più concrete circa la Confessione e la Comunione dei bambini, dobbiamo tener conto di questo punto di partenza.

L'efficacia ispiratrice dello Spirito di Cristo, che si estende su tutta la Chiesa e su ogni fedele, è attivamente e particolarmente presente, per la Chiesa, nella esplicazione degli incarichi della Gerarchia.

Perciò il compito della Gerarchia richiede che si tenga una sorveglianza pastorale su tutta la vita ecclesiastica e che si guidino i fedeli nella forma che essi danno alla propria vita cristiana.

La Gerarchia mette in pratica questa sorveglianza e questa guida allorchè stimola ed aiuta i genitori soprattutto per ciò che riguarda l'educazione religiosa e morale dei loro bambini ed anche quando pubblica delle direttive per l'insegnamento che, soprattutto in questo settore, viene dato nelle diverse scuole (cfr. nota a p. 3).

Oggigiorno si riconosce unanimemente — per lo meno in teoria — il carattere sussidiario dell'insegnamento, dell'istituzione « scuola ». Nella scuola si insegna ai bambini di varie famiglie, sotto la guida di maestri e secondo un determinato sistema.

Per questo la scuola ha un proprio compito specifico, e cioè la direzione della vita scolastica, in quanto è un istituto con programma e finalità proprie. Deve però, evidentemente, tener conto dei diversi diritti di altre istanze, specie se queste medesime istanze abbiano reso possibile la scuola stessa (genitori, Chiesa, società e stato).

Trattando in particolare del rapporto « genitori-scuola », si può anche dire: la scuola deve tener conto delle esigenze ragionevoli dei genitori ed i genitori delle esigenze ragionevoli della scuola.

Non si può a buon diritto difendere che i genitori possano addirittura stabilire ciò che deve esser fatto a scuola: una coppia di genitori non può dettar legge per tutti gli altri genitori...

L'insegnamento comunitario nella scuola è anche volto alla formazione sociale caratteristica del bambino: ed anche questo « elemento » deve aver possibilità di farsi valere senza impedimenti.

D'altro canto la scuola non può sentirsi autonoma in senso assoluto. L'insegnamento scolastico deve contemperarsi con l'educazione dei genitori e deve evitare tutto ciò che potrebbe causare una vera esautorazione delle funzioni e responsabilità dei genitori stessi.

Ogni coppia di genitori continua ad avere la responsabilità dell'insegnamento e

[4] H. Schillebeekx, *Dogmatica sacerdotale e laicale* (1962), vol. 2, p. 265.

della formazione dei propri figli: per questo può dare delle direttive importanti o può sollevare obiezioni, sia contro lo spirito con cui l'insegnamento è dato, sia contro il sovraccarico o la qualità dell'insegnamento.

In base alle ragioni precedenti, è evidente che i pastori d'anime e gli insegnanti cercheranno di far sì che i genitori prendano maggiormente parte alla preparazione ed alla celebrazione della Confessione e della Comunione (molto più di quello che erano abituati a fare finora), affinchè anche **nella pratica** la responsabilità **primaria** dei genitori assuma **il più possibile** la sua fisionomia.

Certamente è un fatto che molti genitori abbiano troppo volentieri e troppo facilmente scaricato le loro responsabilità sulla scuola e sulla Chiesa. Ma è anche difficile negare che scuola e Chiesa abbiano il più delle volte considerato come **ovvio** che da loro dipenda la parte più precipua della preparazione (come pure dell'educazione in genere).

In pratica, si deve — a parere della commissione — sviluppare una preparazione parrocchiale per questi due sacramenti con dei **corsi** che rendano i genitori **capaci di inserirsi** il più possibile nella preparazione dei loro figli a tali sacramenti. Occorre perciò far uso di metodi catechistici che siano adatti alla collaborazione dei genitori; nelle serate organizzate per i genitori dei « neocomunicandi » e « neopenitenti » — come si fa già in molte parrocchie — si dovrebbero combinare con i genitori le possibilità concrete di collaborazione e, soprattutto ai più semplici, dovrebbe essere spiegato ciò che possono o non possono fare in pratica. Inoltre si dovranno dare sussidi didattici ai genitori, affinchè essi — molto tempo prima ed anche dopo la confessione sacramentale — possano contribuire ad un retto sviluppo personale della coscienza dei loro bambini.

Se colpa e perdono sono realtà profondamente umane, la vera essenza di queste realtà deve essere scoperta dai bambini proprio nei contatti quotidiani con gli altri.

Anche se le istruzioni catechistiche rimangono necessarie per lo sviluppo della coscienza, esse possono raggiungere il loro scopo unicamente se siano esplicazioni d'una pratica umana di colpa e perdono che vedono vissuta nella famiglia e nella scuola.

Più avanti la commissione parlerà in favore d'uno spostamento soprattutto per quel che riguarda l'età in cui il bambino si confessa per la prima volta.

Ma già fin d'ora occorre accennare chiaramente che un tale spostamento non si può introdurre improvvisamente, ma soltanto quando si sarà certi della formazione e del sostegno dei genitori, in modo che essi — avendo acquistato un'esatta cognizione sul significato del sacramento della Penitenza — possano capire le ragioni che giustificano uno spostamento dell'età per confessarsi.

Inoltre dev'essere rispettato il diritto dei genitori di presentare i loro figli per ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia anche prima o dopo di quel che è uso generale nella parrocchia. Con ciò non vogliamo dire che il pastore d'anime debba accettare tali proposte dei genitori senza esaminarle, ma invece che egli debba essere disposto ad un benevolo esame della situazione, in quanto che una vera eccezione alla pratica generale della parrocchia può essere senz'altro possibile.

2. LA PRIMA COMUNIONE

a) **Proposta**

La commissione consiglia che la **prima Comunione** abbia luogo non più tardi della seconda elementare.

In base a considerazioni pedagogico-pratiche la commissione è del parere che la seconda elementare, in linea generale, costituisca un momento più adatto che non la prima.

b) **Commento**

Quasi tutti nei Paesi Bassi saranno più che convinti dell'influenza salutare esercitata sulla vita religiosa di tante persone dalle decisioni di S. Pio X intorno alla Comunione frequente ed a quella dei bambini.

Convinti del fatto che la celebrazione dell'Eucaristia dev'essere espressione di unione e cibo per la comunità, è evidente che noi vogliamo che tutti quelli che sono stati da noi invitati a partecipare a tale celebrazione mangino anche dell'unico Pane.

In fondo è un'anomalia il mettere una distinzione fra il **dovere** di « assistere alla S. Messa » ed il **diritto** di « ricevere la S. Comunione ».

Dobbiamo però precisare che, in generale, al bambino occorre un anno prima che si abitui al modo di esprimersi dell'insegnante e prima di poter leggere un po'.

Se la prima Comunione si farà in seconda elementare, gli educatori — genitori ed insegnanti — avranno più libertà di agire e si potrà evitare per il bambino il possibile sovraccarico della prima elementare.

Dobbiamo infatti renderci conto che sovente il passaggio al nuovo ambiente della scuola significa un passo grande per il bambino e che l'introduzione di una nuova pratica religiosa deve coincidere con un periodo di riposo e non con un confuso periodo di transizione.

3. LA PRIMA CONFESSIONE

a) **Proposte**

La commissione consiglia di incominciare la preparazione per il sacramento della Penitenza nell'anno seguente a quello in cui i bambini ricevono la prima Comunione.

Consiglia pure che in quell'anno (terza elementare) si tengano alcune volte all'anno (o meglio ancora nella settimana precedente i punti culminanti della Liturgia: Avvento-Natale, Quaresima-Pasqua, Ascensione-Pentecoste) per piccoli gruppi di bambini (magari riuniti in classi) **celebrazioni di penitenza non sacramentali,** affinchè a poco a poco si possano realizzare le condizioni che rendono il bambino capace di ricevere il sacramento.

Naturalmente per queste celebrazioni non sacramentali si deve cercare la più stretta relazione possibile con la formazione di coscienza nell'ambito della famiglia e della scuola, come abbiamo detto più sopra.

Inoltre la commissione consiglia di far ricevere dai bambini il sacramento stesso alcune volte nell'anno seguente — quarta elementare — (per esempio, una volta al trimestre o nella settimana che precede i punti culminanti della Liturgia) e sempre nel quadro d'una celebrazione in comune, in cui solo la Confessione ed eventualmente l'assoluzione abbiano luogo separatamente per ogni bambino.

Mettendo così in evidenza questa celebrazione comunitaria, si farà sì che il cristiano impari a meglio scoprire gli essenziali aspetti sociali e religiosi della Confessione ed a meglio integrarli nella propria vita.

Finalmente — a parere della commissione — l'anno ancor seguente (e cioè a partire dalla quinta elementare) si dovrà, accanto alle celebrazioni comunitarie, introdurre la Confessione « privata ».

In tal modo si offrirà ad ognuno la possibilità di aumentare gradualmente la frequenza alla Confessione e, nello stesso tempo, si eviterà di mettere troppo in evidenza nella Confessione solo l'aspetto di celebrazione comunitaria o solo quello di celebrazione privata.

Nota — Se si darà alla Confessione dei bambini tutta l'importanza da noi qui consigliata, il fatto stesso produrrà un rinnovamento nella pratica penitenziale degli adulti.

Questi infatti saranno sospinti ad una rinnovata riflessione sul significato stesso del sacramento della Penitenza, proprio vedendo che la Chiesa, nella sua preparazione catechistica per la Confessione, darà prova che un peccato significa molto di più che il « non essere esteriormente conformi ad una determinata norma ».

Ne scaturirà una nuova riflessione che potrà contenere grandi vantaggi pastorali sul significato della mentalità e del comportamento abituale degli adulti.

b) **Commento**

La commissione ritiene utile commentare quanto sopra più diffusamente:

— adducendo alcune osservazioni di natura pedagogica e teologica,
— specificando che a suo giudizio le modificazioni proposte possono essere realizzate entro le norme in vigore del diritto ecclesiastico generale.

Ogni sacramento ha il suo proprio senso ed il suo proprio significato.

Perciò un sacramento è al suo posto solo quando la sua particolare « grazia sacramentale » si adatta a funzionare per particolari circostanze ed esigenze umane.

Certamente ogni bambino normale, che sia maturo per la scuola, è anche « in abstracto » capace di ricevere il sacramento della Penitenza. Ha infatti una certa conoscenza del bene e del male, è in grado di esprimere con parole proprie questa conoscenza (per quanto sia la conoscenza che la formulazione in parole siano difettose), e certamente può anche arrivare ad un conveniente atteggiamento di pentimento. Ma ciò non giustifica ancora sufficientemente l'avvicinamento del bambino al sacramento della Penitenza.

Ci si permetta ricordare il consiglio del **Fortmann:** « Coloro che credono non si affrettino » e la sua convinzione che in fondo molto spesso « l'istinto metafisico del bambino viene saturato già prima che il bambino sia sbocciato ».

La nostra educazione soffre di « fretta » e di « troppo ».

In altre parole, noi non sappiamo aspettare.

Sovente anticipiamo ciò che ancora non è, ma deve venire.

Trasciniamo i bambini verso Dio, invece di soltanto lasciarli venire e non impedirli, come ci insegna a fare il Vangelo (Mt. 19, 14). Noi diciamo « impara solo e in fretta » e soprattutto « fallo in fretta (anche se ti ripugna) » — e pensiamo « almeno così non c'è più nessun rischio » (Fortmann).

Occorre ricordare che la conoscenza del bene e del male, nel piccolo scolaro, è ancora molto lacunosa. La coscienza ha un carattere chiaramente eteronomo.

Finchè il bambino è ancora prigioniero d'un « realismo fantasioso » (il periodo di circa 5-7 anni), ci pare molto indesiderabile metterlo già di fronte alla Confessione, proprio perchè la possibilità di un certo distacco e di una oggettivazione delle proprie azioni è ancora raramente presente.

In quella fase della vita detta di « realismo ingenuo » (il periodo di circa 7-9 anni) il bambino ha certamente più stabilità nel discernimento del bene e del male, ma questa conoscenza è ancora fondata per la maggior parte sulle « convenzioni sociali ».

Il bambino è fortemente legato all'autorità e particolarmente sensibile alle norme in vigore per tutti. Se queste norme non vengono osservate, tutta l'idea che il bambino si fa sul mondo rischia di diventare caotica.

Teoricamente possiamo forse regolamentare tutta la vita di questo bambino e munire un tale risultato pedagogico della soprascritta « soggetto al peccato » e « non soggetto al peccato », ma nella realtà è bene essere molto prudenti, affinchè — con la nostra fretta — la coscienza non sia per sempre bloccata nelle sue possibilità autonome.

Intorno al nono-decimo anno scaturisce il « realismo critico »: il bambino vuole vedere coerenza, la conoscenza dei fatti in sè non lo incanta più così fortemente.

Per questa ragione nell'insegnamento si incominciano ad insegnare le materie concrete (storia, geografia, scienze naturali): il bambino inizia ad interessarsi indipendentemente ed espressamente al mondo. Vi è anche un primo inizio di distacco critico circa le azioni di sè e degli altri; nasce il pensare formalmente logico ed aumenta un orientamento più analitico.

Il pensare fantasioso comincia a far posto al pensare concreto.

Il bambino riesce ad osservare determinate cose ed i rapporti fra esse come sono nella realtà. Incomincia inoltre a fare distinzione fra gli aspetti pratici di comportamento e gli aspetti sentimentali del proprio agire. La motivazione interna, l'inclinazione suscitano per la prima volta il suo esplicito interesse: prendono forma una propria valutazione ed una propria presa di posizione.

Questo sviluppo, che avviene gradualmente, serve certamente per il discernimento del bene e del male.

Dobbiamo inoltre costatare che soltanto dal nono anno il modo di parlare del bambino diventa più narrativo e più scorrevole. Può raccontare qualcosa di propria iniziativa, vi sono più descrizioni qualificative dove prima vi erano solo descrizioni di fatti.

Anche questo elemento ha la sua importanza nella questione dell'epoca in cui si deve avvicinare il bambino alla Confessione.

Certamente si deve aspettare che il bambino abbia nove-dieci anni, perchè possa formulare un'accusa che non sia più solamente una ripetizione di qualche frase che l'insegnante ha detto prima.

Sappiamo che l'antica tradizione ritiene il sacramento della Penitenza « poenitentia secunda », « baptismus laboriosus ».

È una ripresa ed una conferma della dedizione totale a Cristo, che ha avuto luogo una prima volta col Battesimo, una rinnovata rinuncia ai peccati ed un risorgere ad una vita nuova.

Perciò la pedagogia e la pratica concreta della Confessione devono orientare ogni loro sforzo per esprimere quella conversione (« metanoia ») che, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, viene in modo esplicito richiesta a tutti quelli che vogliono essere discepoli di Cristo. La « metanoia », su cui Cristo insiste, è il cambiamento **interno:** non si tratta soltanto di riconoscersi colpevoli in questo o quel deter-

minato caso, o di arrivare al pentimento per questo o quel determinato peccato. Si tratta di un atteggiamento di principio, di un ravvedimento del cuore.

Se pertanto continuiamo ad introdurre la confessione in un'età in cui può ancora esserci la possibilità di potersi formare un'idea reale dei motivi del proprio agire, ci esponiamo al grande rischio di creare un concetto di peccato « attualistico ».

Ogni etica, che non sia innanzitutto un'etica di inclinazione, viene ricusata dalla Sacra Scrittura — come risulta a chiunque tenti di scoprire i veri princìpi dell'etica neotestamentaria.

Ciò che si richiede prima di tutto all'uomo che cerca Cristo, non è che dia un'enumerazione completa di tutti i propri fatti interni ed esterni contrari a questa o quell'altra norma: pare più importante invece che egli faccia un esame del proprio cuore, trovi i fondamenti del proprio comportamento, chieda a se stesso in qual misura le proprie mancanze siano l'espressione di una insufficiente inclinazione verso la **carità.**

Nessuno di noi nega che il bambino possa avere una certa conoscenza del bene e del male, e quindi che, anche in lui, possa esserci peccabilità in correlazione con il suo sviluppo totale.

Ma ciò non prova ancora che il bambino sia « in grado » di commettere quei peccati che esigono essenzialmente la riconciliazione mediante la Confessione.

La grande voga che l'istituzione della « Confessione di devozione » ha avuto negli ultimi secoli non deve farci dimenticare ciò che, durante tanti secoli, è stato per la Chiesa evidente: cioè che i peccati minori trovano **primieramente** il loro perdono con la preghiera a Dio ed il comportamento caritatevole verso il prossimo.

Fin dalla prima apparizione della « Confessione di devozione » fu — a giusta ragione — evidenziata la direzione spirituale.

Non è tuttavia fuor di luogo mettere almeno in dubbio se lo scolaro sia già sufficientemente sviluppato per rendere possibile e giustificabile una direzione spirituale personale.

La pratica concreta della Confessione dei bambini ce ne dà le prove.

Se la prima introduzione alla Confessione ha luogo in una celebrazione comunitaria, il sacerdote ha maggior tempo e possibilità per un'assistenza personale e, nello stesso tempo, resta meno impegnato che non nel caso della Confessione di un bambino alla volta.

Quest'ultima, come risulta dalla pratica, si presta o ad interventi troppo frettolosi e quindi molto formali — o ad interventi troppo lenti — e, per ciò stesso, troppo tediosi per i bambini.

Il mettere in evidenza la celebrazione in comune dà anche la possibilità che sia scoperto fin dall'inizio il carattere sociale del sacramento, il quale deve sempre essere anche un segno di riconciliazione reciproca fra gli uomini.

Quando la pratica di questo sacramento diventa una questione privata tra Dio e l'uomo, vi è un decrescimento che si manifesta anche esteriormente, allorchè l'uomo incomincia a scoprire che ogni senso della vita, anche il religioso, è soltanto comprensibile vivendo insieme.

L'introduzione di celebrazioni di penitenza « non sacramentali » intende dare ai giovani scolari una preparazione catechistica al sacramento, cercando l'atteggiamento di penitenza in esercizi collettivi. Perciò in queste celebrazioni non dovrebbero ancora aver luogo delle Confessioni private.

Non perchè il bambino non possa ancora fare del male — perchè lo può benissimo nella sua maniera infantile —, ma perchè in lui la possibilità di riflessione è tale che una Confessione dettagliata è difficile da realizzare.

È molto più importante far scoprire dai bambini, con esempi e preghiere, dove si trova il nocciolo del peccato, come colpevolezza e peccato siano condizionati l'uno dall'altro e perciò com'è possibile la riconciliazione.

In misura che è cresciuta la conoscenza per questa realtà, l'uomo stesso può prendere la parola per accusarsi e per domandare perdono. Ma allora avrà già scoperto che colpevolezza e conciliazione sono realtà profondamente sociali.

Le disposizioni generali del diritto ecclesiastico lasciano aperta la possibilità a celebrazioni della Confessione come sono qui proposte.

Secondo il can. 906 C. J. C. (cfr. Denz. 437) il fedele che è arrivato all'uso di ragione deve confessarsi almeno una volta all'anno.

Come risulta dal can. 901, e come viene confermato dai manuali di morale, nonchè da parecchi documenti pontifici (cfr. Denz. 146; 724 s, 894 s, 911), soltanto i peccati mortali costituiscono materia necessaria per il sacramento della Penitenza.

Senza dubbio allora la prescrizione del can. 906 si deve intendere così: il cristiano è obbligato a confessare almeno una volta all'anno i peccati « gravi ».

Secondo il can. 856 colui che ha coscienza d'aver commesso un peccato grave non può ricevere la Santa Eucaristia senza essersi prima confessato.

Questo canone si rifà evidentemente alla decisione del Concilio di Trento (Denz. 880, 893), dove si dice per ricevere l'Eucaristia si esige « magna reventia et sanctitas », cioè almeno lo « status gratiae qui (dopo un peccato grave) confessione acquirendus est ».

Nel decreto « Quam singulari » (8 agosto 1910, Denz. 2137-2144) della Congregazione dei Sacramenti, le esigenze per la Confessione e per la Comunione vengono tipicamente messe alla pari o — per meglio dire — le esigenze per la Comunione vengono ridotte alle stesse esigenze di sviluppo psichico che vengono richieste per ricevere il sacramento della Penitenza.

Quando l'uomo è arrivato all'uso di ragione, nasce per lui l'obbligo di ricevere la Penitenza e l'Eucaristia.

Da tutto il contesto, soprattutto da quello del « Quam singulari », risulta a nostro avviso che non si può fissare troppo frettolosamente l'« uso di ragione » all'età di 7 anni.

Il decreto stesso parla di « circa septimum », parla di un « gustus » a ricevere il sacramento.

Ciò significa che, secondo le definizioni ecclesiastiche stesse, non ci si deve basare troppo sulle date fisse.

La psicologia dello sviluppo ci insegna la stessa cosa: anche per essa vi è la convinzione che l'entrata in una fase della vita (in questo caso l'uso di ragione) è fortemente caratterizzata dalla natura propria dell'individuo. Ciò significa che un bambino arriva all'uso di ragione a 6 anni ed un altro, per esempio, soltanto a 8.

Inoltre, prima di concludere che secondo queste disposizioni di Roma sia opportuno legare fra loro prima Confessione e prima Comunione, è opportuno renderci conto d'un fatto storico che non si può misconoscere.

Prima dell'uscita del « Quam singulari » era il più delle volte abitudine che i bambini andassero a confessarsi all'incirca a 7 anni (in conseguenza ai concetti del tempo sulla peccabilità umana).[5]

Pertanto questo decreto decide che per ricevere la prima Comunione non si possono porre maggiori esigenze che per ricevere il sacramento della Penitenza.

[5] E facevano invece, com'è noto, la Comunione molto più tardi.

Affronta cioè la questione proprio dal lato opposto di quello affrontato da noi.

Lo stesso decreto dice che sarebbe una cattiva pratica non fare mai confessare i bambini che sono arrivati all'uso di ragione.[6]

Naturalmente vogliamo rispettare totalmente questa prescrizione. Non ci pare però che ne derivi che la prima Confessione debba necessariamente precedere la prima Comunione.

Si andrebbe contro questo decreto se non si ammettessero senz'altro alla Confessione i bambini che vengono presentati dai genitori e che sono stati da essi stessi preparati sufficientemente.

Infatti il can. 854, § 4, dice che il sacerdote-confessore e i genitori del bambino sono i competenti per giudicare circa le disposizioni richieste per ricevere l'Eucaristia.

Vogliamo concludere queste riflessioni con l'osservazione di J. Van Haaren: « Più che preoccuparci di far confessare i bambini per la prima Comunione, dobbiamo preoccuparci che la confessione rientri nella vita di tutti i cristiani adulti ».

Ma affinchè la Confessione possa di nuovo rientrare nella vita dell'adulto, e là possa tenere il posto che le è dovuto, si deve curare una introduzione la più giusta possibile.

Altrimenti come si potrà pretendere che l'adulto rifletta veramente sul significato di questo sacramento?

Roermond, 16 ottobre 1963.

LA CONFESSIONE DEI BAMBINI [7]

(Osservazioni pastorali di Don L. Heuschen)

Un giorno, in seguito ad un malinteso, mi sono trovato tutto solo in presenza di un gruppo di 80 bambini da confessare: gli altri sacerdoti erano stati mal informati sull'ora di questa « seduta di confessioni ».

Mi son detto che, senza dubbio, mi trovano in una situazione in cui i missionari o i sacerdoti dell'America del Sud si trovavano sovente e che bisognava fronteggiarla con serenità.

Il problema, in simili casi, è di fare abbastanza in fretta perchè gli ultimi non ab-

[6] Denz. 2143: « VII. *Consuetudo non admittendi ad confessionem pueros, aut numquam eos absolvendi, cum ad usum rationis pervenerint, est omnino improbanda. Quare Ordinarii locorum, adhibitis etiam remediis juris, curabunt, ut penitus de medio tollatur* ».

Un'esperienza analoga alla surriferita è stata autorizzata dall'Arcivescovo di Birmingham (Inghilterra) nella parrocchia Saint-Austin di Stafford.

I 70 bambini che, la vigilia di Pentecoste 1964, hanno fatto la prima Comunione in tale parrocchia non avevano ricevuto prima il sacramento della Penitenza.

Si tratta di bambini delle elementari, che non si confesseranno per la prima volta che quando passeranno alle medie.

Secondo il parroco di questa parrocchia, il rev. Laurence Jones, lo scopo di questa esperienza è di unire la Confessione alla Cresima. E perciò i bambini dovranno fare la loro prima Comunione piuttosto a circa 10 anni che verso i sette.

« I bambini — spiega il rev. Jones — non dovranno astenersi dalla Comunione semplicemente *perchè non si sono confessati. Bisogna togliere loro dalla testa l'idea che Confessione e Comunione sono inseparabili* ».

[7] Da *Paroisse et liturgie*, 1963, 2.

biano da aspettare troppo; vi è pure interesse a lasciare comunitaria la maggior parte del tempo passato dai bambini in chiesa, poichè la presenza davanti ad essi del sacerdote celebrante, li aiuta a restare calmi e raccolti.

La soluzione che ho adottato quel giorno sui due piedi, e che numerose esperienze seguenti hanno alquanto migliorato, è unicamente **una formula pratica per un pastore;** non pretende di ripensare a ritoccare in profondità niente di ciò che riguarda il problema della coscienza nel bambino, della sua vera colpabilità dell'opportunità di accostare i bambini al sacramento della Penitenza.

1. PREPARAZIONE ED ESAME DI COSCIENZA « IN COMUNE »

È bene che il sacerdote sia rivestito dal principio alla fine della celebrazione di cotta e stola viola.

Dopo un canto per creare l'atmosfera e qualche parola di introduzione, il sacerdote dirige l'esame di coscienza.

Com'è detto, d'altra parte, da più competenti in psicologia infantile è soprattutto importante che questo esame faccia prendere coscienza di una tendenza al peccato più che di trasgressioni precise e dettagliate.

Sembra utile fare quattro parti: i doveri verso Dio - i doveri a casa - i doveri a scuola e con i compagni e le compagne - i doveri della lingua (verità, carità).

Ciascuna di queste categorie di mancanze può essere oggetto di una corta spiegazione.

Si termina con l'accusa delle mancanze relative a questo punto. Queste accuse potrebbero esprimersi così (il sacerdote enuncia e tutti ripetono): « Signore, vi domando perdono di non avervi dato il vostro posto nella mia vita! » — « Signore, vi domando perdono di aver dato dispiaceri in casa! » — « Signore, vi domando perdono di essermi comportato da cattivo compagno! » — « Signore, vi domando perdono d'aver parlato male mentendo o facendo soffrire qualcuno! ».

Il sacerdote dice in seguito qualche parola per portare i bambini alla **contrizione** ed al fermo **proposito,** ed introduce così la preghiera detta in comune dell'atto di dolore.

È anche a questo punto che il sacerdote dovrebbe indicare ai bambini la **soddisfazione** sacramentale, in modo da richiamare su questo particolare l'attenzione di quelli che non avessero la pazienza d'aspettare la fine della celebrazione, allorchè tutti saranno passati al confessionale.

Tale soddisfazione può essere una preghiera in comune: il « Padre nostro », per esempio, detto insieme subito, per rinnovare nei cuori vere disposizioni da figlio di Dio.

Sarebbe pure interessante invitare ad una soddisfazione nella vita: potrebbe essere un gesto di carità, una cura particolare in un compito o in una lezione di una materia particolarmente ingrata.

2. PASSAGGIO « INDIVIDUALE » AL CONFESSIONALE

Il sacerdote può adesso andare in confessionale.

E potrebbe dire ai bambini all'incirca così: « Abbiamo terminato ora di accusare insieme le mancanze che tutti noi abbiamo commesso, il Signore ci ha udito, il sacerdote suo rappresentante ci ha udito pure lui; queste mancanze non è necessario ripeterle, basta accusarle globalmente con una formula come questa: "mi accuso delle

mancanze di cui ci siamo ora accusati tutti insieme". Se è il caso, bisognerebbe accusare qualche mancanza di cui non ci siamo accusati insieme perchè non tutti l'hanno commessa oppure qualche mancanza che sentiamo pesare di più sulla nostra coscienza... ».

Queste parole devono contribuire a far nascere una coscienza più precisa sulle colpe che caratterizzano la vita morale di ciascuno.

In generale i bambini si confessano allora assai succintamente.

Certo vi sono tra loro (seppur meno che tra gli adulti) di quelli così prigionieri del modo di fare abitudinario che nessuna spiegazione può farli cambiare. Vi sono così quelli che accusano « tutte le mancanze che abbiamo fatto insieme adesso... ».

Se il numero dei bambini non è troppo grande, il sacerdote cercherà di farli restare tutti fino alla fine. La celebrazione potrà allora terminare con una preghiera di ringraziamento ed un canto.

Questo modo di celebrare il sacramento della Penitenza conviene usarlo ogni volta che si presentino in gruppo dei fanciulli, una classe, in occasione di Cresime, ecc.

Si abbrevieranno e faciliteranno le cose.

Ma soprattutto la celebrazione sarà più profondamente religiosa.

LA CONFESSIONE DEI BAMBINI E I SUOI PROBLEMI PSICOLOGICI [8]

(di H. A. A. Tijsmans)

Una difficoltà minaccia ogni scambio di vedute sulla questione: bisognerebbe precisare in qual parte il problema della Confessione dei bambini è di ordine teologico, psicologico e pedagogico.

E, nella misura in cui questi tre aspetti vengono all'ordine del giorno, non si dovrebbe perdere di vista che ciascuno di essi ha il suo senso proprio, il proprio livello.

[8] In una breve presentazione la redazione della Rivista (*Paroisse et liturgie*, 1963, 2) premette a questo articolo alcune precisazioni.

« Non condividiamo totalmente il radicalismo che potrebbe essere conseguenza d'una lettura troppo superficiale di questo articolo.

Pur supponendo per certo che un bambino di 7 anni non possa avere una coscienza morale sufficiente per ricevere il sacramento, non resta men certo che la ricezione del sacramento lungo tutto il cammino della coscienza verso la sua maturità può essere d'un aiuto particolarmente prezioso. Non si può disdegnare un tale aspetto " pedagogico " del sacramento.

Certo il sacramento non è *una ricetta pedagogica*, nè un semplice mezzo *esteriore* d'insegnare al bambino a fare fin d'ora i gesti che farà più tardi... Una tale formula rischia, al contrario, di bloccare psicologicamente il bambino e gli pregiudica lo sbocciare d'una coscienza veramente libera.

Nei confronti della Comunione, occorre sottolineare che la capacità a ricevere la Comunione (*ordine del discernimento intellettuale*) non è la stessa cosa che la capacità di confessarsi (*ordine della coscienza*).

Fino alla riforma di S. Pio X, Comunione e Confessione si celebravano abitualmente a 12 anni. E fino all'inizio del 1700 — nonostante il cap. 21 del Concilio Lateranense IV del 1215 (*Denz.* 437) — l'età della Confessione era generalmente 12 anni per le bambine e 14 per i... ragazzi (che è l'età, d'altra parte, dei peccati riservati). Per i bambini di età inferiore si ammettevano e consigliavano " confessioni-formazione di coscienza " non seguite da assoluzioni.

Il Santo Papa ha avuto perfettamente ragione di anticipare all'età di ragione la prima Comunione dei bambini... ma non si deve ad una concezione del tempo — troppo penitenziale e troppo giuridica — l'aver anticipato alla stessa età la prima Confessione? ».

Mi pare che alla luce di queste ultime righe vadano interpretate le osservazioni del testo olandese e la nota 1 a p. 14.

Questi tre aspetti sono dunque in stretta relazione tra di loro e perciò determinano ciascuno l'insieme del problema.

Esaminerò in primo luogo l'aspetto teologico: e ciò mi sembra anche indispensabile perchè trattiamo qui di un sacramento, dunque d'un dato di ordine soprannaturale.

1. ASPETTO TEOLOGICO

Il sacramento ed il perdono dei peccati

Per considerare il problema della Confessione dei bambini dal punto di vista teologico, per accostarlo in modo esatto, mi pare necessario tenersi al senso specifico del sacramento della Penitenza.

Noi personalmente condividiamo l'idea di tanti che trovano che il testo di catechismo suggerisce una concezione troppo « giuridica ».

Tuttavia pare che il carattere specifico della Confessione vi figuri come cosa essenziale che non si può mutilare.

Non vedo perciò alcuna obiezione a che si continui a considerare come il **senso specifico** della Confessione « il perdono dei peccati personali commessi dopo il Battesimo ».

Allo stesso modo la definizione di **peccato,** data dal catechismo, non pone difficoltà — a condizione tuttavia di coglierne tutte le implicazioni.

Partiamo dunque dal punto di partenza che ho ammesso come essenziale e fondamentale rispetto al senso specifico del sacramento della Penitenza, e cioè « il perdono dei peccati personali commessi dopo il Battesimo ».

Mi sembra allora che la Confessione dei bambini non può ritenersi fondata, se è ammissibile che dei bambini non siano capaci di tali peccati.

La questione che si pone è dunque di **sapere se è a giusto titolo che si ammetteva — e che si ammette generalmente ancora — che la coscienza morale incomincia a svilupparsi verso i 7 anni** (allo stesso tempo cioè della maturità scolastica).

Si ammetteva generalmente (salvo rare eccezioni) fino a 20 anni fa che i bambini avevano una coscienza morale sufficientemente evoluta per essere capaci di commettere peccati mortali! Catechesi ed educazione si erano totalmente basati su tale supposizione.

Bisogna concludere attualmente, sulla base di opinioni moderne più generose, che un'altra visione si è sviluppata in merito alla natura della coscienza?

2. ASPETTO PSICOLOGICO

La coscienza

È certo che si è arrivati ad una migliore conoscenza psicologica del funzionamento della coscienza ed è difficile sottovalutarne la portata.

Tutto ciò che comprende la materialità dell'esistenza umana apporta all'attività della funzione « coscienza » una « codeterminazione » e la sottomette perciò, in una certa misura, ad una forma di dipendenza.

Tale dipendenza può avere sull'attività della coscienza una grandissima influenza o addirittura un'influenza determinante.

L'esistenza è data all'uomo in un'unità talmente intima ed inestricabile tra l'anima e il corpo che niente in lui può farsi in modo puramente spirituale, come anche niente in lui può farsi in modo puramente corporale.

Ed è la stessa cosa per la coscienza.

Non resta men vero che il fondamento « essenziale » della coscienza — come tale — si trova nel fatto che l'uomo è spirito e non nel fatto della sua materialità corporale.

Per conseguenza ho preso come punto di partenza questa definizione, tradizionalmente tomista, di coscienza: « l'intuizione dell'essere come base di dovere », intuizione che è acquisita dalla ragione portata dall'anima.

È così che l'uomo, precisamente perchè ne fa parte in quanto « essere-dotato-di-ragione », prende coscienza dell'ordine naturale come espressione e rivelazione della volontà di Dio.

E quest'ordine naturale (sul quale si fonda l'ordine soprannaturale) non è dunque solo un oggetto astratto di conoscenza, ma un valore da realizzare liberamente: si è liberi di accettare o di rifiutare la missione così scoperta, che consiste nel realizzare se stessi.

L'atto moralmente buono non è, in nessun caso, un'applicazione tecnica, una fedeltà ad una legge esteriore all'uomo, imposta o aggiunta dall'esterno: esso consiste primordialmente nel vivere la legge radicata nella sua stessa natura e di cui egli ha la coscienza con la ragione e, in modo più chiaro, alla luce della Grazia.

Ma si darebbe prova di un certo soprannaturalismo se si perdesse di vista che « la coscienza come tale è un dato dell'ordine "naturale" e non cessa di appartenere a quest'ordine, con tutte le conseguenze ». La coscienza soprannaturale comprende dunque ugualmente la coscienza etica che è radicata nella natura umana e ne fa il coronamento e il compimento.

Non si può, al contrario, parlare di coscienza soprannaturale, se non c'è ancora coscienza etica al livello della natura.

Sarebbe, per così dire, una « contraddizione in termini ».

3. ASPETTO PEDAGOGICO

La coscienza del bambino

Ci porterebbe troppo lontano studiare lo « sviluppo » dell'atto di coscienza con una lunga trattazione psicologica e pedagogica. Mi accontenterò qui di dire (con il dr. Browers e molti altri) che io considero come una delle condizioni più fondamentali per la riuscita di una presa di coscienza dei suoi rapporti con Dio in un bambino che egli sia **esistenzialmente assunto in una comunione d'amore con i suoi genitori.**

Vorrei d'altronde sottolineare che nè l'esperienza affettiva, nè i sentimenti di colpabilità, nè altri sentimenti, in quanto fenomeni psichici, possono servire di norma etico-religiosa.

E vorrei pure attirare ancora l'attenzione sulla **grave dannosità** di un ricorso prematuro ed esagerato all'affettività del bambino nell'intento di portare per questa via ad una attitudine e a dei sentimenti religiosi. Il risultato di un tal metodo finisce per essere generalmente o una repulsione crescente contro tutto ciò che concerne la religione o una certa fissità nella sfera affettiva, che pregiudica perlomeno, se addirittura non rende impossibile, l'auto-liberazione dello spirito che costituisce la maturità morale.

Se noi ammettiamo che la presa di coscienza è determinante per la libertà morale che rende il peccato possibile, mi pare di dover considerare la pubertà come la fase di sviluppo nella quale la coscienza morale incomincia ad esistere.

Il bambino è legalista, il suo comportamento è ancora dominato da motivazioni della sfera emotiva della sua affettività, dei suoi desideri e delle sue ripulsioni e, per tanto che si possa parlare di motivi razionali, dà delle considerazioni utilitarie (premio, castigo). Il bambino vive completamente la sua situazione attuale, senza possibilità di distaccarsene. Man mano che il bambino cresce è capace di meglio classificare i suoi atti in categorie, ma non distinguerà il valore morale intrinseco che alla pubertà.

La pubertà è di fatto la fase evolutiva durante la quale il giovane essere umano incomincia a scoprirsi come persona e si libera dalla sua « determinazione psichica » di bambino.

Non è che alla pubertà che l'uomo in crescita può staccarsi dal mondo e da se stesso, in una tensione nascente verso l'autodeterminazione di fronte al fine della propria vita.

È allora che il razionale si libera dai legami dei sensi per prendere il posto dominante che gli è proprio. È durante la pubertà che i valori vengono scoperti secondo il loro senso intrinseco e nei rapporti gerarchici che ne derivano.

È così che incomincia a svilupparsi realmente la libertà morale che permette di prendere posizione di fronte a questi valori, in modo indipendente ed in piena responsabilità personale.

È allora soltanto che si inizia il dialogo personale, cosciente, con il mondo, con gli altri, con **Dio.**

Se si vuole, alla stregua delle osservazioni che precedono, adottare il punto di vista che

— la conoscenza intuitiva dell'essere come base di dovere forma la caratteristica della vera coscienza morale

— e non si può parlare di un primo inizio di tale conoscenza che alla pubertà

bisogna concludere che — in ragione della libertà morale necessaria — i bambini delle classi elementari non sono normalmente (« ut in pluribus ») ritenuti capaci di commettere dei peccati personali nel senso « formale » del termine.[9]

Ed allora: in tal caso, ed in ragione del suo significato specifico, il sacramento della Penitenza non è destinato ai bambini.

Pare d'altra parte che aumenti il numero dei parroci che posticipano di qualche anno la Confessione dei bambini e rinunciano perlomeno alla Confessione dei neocomunicandi.

Si costata insomma una distinzione evidente tra la « coscienza morale » a 7-8 anni e il risveglio della « libera responsabilità » dopo l'infanzia.

[9] L'aspetto *materiale* del problema non ha alcuna importanza per il problema del peccato soggettivo (dunque della colpabilità morale).



U.C.N. e programmazione catechistica in Italia

Nel n. 11, 1964 (fasc. n. 246), *Catechesi* riporta una sintesi storica del movimento catechistico in Italia dal 1870 ad oggi.

Le iniziative ivi riportate sono sorte e si sono sviluppate in modo sporadico, frutto cioè dello zelo di alcuni pionieri o di pochi volenterosi. L'attività di costoro, anche se appoggiata, approvata e seguita, non ha mai preso la forma di azione comune e ufficiale della Chiesa in Italia.

Nel 1923 veniva costituito, presso la S. Congregazione del Concilio, un Ufficio Catechistico Centrale, di competenza, naturalmente, mondiale; a questo Ufficio veniva demandato, in seguito al Concordato tra la S. Sede e l'Italia, il compito di provvedere ai programmi di religione per le scuole e di revisionare i testi scolastici.

I rapporti tra l'Autorità italiana e l'Autorità ecclesiastica in materia di insegnamento religioso sono così, dal 1929 ad oggi, regolati tramite l'Ufficio Catechistico Centrale della Congregazione del Concilio.

È stata una vera provvidenza, nel lontano 1929, che un Dicastero della S. Sede prendesse in mano gli affari religiosi italiani nel settore catechistico. In questo modo, il Concordato tra la Chiesa e lo Stato Italiano, e le conseguenti deliberazioni pastorali, non ci hanno trovato — almeno ad alto livello — impreparati e sprovvisti.

Sebbene in modo non sempre soddisfacente, l'insegnamento religioso è entrato a fronte alta in tutte le scuole dello Stato. Non è scopo di questo articolo esaminare e criticare l'apporto dato dai cattolici e in particolare dal clero a questa situazione, non dico di privilegio, ma certamente di favore, scaturita dal Concordato.

Senz'altro, sia per quanto riguarda l'applicazione delle norme concordatarie, sia per quanto riguarda la preparazione dei catechisti, noi cattolici potevamo dare di più. Sovente siamo stati noi, con i fatti, a non credere che l'insegnamento della religione fosse « fondamento e coronamento » di tutta l'istruzione impartita alla gioventù.

Un motivo di questo nostro assenteismo va ricercato probabilmente nella

forma sporadica e qualunquistica delle iniziative in campo catechistico: tentativi a carattere diocesano, congressi e giornate di studio, riviste e pubblicazioni catechistiche, ma tutto senza coordinamento o intesa; ciascuno partiva per suo conto, e gli sforzi, le esperienze, i successi e gli sbagli non venivano portati a conoscenza e messi in comune per un'azione più armonica, unitaria, efficace.

Un primo tentativo di programmazione catechistica su piano nazionale si ebbe per opera dell'Azione Cattolica, che istituì il Centro Nazionale di Attività Catechistica (CENAC).

Nel 1960, in seno alla Conferenza Episcopale Italiana (C. E. I.) veniva istituita una Commissione Episcopale per le attività catechistiche. Nel 1961 la stessa C. E. I. promuoveva — come organo di studio e di realizzazione — l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Il Concilio Ecumenico, accogliendo una situazione di fatto ormai diffusa un po' in tutto il mondo, è venuto a dare particolari competenze e responsabilità alle Conferenze Episcopali Nazionali.

Vediamo quindi, da una parte, l'affermarsi di un'autorità nazionale a livello dell'episcopato, e dall'altra l'affiancarsi a questa (anche se, ovviamente, alle sue dipendenze) un'istituzione catechistica nazionale.

Ciò potrebbe essere tutto soltanto sulla carta; ma di fatto l'Ufficio Catechistico Nazionale, nei suoi primi tre anni di vita, ha già avuto modo di prendere una certa consistenza, e di far sentire la propria presenza. Prima, e non piccola espressione tangibile di questa presenza, è stato il Convegno Nazionale « pastorale e scuola secondaria » dell'agosto scorso. A parte i frutti particolari del Congresso, il fatto di aver radunato 1600 persone, tra cui una foltissima schiera di Direttori di U. C. D., è già un segno della particolare efficienza che l'Ufficio Nazionale esercita in Italia.

I problemi catechistici da risolvere non sono nè pochi, nè piccoli: la compilazione di un formulario catechistico nazionale, la preparazione degli insegnanti di religione per la scuola secondaria (soprattutto in questi anni di vertiginoso incremento della popolazione scolastica); la preparazione, l'aggiornamento e il controllo degli insegnanti elementari per quanto riguarda il settore catechistico; la preparazione dei catechisti parrocchiali per tutti i livelli e le specializzazioni; l'unificazione dei temi di catechesi agli adulti; un'attività coordinata nel campo degli strumenti della comunicazione sociale, ecc.

Questi problemi attendono che l'Episcopato, specialmente dopo le conclusioni che verranno dal Concilio Vaticano II, prenda le sue decisioni. Queste dovranno poi trovare nell'Ufficio Catechistico Nazionale l'organismo propulsore e coordinatore.

L'azione compiuta fin qui, e lodevolmente, dall'Ufficio Catechistico Centrale della Congregazione del Concilio, dovrebbe trovare la sua continuazione nell'at-

tività della C. E. I. e dell'U. C. N. Infatti la S. Congregazione, le cui competenze sono di ordine sovranazionale, non può facilmente sostenere un aggancio diretto e completo con le strutture nazionali; esse una volta in Italia non esistevano, ed è stato merito della Congregazione avervi supplito. Oggi esistono, e anche se lentamente, cominciano a prendere consistenza.

L'Episcopato italiano, riunitosi diverse volte durante le sessioni del Concilio Ecumenico, ha avuto modo di prendere visione di tanti problemi e di articolarsi in vista di un lavoro più organico ed efficiente. L'Ufficio Catechistico Nazionale, a sua volta, è già sufficientemente solido per poter sostenere un'azione costante in campo nazionale.

Per quanto invece riguarda i rapporti tra l'Autorità ecclesiastica e l'Autorità italiana, essi vengano pure regolati dalla Congregazione del Concilio, per evitare modifiche di rapporti in un terreno che è ancor sempre delicato, soprattutto in queste congiunture politiche, e anche per la diuturna esperienza che la Congregazione ha in materia.

Ci è parso avvertire il nuovo atteggiamento instaurato da parte della Congregazione del Concilio nei riguardi dell'Ufficio Catechistico Nazionale: dovendosi preparare i programmi di religione per la riforma del biennio successivo alla scuola media unica, si è chiesta la collaborazione e l'apporto dell'Ufficio Nazionale. È da sperare che questo clima abbia a svilupparsi e intensificarsi sempre più, e che la C. E. I. e l'U. C. N. siano veramente presenti nei vari settori della catechesi in Italia: il movimento catechistico non potrà che beneficiarne, raggiungendo quella fase di strutturazione efficace che è nei voti di tutti.

Un nutrito e serio lavoro si prospetta così per il prossimo futuro. Alcune Conferenze Episcopali di altre nazioni hanno già redatto un Direttorio catechistico, dopo molti anni di studio e di sperimentazione. Non vi è da dubitare che anche in Italia, se si camminerà verso una sempre più intensa collaborazione, i risultati non saranno inferiori.

VITTORIO GAMBINO



EMIL MAURICE GUERRY, **Chiesa cattolica e comunismo ateo,** 2ª ed. « Città Nuova », Roma 1962, pp. 330, L. 1300

Contenuto

Il libro di Mons. M. GUERRY si articola in tre parti:

Nella prima si pongono storicamente i termini del contrasto tra il cristianesimo ed il comunismo, sia sul piano sociale che sul piano internazionale.

Nella seconda si chiariscono le ragioni profonde di questo inconciliabile contrasto. Anzitutto si affronta il problema dell'alienazione (l'autore si propone di parlare solamente dell'alienazione religiosa) e delle sue origini, dimostrando come essa pregiudica radicalmente ed indebitamente ogni possibile impostazione e comprensione del rapporto religioso. Quindi si illustrano le tesi di un umanesimo comunista nel quale l'ateismo è assolutamente essenziale.

La terza parte spiega in che senso il comunismo è un sistema totalitario: esso intende dare una spiegazione totale ed esauriente dell'universo e della storia, costruendo storicamente il materialismo ateo.

Valutazione

L'autore è l'Arcivescovo di Cambrai ed il suo libro, scritto al tempo della famosa visita di N. KRUSCEV al capo dello Stato francese, risente dell'atmosfera della « distensione » avvenuta in quel tempo e delle preoccupazioni che essa destava.

Due cose sono da notare: Mons. Guerry è un laureato in diritto, scienze politiche ed economiche e fa piacere costatare nelle sue citazioni il riferimento ai « classici » del materialismo dialettico. Egli è molto informato e definisce le fondamentali categorie del marxismo con sicura precisione (cfr. il concetto di « alienazione » a p. 50).

Nello stesso tempo egli è anche Pastore. Le sue spiegazioni sono comprensibili (cfr. per esempio gli accenni alle differenze tra la dialettica di Hegel e quella di Marx, resi con magistrale chiarezza), ed ogni sua spiegazione dottrinale fa riferimento alla dottrina della Chiesa da un lato, alle situazioni storiche-politiche dall'altro.

Forse, talvolta, bisognerebbe qua e là dubitare della efficacia della sua impostazione apologetica.

Utilizzazione

Per tutti coloro che vogliono entrare in dialogo con la dottrina marxista, desiderando chiarirne i punti fondamentali e le ragioni di contrasto con il cristianesimo. A coloro che fanno conferenze agli adulti o ai giovani sulle concezioni materialistiche della storia e dell'universo.

G. TÖRÖK

ALBERT MARECHAL, **La Revisione di vita,** Ed. « Nuova Favilla », Milano 1963, pp. 251, L. 1000

Contenuto

L'attuazione del piano salvifico di Dio è il senso profondo di ogni realtà attuale. Ricordando questo fatto fondamentale, l'autore snoda il suo discorso sul metodo della revisione di vita, inteso come « addestramento » a vedere, a giudicare e ad agire, in vista della salvezza in Cristo Gesù, secondo le circostanze della storia.

A. MARECHAL esamina particolarmente la idea della « situazione di salvezza », ossia spiega come in ogni situazione di vita c'è quella dimensione « formale » per cui non si tratta solo di un avvenimento di cronaca, ma di un « dramma » che si definisce con termini di grazia e di peccato e che entra nel dinamismo della salvezza divina. L'autore descrive analiticamente anche le tappe del trasferimento delle « costatazioni » della situazione di salvezza sul piano dell'impegno apostolico nella comunità.

Tutto è corredato dalle testimonianze interessanti e vive, tratte dall'esperienza.

Valutazione

Il libro è stato scritto da uno dei « classici » del metodo della revisione di vita. Quest'ultima non è chiamata « un » metodo, ma « il » metodo. Infatti è così, quando la revisione di vita vuole ricalcare il dinamismo dell'atto di fede nelle sue fasi fondamentali:

— costatazione dell'insufficienza della situazione puramente umana;
— accettazione del dono di una soluzione divina del problema umano;
— impegno di vita che ne deriva.

Sono messi bene in rilievo il valore dell'esperienza e della comunità per l'impiego del metodo.

Ci faremmo qualche riserva sulle concezioni sull'apostolato dell'Azione Cattolica, dopo le maturazioni avvenute a proposito dell'apostolato dei laici nel Concilio (cfr. pagine 117 ss.).

Utilizzazione

Agli Assistenti ed ai Dirigenti delle Associazioni giovanili.

G. ZANONI

Libri ricevuti

BETTAN, *Le speranze del mondo,* Ed. Ancora, Milano
BARRA, *Chierici d'oggi,* Ed. Borla, Torino
CERETI, *Vivere la Chiesa,* Ed. Borla, Torino
BUZY, *Même les miettes,* Ed. du l'École, Paris
BARRA, *Ciò che tu sei,* Ed. Esperienze, Fossano (Cuneo)
COLOSIO, *Inchiesta teologica sul Paradiso,* Ed. L. E. F., Firenze
BIANCONI, *Briciole di vita,* Ed. Can Mazzi Fernando, Civitavecchia (Roma)
LEPPICH, *Cristo per 365 giorni,* Ed. Nigrizia, Bologna
RETIF, *Povertà spirituale e missione,* Ed. Nigrizia, Bologna
FRANZI, *Il Sacro Cuore di Gesù,* Ed. Propaganda mariana, Casale Monferrato
VARI, *Il Simbolo,* vol. XXI: *Credo nella Chiesa Apostolica,* Ed. P. V. C. Assisi
LEPPICH, *3 per Satana,* Ed. Paoline, Roma
CUTTAZ, *L'amore-Sacramento,* Ed. Paoline, Roma
NICOLAN, *Psicologia e pedagogia della Fede,* Ed Paoline, Roma
MUÑOZ, *Il magistero come forma di vita,* Ed. La Scuola, Brescia
PATELLI, *La Scala di Giacobbe 2 e 3,* Ed. S. E. I., Torino
THIVOLLIER, *Il popolo di Dio,* Ed. Ancora, Milano
THIVOLLIER, *Il Liberatore,* Ed. Ancora, Milano
BROU, *Lavoro e preghiera,* Ed. Borla, Torino
CARDONNEL, *Dio è povero,* Ed. Borla, Torino
FESQUET, *I « fioretti » di Papa Giovanni,* Ed. Borla, Torino
BOSCO, *In principio,* Ed. Esperienze, Fossano (Cuneo)
GEREMIA-PESCE, *Vita missionaria nel Tanganika,* Ed. Nigrizia, Bologna
FOLLEREAU, *Una battaglia diversa dalle altre,* Ed. Nigrizia, Bologna
CUTTAZ, *L'amore di Dio,* Ed. Paoline, Roma
CUTTAZ, *L'amore del prossimo,* Ed. Paoline, Roma
CHAUCHARD, *La scienza distrugge la religione?,* Ed. Paoline, Roma
TEDESCHI, *Uomini e cose,* Ed. La Scuola, Brescia
VARI, *Il mistero pasquale nella catechesi,* U. C. D., Ascoli Piceno
VARI, *Tutti insieme alla Messa,* Tip. Vaticana, Roma
BENOIT, *Esegesi e teologia,* Ed. Paoline, Roma
VARI, *Le fonti della vita spirituale,* vol. I e II, Ed. Paoline, Roma
PEYRIGNÈRE, *Testamento spirituale,* Ed. Nigrizia, Bologna
BARTOLUCCI, *La Chiesa in Africa, Ed. Nigrizia, Bologna*
SEMBIANTE, *Signore come è viva questa morte,* Ed. Nigrizia, Bologna

NOVITÀ
editrice
NIGRIZIA
Bologna

Gesù di Nazareth

- tutta la vita del Signore in 432 quadri
- ricostruita fedelmente dopo anni di studi
- da DOCETE di Hilversum
- finalmente in italiano

Due possibilità

1. 18 filmine di 24 quadri a colori.
   36 libretti illustrati con gli stessi quadri delle filmine: 2 per ogni filmina.
2. 24 diapositive 5×5 a colori, con gli stessi quadri, raccolte in custodie di plastica per 12 diapositive e con un libretto illustrato. In tutto 432 illustrazioni a colori e 36 libretti.

Prezzi

ogni filmina di 24 quadri, con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 800
due serie di diapositive, 5×5 in custodie di plastica, 24 disegni, con libretto illustrato, opp. conferenza	L. 2.400
ogni libretto illustrato con 12 disegni	L. 65
ogni conferenza per 12 disegni	L. 65

Per ora sono pronte solo le prime quattro filmine, coi relativi 8 libretti (1A - 1B, 2A - 2B, 3A - 3B, 4A - 4B), le relative prime serie di diapositive in custodia di plastica per 12 diapositive e relativi libretti illustrati o con la conferenza.

OCCASIONE: *per coloro che entro il 31 marzo 1965 prenoteranno tutta la serie (sarà terminata entro il 1966) la spedizione sarà fatta a spese nostre e in più avranno diritto a ricevere sia il libretto con le 12 illustrazioni che la conferenza.*

Le richieste: presso le librerie cattoliche, oppure direttamente a:

EDITRICE NIGRIZIA - BOLOGNA
Via Meloncello, 3/3 - c.c.p. 8/23477



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 2 FEBBRAIO 1965

SERIE I N. 257

Lezioni per gli alunni della TERZA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

20ª LEZIONE Gesù ha pietà della gente che ha fame
La moltiplicazione dei pani
La promessa del Pane di vita

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù dà da mangiare alle folle che si riuniscono per ascoltare la sua parola. Gesù annuncia che sarà Egli stesso nutrimento per gli uomini.

Atteggiamento spirituale

Riconoscenza. Desiderio di ricevere Gesù.

Preparazione del catechista

Dio dispensatore del cibo e della vita nei Salmi: *Sal.* 23; 65; 78, 18-30; 104; 146; 147.
Il racconto della moltiplicazione dei pani e la promessa del Pane di vita in *Gv.* 6, 1-58.

Aggancio psicologico

Un pranzo di festa: quando si festeggia in una famiglia un battesimo, un compleanno, un matri-

Gli esempi che hanno attinenza con il mangiare e il bere hanno sempre grande potere di suggestione per i ra-

monio, tutti si riuniscono allegri intorno alla tavola per un bel pranzo, tutti insieme...

gazzi... L'interesse quindi è assicurato. Il catechista lo può sfruttare facendo parlare anche gli allievi, ma intervenendo a tempo per frenarne l'esuberanza. Del pranzo per una festa in famiglia deve essere messa in risalto, come elemento più importante, non la copiosità e la ricercatezza dei cibi, ma l'atmosfera gioiosa del ritrovarsi insieme, riuniti in una letizia comune.

Sviluppo della lezione

1. Un giorno, Gesù ha offerto Lui un pranzo a quelli che lo stavano ascoltando.
Erano su una piccola montagna vicino al lago. Gesù vede che la folla era grande — erano quasi cinquemila persone! — e dice a Filippo: « Dove potremo comprare del pane perchè costoro possano mangiare? » — ma lo dice apposta, per metterlo alla prova. Un altro dei discepoli, Andrea, dice a Gesù: « C'è qui un ragazzetto che ha cinque pani d'orzo e due pesci, ma che cos'è questo per tanta gente? ». Disse Gesù: « Fateli sedere ». Tutti sedettero sull'erba. Gesù allora prende i pani, recita una preghiera, e li fa distribuire alla gente seduta; così fa anche coi pesci, e ce ne fu per tutti, finchè ne vollero: si raccolsero ancora dodici ceste con i pezzi di pane che erano avanzati.

Gesù moltiplica i pani con la sua forza divina, ma vuole che la base di partenza — i cinque pani e i due pesci — siano offerti da un ragazzo. Dio è pronto a intervenire con la sua grazia prorompente per salvare gli uomini, ma richiede anche la nostra cooperazione: quello che ciascuno può dare, anche poco, purchè sia offerto a Lui con fede, a servizio degli altri: Egli allora lo potenzierà sconfinatamente.

2. Il giorno dopo, la gente era ancora tutta meravigliata e pensava addirittura di fare re Gesù! Andarono in molti a cercarlo, e lo trovarono a Cafarnao, sull'altra riva del lago. Ma Gesù disse loro:
« Voi mi cercate perchè avete mangiato del pane ieri in abbondanza. Procuratevi non il nutrimento che si consuma, ma quello che resta per la vita eterna.
È il Padre mio che vi dà il Pane del Cielo, quello vero! ».
Gli dissero allora: « Signore, daccelo sempre, questo pane! ». Gesù rispose:
Io sono il Pane della vita:
chi viene a me non avrà fame
e chi crede in me non avrà mai sete.
Io sono il Pane vivo disceso dal cielo:
se uno mangia di questo Pane, vivrà in eterno;
e il Pane che Io darò è il mio corpo
per la vita del mondo ». (*Gv.* 6, 26, 35, 51)

Gesù ha avuto pietà della folla affamata, ma dopo averla saziata è rigorosissimo nel distoglierla dalla troppo facile esultanza di chi crede di aver trovato pane per sempre a buon mercato... « Subito dopo, Gesù obbligò i discepoli a imbarcarsi » e intanto congeda la folla e sale sulla montagna a pregare, solo (Mt. *14*, 22-23). *In questa situazione e in questa tensione degli animi risuona con particolare forza e significato la promessa del Pane di vita, del Pane* vero *che darà la vita eterna.*

3. Gesù, moltiplicando il pane, ha voluto far vedere agli uomini come Dio li ama, come si preoccupa di loro, come è potente: nessuno deve soffrire la fame, tutti devono poter sfamarsi e vivere... La gente trova « comodo » che Gesù fornisca a tutti il pane senza fatica, e va a chiedergliene di nuovo... Ma Gesù questa volta fa capire che gli uomini non devono pensare soltanto al cibo che è indispensabile per vivere qui sulla terra: Gesù ci vuole tanto bene, che ci vuole dare un Pane che ci farà vivere per sempre, con Lui, nella casa del Padre.

4. Questo Pane di vita è Lui stesso, è Gesù che riceviamo nella Messa quando facciamo la Comunione. In quel momento siamo anche noi invitati a un pranzo di festa, tutti insieme, alla tavola del Signore. Gesù allora vive in noi e ripete anche a noi: « Chi mangerà questo Pane, vivrà per sempre ».

Far notare gli elementi che fanno della celebrazione della Messa anche un banchetto: l'altare a forma di tavola, le tovaglie bianche, l'accostarsi concorde dei fedeli alla balaustra.

Preghiera

Esprimere in silenzio, nel raccoglimento, il desiderio di ricevere sovente Gesù, il Pane di vita, nella Comunione.
Recitare adagio il *Pater,* accentuando particolarmente: « *Dacci oggi il nostro pane quotidiano* ».

Attività

Due disegni:
Gesù fa distribuire il pane alla folla.
Il sacerdote distribuisce le particole nella Messa.

21ª LEZIONE Gesù prega per gli uomini: il « Pater »

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù, venuto per salvare gli uomini, prega il Padre per loro.

Atteggiamento spirituale

Suscitare nei bambini un sentimento e una preghiera missionari.

Preparazione del catechista

Meditare sulla preghiera di Gesù per la fede e la salvezza dei suoi discepoli: *Mt.* 9, 38; 14, 23; *Lc.* 6, 12; 9, 18; 11, 1; *Gv.* 17, 6-25.

Aggancio psicologico

Far vedere in una fotografia, se è possibile, o descrivere l'atteggiamento del sacerdote nella Messa mentre recita il *Pater:* braccia aperte come per abbracciare tutta l'umanità e, allo stesso tempo, gesto di supplica: mani tese verso il Padre.

In che momento della Messa il celebrante recita il *Pater?*

Dopo la Consacrazione, quando Gesù è presente nel pane e nel vino e si offre al Padre. Il sacerdote e tutti i cristiani recitano il *Pater* insieme con Gesù. Prima di pregare il Padre con tutti i cristiani, il sacerdote dice loro:

« Come Gesù nostro Salvatore ce l'ha insegnato, osiamo dire: *Padre nostro...*

Alziamoci tutti in piedi e recitiamo insieme il *Pater.*

(Recita lenta e solenne - una pausa di silenzio tra ogni domanda).

Ripresentiamo il Pater noster *come un momento della Santa Messa e intendiamo metterne in luce specialmente la dimensione comunitaria, lo spirito missionario. « La preghiera del cristiano non esclude alcuna necessità umana, ma le situa tutte al loro posto, in una comunità in cui tutti si sentono responsabili della sussistenza di tutti (« dacci oggi il* nostro *pane quotidiano »), in cui regna non un'unione senza ombre, ma l'impegno costante di superare le divisioni perdonando e chiedendo perdono, in cui il pensiero dominante è il compimento della volontà del Padre e l'avvento del suo regno di santità »* (Guillet, *Jésus-Christ hier et aujourd'hui,* Ed. Desclée de Brouwer).

Sviluppo della lezione

1. Abbiamo pregato insieme con Gesù il Padre e abbiamo chiesto: « sia santificato il Tuo Nome, venga il Tuo Regno », pensando a tutti gli uomini del mondo. San Matteo ci dice che cosa pensava Gesù quando vedeva le folle che accorrevano verso di Lui:

Vedute le folle, ne ebbe pietà
perchè erano stanche e abbattute
come pecore senza pastore.

Allora disse ai suoi discepoli:

« La messe è molta, ma gli operai sono pochi.
Pregate, dunque, il Padrone della messe
che mandi operai alla sua messe ».

(*Mt.* 9, 36-38)

2. Gesù vede le folle così numerose, tutti quelli che soffrono nel loro cuore, nel loro corpo, e non sanno chi dirà loro la verità, chi li guarirà, chi li guiderà: « Sono come delle pecore che non hanno pastori che si occupino di loro »...

Far vedere e commentare delle fotografie del Santo Padre confuso in mezzo alla folla in Palestina e in India: come Gesù, il suo Vicario è andato incontro agli uomini e ha voluto mescolarsi tra loro, tra i più poveri e

Gesù vede anche tutti quelli che i suoi Apostoli raccolti intorno a Lui non possono vedere: le folle di tutti i paesi, di tutti i tempi, che Lui è venuto a salvare.

3. Gesù le fa vedere ai suoi Apostoli: sono come delle spighe piene di grano che si stendono fino all'orizzonte: « La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi... ». Gesù ha compassione e dice: « Pregare il Padrone della messe — il Padre — di mandare degli operai ».
« Pregate »... Gesù prega per il primo e invita tutti i suoi discepoli a pregare come Lui.

i più abbandonati. Come Gesù, anche Paolo VI ha provato lo sgomento di sentirsi solo di fronte a quelle moltitudini sterminate, e ha certamente pregato anche lui: « Signore, manda tanti operai per la tua messe! ».

Preghiera

« Padre, che il tuo Nome sia santificato su tutta la terra, che il tuo Regno giunga nel mondo intero, che la tua volontà sia fatta da tutti; dà a tutti il tuo Pane, il Pane di vita, perdonaci, liberaci dal male ».

Attività

Scrivi il nome di due o tre persone che tu conosci, che lavorano per « la messe ».
Come puoi lavorare anche tu per la messe? (Far cercare e rispondere dai ragazzi: anzitutto, pregando come Gesù ci chiede; offrendo la nostra giornata, il nostro lavoro; essendo anche noi apostoli).

Spiegare brevemente, con qualche esempio, come un ragazzo possa essere apostolo, rendendosi anzitutto testimone in mezzo ai compagni con uno spirito e un comportamento sempre animato dall'amore.

22ª LEZIONE Gesù vuole che siamo in pace con tutti

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù ci riunisce nella Messa e ci chiede di rinnovare il nostro amore per i fratelli, facendo la pace con loro e perdonandoli.

« La parola ebraica che indica la pace deriva da una radice che, secondo il contesto, designa il fatto di essere intatto, completo, o l'atto di ristabilire le cose nel loro stato primitivo, nella loro integrità. Perciò la pace biblica non è soltanto un patto *che consente*

Atteggiamento spirituale

Desiderio di essere in pace con tutti i fratelli.

Preparazione del catechista

Meditare il *Sal.* 85: invocazione a Jahvè, Dio di pace - e l'invito alla pace fra gli uomini in *Mt.* 5, 20-26.

Aggancio psicologico

È un sabato pomeriggio: Carletto e Patrizia giocano nella loro stanza. Carletto ha costruito un magnifico circuito per le sue automobiline. Patrizia sta preparando una merendina, che ha intenzione di offrire anche a Carletto. Tutto va bene, i bambini si divertono, sono di buon umore. Ecco, la merenda è pronta. Patrizia chiama Carletto. Appena arrivato, Carletto canzona Patrizia e le rompe una tazza del servizietto. Patrizia piange, si arrabbia e vuole vendicarsi. Qualche minuto dopo è Carletto che piange, perchè Patrizia gli ha mandato all'aria tutto il circuito. I due bambini gridano, si dicono delle brutte parole... (*silenzio*). Non capita, ogni tanto, di bisticciare come Carletto e Patrizia?... e magari per delle sciocchezze... Domenica, Carletto e Patrizia andranno a Messa, a offrire Gesù al Padre e a offrirsi con Gesù.
Ma il Signore accetterà quest'offerta, gli sarà gradita?

Sviluppo della lezione

1. San Matteo, nel suo Vangelo, ci riferisce la risposta di Gesù:

« *Quando stai per presentare la tua offerta all'altare, se ti ricordi che il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia la tua offerta là, davanti all'altare, e va' prima a riconciliarti con tuo fratello, poi verrai a presentare la tua offerta* ».
(*Mt.* 5, 23-24)

E allora, dice Gesù, quelli che fanno pace saranno chiamati « figli di Dio »:

« *Beati quelli che portano la pace:*
saranno chiamati figli di Dio »;
(*Mt.* 5, 9)

e solo quelli potranno offrire il sacrificio del Figlio di Dio, il suo Corpo, il suo Sangue.

una vita tranquilla, nè il tempo di pace *contrapposto al* tempo di guerra: *designa piuttosto il benessere dell'esistenza quotidiana, lo stato dell'uomo che vive in armonia con la natura, con se stesso, con Dio: in concreto, è* benedizione, riposo, gloria, ricchezza, salvezza, vita » (*dalla voce* « *Paix* » *nel* Vocabulaire de Théologie biblique, *Ed. Les éditions du Cerf*).

Piuttosto che presentare un diretto riferimento alla guerra e alla pace, preferiamo attenerci anche questa volta a un esempio episodico, attinto dalla vita dei ragazzi. Non vogliamo infatti che i fanciulli pensino alla pace e alla guerra come a fatti tanto grandiosi in sè da sfuggire alla responsabilità di ciascuno; mentre invece c'è guerra ovunque c'è sopraffazione, anche nei minimi atti di ogni giorno. La pace di tutti è costruita ora per ora, nell'impegno assiduo di reprimere ogni germe di insofferenza e di odio, e di rivolgere a tutti bontà e perdono, per una vita nella concordia e nell'armonia comune.

2. Questa parola di Gesù è difficile da capire... Se Carletto non avesse preso in giro Patrizia, forse non avrebbe rotto la tazzina. Se Patrizia non si fosse vendicata fracassando il circuito di Carletto, non avrebbero bisticciato e avrebbero continuato a giocare insieme in pace.
Non far gridare, non far piangere, non vendicarsi, è « portare la pace ». Accettare un piccolo scherzo, restare di buon umore, è portare la pace.

Far ritrovare dai ragazzi qualche altro esempio di insofferenza e di prepotenza, e del comportamento opposto che avrebbe assicurato la pace.

3. Per portare la pace agli altri, dobbiamo voler bene agli altri come li ama Gesù, che ha voluto radunare tutti gli uomini, farli tutti figli di Dio e fratelli fra di loro. Gesù continua ad offrirsi al Padre nella Messa proprio per questo, ed è per questo che Egli ci dà la sua Vita nella Comunione.
Noi non possiamo unire il nostro cuore al suo Cuore se prima non perdoniamo agli altri: « Va' prima a riconciliarti con loro, e poi ritorna... allora anche tu sarai un vero figlio di Dio ».

Preghiera

Domandiamo a noi stessi: ho qualche cosa nel mio cuore contro uno dei miei fratelli? Ho amato gli altri tanto quanto potevo?
« Spirito Santo, aiutami ad amare tutti gli altri, perchè siamo veramente fratelli e possiamo dire tutti al nostro Padre nel cielo, insieme con Gesù: Padre nostro... rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori ».

Attività

Porre oralmente le domande a tutta la classe, e poi far scrivere a ciascuno ciò che avrà capito:
— Chi sono quelli che portano la pace? (*dare degli esempi*).
— Sai perchè sono chiamati « figli di Dio »?
— Che cosa fa un figlio di Dio prima di andare a Messa?
— Che cosa fa un figlio di Dio nella Messa?

23ª LEZIONE Nella Messa tutti insieme con Gesù rendiamo gloria al Padre

SCHEMA DI SVOLGIMENTO

Tema dottrinale

È bello, giusto e doveroso che anche noi rendiamo gloria al Padre.

Atteggiamento spirituale

Gioia e desiderio di lodare Dio.

Preparazione del catechista

L'esaltazione della gloria e della bontà di Dio: *Sal.* 8; 68; 111. Ricercare nei Vangeli i passi in cui Gesù rende gloria al Padre.

Aggancio psicologico

Far dire, accompagnando con gesti, il *Sal.* 8:

O Signore, nostro Dio,
come è grande il tuo nome su tutta la terra!
La tua grandezza va al di là dei cieli,
e anche i bimbi la cantano.
Guardo il cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai creato
e mi dico: che cosa è mai l'uomo,
perchè ti ricordi di lui?
Eppure tu lo hai fatto signore delle opere delle [tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:
greggi ed armenti, animali della steppa,
uccelli dell'aria e pesci del mare.
O Signore, nostro Dio,
come è grande il tuo nome su tutta la terra!

Sviluppo della lezione

1. Che cosa abbiamo fatto ora insieme?
Abbiamo lodato Dio nostro Padre, l'abbiamo ringraziato, gli abbiamo « reso gloria ».

OSSERVAZIONI

« Nella Bibbia ebraica, la parola che significa gloria implica l'idea di peso: il peso di un essere nell'esistenza definisce la sua importanza, il rispetto che ispira. Per l'ebraico, dunque, a differenza del greco e dell'italiano, la gloria non designa tanto la fama, quanto il valore reale... Il dovere dell'uomo è di riconoscere e di celebrare la gloria divina. L'Antico Testamento canta la gloria del Creatore, Re, Salvatore, Santo d'Israele, e arde dal desiderio di vederla riconosciuta in tutto il mondo. Nel Nuovo Testamento l'inno di lode a Dio ha per centro il Cristo: "Per mezzo suo noi diciamo il nostro Amen alla gloria di Dio" (2 Cor. 1, 20) » (*dalla voce « Gloire » nel* Vocabulaire de théologie biblique).

La « drammatizzazione » del Salmo con gesti espressivi può essere fatta con fanciulli ancora semplici d'animo, o già educati a questo genere di espressione; se sono troppo vivaci e smaliziati, è meglio limitarsi alla ripetizione chiara e « sentita » dei versetti recitati dal catechista.

Anche nella Messa preghiamo tutti insieme per rendere gloria al Signore. Il sacerdote che celebra la Messa rappresenta il Cristo: *per mezzo del Cristo* e *insieme con il Cristo,* con gli Angeli, rendiamo grazie a Dio, con una preghiera che si chiama « *Prefazio* »: il sacerdote alza le mani verso il Padre, con lo stesso gesto che fece Gesù il Giovedì Santo.

2. Che cosa vuol dire quel gesto?
Il sacerdote vuol far vedere che la gloria di Dio riempie tutta la terra: noi ci rallegriamo perchè Dio è così grande e potente e alziamo il cuore verso di Lui.

3. Il sacerdote si rivolge a noi, perchè lodiamo il Signore con lui:
Dominus vobiscum: il Signore sia con voi.
Noi rispondiamo:
Et cum spiritu tuo: e anche con te.
Poi il sacerdote ci fa segno di alzare i nostri cuori verso Dio:
Sursum corda: innalziamo i nostri cuori
e noi rispondiamo:
Habemus ad Dominum: li abbiamo rivolti al Signore.
Il sacerdote ci fa ancora un segno: china il capo, si fa piccolo, congiunge le mani:
Gratias agamus Domino Deo nostro: rendiamo grazie al Signore nostro Dio.
E noi rispondiamo:
Dignum et iustum est: è giusto e necessario.
Dopo questo invito, il sacerdote legge o canta la preghiera del Prefazio.

Preghiera

Noi qui non siamo alla Messa, ma possiamo lodare egualmente Dio, pronunciando anche noi la preghiera del sacerdote nella Messa.
Cominciare con l'invito del sacerdote: *Dominus vobiscum.* L'assemblea risponde.
Lettura in italiano:
È veramente giusto renderti grazie
sempre e dappertutto,
Signore, Padre Santo,
Dio eterno, onnipotente,

Se è possibile, scrivere prima il testo e farlo vedere ora, lasciandolo in vista; se no, riprendere frase per frase. I ragazzi stiano in piedi e accompagnino con i gesti rituali di lode: far

per mezzo di Cristo, nostro Signore.
Gli Angeli cantano la tua Maestà,
ti adorano, ti celebrano,
tutti uniti nell'esultanza.
Lasciaci unire la nostra voce al loro canto
per proclamarti, con la nostra umile lode:
Santo, Santo, Santo!

capire che anche il nostro corpo può rendere gloria a Dio.

Attività

Incollare sul quaderno una immagine del sacerdote che dice il *Prefazio* (o far disegnare l'atteggiamento). Ogni ragazzo scrive, sotto, il senso di quell'atteggiamento — perchè il sacerdote fa quel gesto.

24ª LEZIONE Nella Messa siamo uniti con tutti i Santi del Cielo le Anime del Purgatorio tutta la Chiesa della terra

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Nella Messa cantiamo la Gloria di Dio con Gesù, i Santi del Cielo, le Anime del Purgatorio, tutta la Chiesa della terra.

Atteggiamento spirituale

Gioia di far parte della grande famiglia dei figli di Dio, di sapersi uniti al Cristo Gesù e di poter cantare la Gloria di Dio con tutta la Chiesa (cielo, terra e purgatorio).

Preparazione del catechista

Meditare attentamente le preghiere della Messa che saranno presentate ai fanciulli: *Te igitur, Memento dei vivi, Communicantes, Memento dei morti.*

Aggancio psicologico

Presentare direttamente le preghiere della Messa. Lettura lenta dei testi. Dopo ogni lettura, domandare ai fanciulli *con chi* e *per chi* abbiamo pregato. Scrivere i nomi sulla lavagna.

Sviluppo della lezione

1. Te igitur: *Padre che sei tanto buono, ti chiediamo, per Gesù Cristo Tuo Figlio, di accettare questo pane e questo vino. Te li offriamo anzitutto* per la tua Chiesa, *la grande famiglia dei tuoi figli sulla terra: dalle la pace, guidala, proteggila. Ti preghiamo anche* per il Papa... per il nostro Vescovo... e per tutti gli altri Vescovi...

2. Memento dei vivi: *Ricordati, Signore di... (invitare i fanciulli a pregare per tutti quelli che hanno da chiedere qualche cosa)* e di tutti quelli che sono qui presenti *con noi. Tu li conosci bene. Aiutali a vivere come tu vuoi e liberali dal male, insieme con tutte le persone che sono loro care.*

3. Communicantes: *Ti preghiamo tutti insieme, con un cuore solo. Ti preghiamo* con la Santa Vergine Maria, *Madre di Gesù,* con San Giuseppe, con San Pietro, San Paolo, Sant'Andrea, San Giacomo, San Giovanni *e* gli altri Apostoli; con i primi Capi della Chiesa, con i Martiri *e* tutti i Santi. *Noi sappiamo che pregano per noi: ascoltali e proteggici. Amen!*

Far notare che non preghiamo soltanto per quelli che sono sulla terra, ma siamo uniti con tutti quelli che sono già felici con Dio in Cielo. Noi preghiamo con loro *ed essi pregano* per noi: *tutti insieme, con un cuore solo, rendiamo gloria a Dio.*

4. *Ci sono altri ancora che con noi e con i Santi del cielo pregano il Signore:*
Memento dei morti: *Ricordati, Signore, di* quelli che hai già chiamato presso di Te, di... *(pensiamo a tutti quelli che conosciamo e che sono morti) Te lo chiediamo, falli entrare nella gioia e nella luce del tuo cielo. Amen.*
Preghiamo dunque per quelli che sono morti, che hanno amato Dio sulla terra e che aspettano il momento di poter essere riuniti a Lui nel cielo.
Sono le Anime del Purgatorio.

5. Guardando la lavagna, vediamo che nella Messa, con Gesù,
i Santi del Cielo

Non approfondiamo ora la dottrina del Purgatorio: vogliamo qui rendere viva la visione di tutta la Chiesa *uni-*

le Anime del Purgatorio
la Chiesa della terra

sono riuniti per cantare la gloria di Dio.
È stato Gesù stesso che ci ha dato il suo immenso desiderio di vederci uniti:

« *Padre, che tutti siano una cosa sola, come tu, Padre, sei in me, ed io sono in te, che anch'essi siano una cosa sola in noi* ».
(*Gv.* 17, 21)

— I Santi del Cielo: quelli che hanno amato Dio,
— le Anime del Purgatorio: quelli che sono morti ma devono ancora aspettare per essere accanto a Dio,
— tutti i cristiani della terra formano con Gesù la grande famiglia dei figli del Padre.

Preghiera

« Grazie, Padre, perchè ci hai chiamato a far parte della grande famiglia dei tuoi figli ».
« Grazie, Gesù, perchè tutti insieme siamo uniti a Te per cantare la gloria del Padre ».
« Grazie, Spirito Santo, che metti nei nostri cuori l'amore del Padre e del Figlio, e di tutti i nostri fratelli ».

Attività

Copiare sul quaderno quanto è stato scritto alla lavagna

ta nella preghiera, in un unico movimento di amore che le ispira lo Spirito di Gesù.

Lezioni per gli alunni della QUARTA elementare

a cura di Sr. Maria dell'Annunciazione s.a.
(Centro Catechistico di Hautclair),
di Madre Maddalena s.a. e Anna Maria Auxilia

20ª LEZIONE Gesù guarisce gli ammalati

(5° Comandamento)

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Tutto ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avete fatto a me.

Atteggiamento spirituale

Rispetto per la vita degli altri e per la nostra.

Preparazione del catechista

Mc. 3, 4; 12, 27. *Gen.* 9, 5; *Es.* 20, 13.

Aggancio psicologico

Tutti i giorni si sente parlare di gente che si ammazza, si ferisce a vicenda, non si preoccupa poi se vede feriti per la strada.
Ora che cosa ha fatto Gesù?
Ascoltiamo il S. Vangelo.

Sviluppo della lezione

1. « *E arrivano a Gerico...* » (*Mc.* 10, 46-52).
« Quando il cieco è guarito e vede, il primo sguardo che incontra è quello di Gesù. — Che cosa legge in questo sguardo? — Tanto amore; il cieco capisce che Gesù l'ha salvato perchè gli vuole bene.
Dio ci dà la vita perchè ci vuole bene, manda Gesù a salvarci, e Gesù guarisce gli ammalati che

In questa lezione non si è voluto parlare del punto di vista « cattivo esempio », ecc... per non confondere le idee dei ragazzi con troppi concetti ma insistere con forza sul rispetto della vita *e il dovere di concorrere all'opera di Dio che* vuole la vita.
La vita dell'uomo conta poco per l'uomo di oggi (e forse di tutti i tempi) eppure Dio la stima, la protegge, e Gesù basa l'ultimo giudizio sul rispetto che abbiamo avuto per la vita del prossimo e dei suoi elementari diritti a sostentarla.
« Dio è vivo, Dio ci chiama alla vita eterna. Dal primo all'ultimo capitolo della Bibbia, un senso profondo della vita in ogni sua forma e un senso molto puro di Dio ci rivelano che la vita ricercata con instancabile speranza dall'uomo è un dovere sacro, in cui Dio manifesta il suo mistero e la sua generosità » (*dalla voce « Vie » nel* Vocabulaire de Théologie biblique).

Discreto richiamo al mistero di Gesù Figlio di Dio. *Coll'inserire questi bre-*

lo incontrano perchè li ama come il Padre. Gesù è *uno* col Padre.
Gesù ha guarito molti ciechi e altri ammalati, quelli che si presentavano con fede a Lui. Ha fatto del bene a tutti perchè amava e rispettava la vita di tutti.

2. Gesù disse un giorno alla gente che lo circondava (e forse litigava e si dava spinte forti):
« *Avete udito ciò che fu detto ai vostri Padri: "Non ucciderai". Io vi dico: Chi si adira contro suo fratello sarà passibile di giudizio* » (*Mt.* 5, 21).
« *Tutto ciò che fate al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me* ».
Così Gesù ci fa capire che Dio proibisce, non solo di uccidere, ma ancora *tutto ciò che può nuocere alla vita nostra e degli altri,* perchè siamo tutti suoi figli e siamo creati a sua immagine.

3. *Dio vuole la vita e il bene di tutti i suoi figli.*
La morte e i mali sono venuti nel mondo col peccato. Gesù che è venuto per salvarci, cioè per ricondurci al Padre, c'insegna non solo a non dare la morte, a non fare del male a noi e agli altri, ma a fare il possibile per aiutarci a vicenda *a vivere.*
« *Dio ha creato l'uomo perchè viva* »
(*Sap.* 1, 13; 2, 23).
— E sappiamo che non moriamo per sempre. Gesù che ha guarito tanti ammalati, e pure risuscitato dei morti ha detto:
« *Chi crede in me, lo risusciterò all'ultimo giorno* ».

4. Gesù guardava intorno a sè per fare del bene. Così dobbiamo fare pure noi: aiutare quelli che soffrono (fare trovare esempi concreti).
Conoscete delle persone che si occupano degli altri? (genitori, medici, scienziati, quelli che partecipano al salvataggio degli altri, in montagna, sul mare, ecc.). E noi, che cosa possiamo fare?
Abbiamo dei doveri riguardo alla nostra vita.
Non dobbiamo ucciderci (suicidio) e neppure fare imprudenze, o renderci ammalati mangiando troppo, rifiutando di essere curati, ecc.
Dio ci ha dato la vita e vuole che la adoperiamo bene, *finchè* ce la lascia.

vi richiami nelle lezioni, si dà ai ragazzi la possibilità di ricevere la rivelazione di questo mistero, a modo di « osmosi », e la loro fede si nutre di questa rivelazione.
Nel Vangelo, ovunque, è presente il mistero di Gesù, sebbene le dichiarazioni esplicite non vi siano frequentemente sviluppate.
È importante non separare l'amore del Padre dall'amore del Figlio per noi. Il Padre è la sorgente *della vita e* dell'amore.

L'aspetto positivo dei Comandamenti è da sviluppare insieme all'aspetto negativo. Presentare solo quest'ultimo è inefficace. I ragazzi impareranno il rispetto della vita molto più col fare del bene che con la sola fuga del male.
Gesù afferma fortemente la necessità di una pratica positiva dei Comandamenti in Mt. *5, 33-48. Egli è venuto a « portare la Legge a compimento »* (Mt. *5, 17).*

L'occasione è buona per aprire i ragazzi alle necessità vitali dei popoli sottosviluppati e per aiutarli a realizzare qualche cosa di concreto, anche se in modo modesto; non saranno cristiani se non entreranno in questa via che la Chiesa ci addita: condividere il pane, le risorse, i vantaggi della cultura umana con gli altri.
L'apostolato sarà sincero solo se l'apostolo sa dare non solo delle parole ma delle cose sue *e se stesso; Gesù ce lo dice* (Mt. *10, 42; 25, 31-40).*

Preghiera

Ringrazieremo Dio per la vita, la salute.
Pregheremo per tutti quelli che si dedicano a conservare la vita agli altri.
Chiederemo a Dio di osservare meglio il 5° Comandamento.

Attività

Cerca nel Vangelo un racconto di guarigione o di risurrezione operata da Gesù, e disegnalo, indicando in quale Vangelo l'hai trovato e il numero del capitolo.

21ª LEZIONE Gesù ci dà il suo Comandamento

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

L'amore di Gesù ci rivela l'amore fraterno che dobbiamo avere per gli altri.

Atteggiamento spirituale

Riconoscere ed amare gli altri come fratelli.

Preparazione del catechista

Gv. 14; 15; 16; 17 - *Ef.* 1; 2. Tutto il N. T. segue il tema dell'amore.

Aggancio psicologico

Talvolta capiamo qual è la professione di certe persone sconosciute, che incontriamo per la strada, solo da alcuni segni esteriori: vestiti, distintivi, ecc., per esempio i vigili, i facchini, i soldati, una hostess; oppure vedendo il loro modo di agire.
E vi farò una domanda: per la strada, a scuola, in fabbrica, in casa, ecc... a quale segno si può riconoscere un cristiano, un amico di Gesù? — Segno di croce? Preghiera? Messa? (lasciare parlare i bambini). Ma non si fa tutta la giornata! Eppure sempre si deve riconoscere un cristiano.

Questa unica lezione guadagnerebbe ad essere divisa in due lezioni: la prima sul Comandamento dell'Amore; la seconda specificamente sul Comandamento del Perdono.
Ogni catechista può farlo se dispone di un maggior numero d'incontri con i bambini.
In questo caso si può sviluppare il perdono di Gesù a Pietro: i suoi avvertimenti - la colpa dell'Apostolo - lo sguardo di Gesù - il pentimento di Pietro - la conferma di Pietro a Pastore del gregge, ecc...

Sviluppo della lezione

1. Gesù, il nostro Maestro lo ha confidato agli Apostoli, poche ore prima di morire. Lui solo poteva insegnarcelo (*in piedi*).

« *Figlioli, sono con voi soltanto per poco tempo. Vi dò un Comandamento nuovo: di amarvi gli uni gli altri; come Io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno che siete i miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri* » (*Gv.* 13, 33-35).

La legge di Mosè diceva: « Amerai il tuo prossimo come te stesso ». Gesù dice che il suo Comandamento è nuovo perchè dice: « *Amatevi come Io ho amato voi* ».

2. *Come ci ha amato Gesù.*

— Ama *tutti* gli uomini.

— Ci ama *prima* che noi lo amiamo.

— Ama quelli che non lo amano, anzi che Gli fanno del male.

— Gesù perdona ai suoi nemici e fa loro del bene; ama non solo con le parole ma con gli atti.

(Si può far dire ai bambini alcuni esempi tratti dal Vangelo a conferma delle caratteristiche dell'amore di Gesù per noi).

*Questo punto dello schema richiederebbe tempo ma si può osservare che ogni lezione manifesta — o almeno cerca di evidenziare — l'*Amore *di Dio e di Gesù per noi.* La salvezza è la manifestazione dell'Amore (*e non della Legge come valore supremo*).

3. *Gesù ci domanda di perdonare agli altri.*

È il punto più difficile per noi. Gesù ci ha dato l'esempio: ha perdonato a Pietro che lo aveva rinnegato. Ha chiesto al Padre di non castigare i suoi carnefici. Ci ha detto:

« *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi calunniano... e sarà grande la vostra ricompensa e... sarete figli del Padre vostro che è nei cieli, il quale fa levare il suo sole sui cattivi e sui buoni* »

Quante volte Gesù ci perdona.

L'amore di Dio per gli altri è frutto del Dono dello Spirito Santo. L'uomo carnale non lo può avere e non lo può conquistare; è pura grazia come lo Spirito Santo è puro dono.

Perciò l'implorazione costante della Chiesa: « Vieni, Spirito Creatore » (*inno di Pentecoste*).

Gesù è mosso in tutti i suoi atti dallo Spirito Santo, perciò è la « rivelazione dell'amore ».

Il cristiano docile allo Spirito Santo sarà pure lui « rivelazione dell'amore di Dio per gli uomini ». Vedendo i cristiani si dovrebbe poter concludere: « Veramente Dio è amore ».

4. *Senza Gesù non possiamo amare veramente gli altri, fino a perdonare.*

È facile dire: « Ti perdono », ma è difficile dimostrare che si è perdonato, rendere un servizio, dire bene di chi ha detto male, ecc...

Gesù ci manda il suo Spirito — lo Spirito Santo

— che mette nel nostro cuore l'amore stesso di Dio per gli altri.
È solo al « segno » dell'amore che vi riconosceranno cristiani.

Preghiera

Preghiamo in silenzio lo Spirito Santo di farci capire se vogliamo bene a tutti. Se ci ricordiamo di aver ricevuto qualche offesa o di aver offeso qualcuno, cerchiamo quale atto di bontà possiamo fare a chi ci ha offeso o a chi è stato da noi offeso. (Dopo qualche minuto di preghiera in silenzio): diremo insieme il *Padre nostro* ripetendo tre volte: « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori ».

Attività

Scrivi una parola di Gesù che ci fa conoscere quanto ci ama. Disegna te stesso mentre compi un atto di amore verso il prossimo come Gesù ce l'ha insegnato.

Il catechista si assicuri che i bambini capiscano le parole « debiti e debitori » nel loro senso letterale e nel senso del Pater.

Il catechista adatti sempre le attività al gruppo dei bambini, alle loro possibilità, ai loro gusti, senza però discostarsi da un grande rispetto per la Parola di Dio. L'attività permette ai bambini di assimilarla ed esprimerla. I « giuochi » catechistici non rispondono affatto al metodo della catechesi. Rientrano nei metodi mnemotecnici, da sconsigliare nella formazione religiosa *che* non *è una preparazione ad un esame.*

22ª LEZIONE Gesù perdona i peccati - La Confessione

SCHEMA DI SVOLGIMENTO — OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Il perdono dei peccati è ciò che più di tutto rivela l'Onnipotenza e l'Amore di Dio.

Atteggiamento spirituale

Fede e riconoscenza.

Preparazione del catechista

Lc. 15; 5, 17-32; 7, 36-50; 19, 1-10; 32, 39-43.

Aggancio psicologico

Talvolta mi trovo in chiesa quando i ragazzi vanno a confessarsi — alcuni pregano, si raccolgono, —

molti sembrano non capire affatto ciò che fanno. Ascoltiamo un passo del Vangelo che ce lo farà comprendere meglio.

Sviluppo della lezione

1. (*Leggere S. Luca:* 7, 36-50) breve commento. Solo quando ha incontrato Gesù, Maddalena ha capito il male che faceva, ha visto in Lui tanto amore per tutti e specialmente ha capito che Gesù *è venuto nel mondo non per condannare gli uomini ma per salvarli*. Nel suo cuore ha sentito che Gesù la chiamava ad una vita pura. Maddalena ha risposto a questa chiamata, e mentre era ai piedi di Gesù ha capito ciò che erano i suoi peccati e la grandezza dell'amore di Dio.
Il suo pentimento è la *sua risposta* all'amore di Gesù per lei. È Gesù che ha cercato Maddalena per salvarla. Perciò Maddalena piange.

Si rimanda al libro di TILMANN, « *La catechesi della Confessione* », *Ed. La Scuola.*
Ogni catechista lo leggerà con profitto e potrà utilizzarlo come base di tutta la formazione morale dei ragazzi. Eviterà così di fare prevalere il legalismo sul senso religioso.

2. *Gesù chiama il peccatore perchè lo ama e vuole perdonarlo.*
Quando andiamo a confessarci non è perchè « dobbiamo fare la Comunione », ma perchè capiamo che non abbiamo ubbidito a Dio, non abbiamo amato gli altri, non abbiamo amato Lui, ci siamo allontanati da Lui per fare ciò che ci piaceva.
È Gesù che ci fa capire tutto questo. Senza la sua grazia non possiamo pentirci. Talvolta andiamo a confessarci perchè è vigilia di festa ma non sappiamo che cosa dire perchè non ci pentiamo di niente. Cominciamo allora a pregare e pensiamo a Gesù, a ciò che gli dispiace in noi; chiediamogli la sua grazia.

Si approfitti dell'occasione per eliminare il concetto abituale: « ci si deve confessare ogni volta che si fa la comunione ». La Confessione così è ridotta a una pratica formale che è inscindibile dalla Comunione.
E questa a sua volta sarà svuotata del suo significato per ridursi a un gesto rituale.
La salvezza è l'amore di Dio che si offre a noi e i sacramenti sono l'attuazione di questa salvezza per noi.

3. *Gesù ha dato ai sacerdoti il suo potere di perdonare i peccati di coloro che si pentono di cuore.*
(Sviluppare questo punto secondo la necessità dei bambini. Per esempio ricordare come ci si prepara alla Confessione e come ci si confessa. L'importante è insistere sul *pentimento,* non umano, ma vero dolore di non avere accolto la chiamata di Dio ad amarlo ed ad amare il prossimo.

Talvolta i bambini non si pentono perchè non vedono un rapporto tra le loro mancanze e il rifiuto di amare Dio; effettivamente non è evidente in molti casi; per la formazione delle coscienze, così importante per i ragazzi di 9-10 anni, si consulti attentamente il TILMANN *(sopra citato).*

4. *L'assoluzione.*
Quando il sacerdote dice le parole dell'assoluzione, è Gesù che mi perdona e mi dice: « *Vai in pace* ».

Il perdono di Gesù ci consente di vivere da figli di Dio e come fratelli con tutti gli altri.
Con la piccola « penitenza » che ci dà il Sacerdote affermiamo poi di voler riparare il male fatto.
Dobbiamo prendere una buona risoluzione di sforzarci di non più fare questo o quell'altro peccato.

Preghiera

Alcuni versetti del Miserere.

Attività

Presentare una serie di casi al giudizio dei bambini per farli riflettere.

a) Cristiana ha rotto apposta il giocattolo della sorella. — Che deve fare dopo la Confessione?

b) Dopo essersi confessata, Nicoletta si dimostra rispettosa con la mamma ma rifiuta di perdonare a suo fratello. — Che cosa ne pensate?

c) Roberto e Claudio giuocano e parlano insieme mentre aspettano in chiesa per confessarsi; appena confessati ritornano subito vicini l'uno all'altro e ricominciano. — Che cosa ne pensate?

Si può anche fare disegnare il perdono di Gesù a Maddalena.

23ª LEZIONE Gesù ci chiama ad amare gli altri; perciò dobbiamo rispettare i loro beni

(7°-10° Comandamento)

SCHEMA DI SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Il rispetto del prossimo e dei suoi beni nasce dall'amore che abbiamo per gli altri. **Atteggiamento spirituale** Rispetto del bene altrui. **Preparazione del catechista** *Lc.* 11, 37-42.	*Questa lezione è molto opportuna e delicata. Dato che si tratta di lezioni a ragazzi di quarta elementare non entriamo in questioni sociali come la legittimità della proprietà, i limiti di essa, ecc... ma si è cercato di suscitare nei ragazzi i sentimenti interiori che devono guidarli: « amore, rispetto del prossimo ».* *Sono questi stessi sentimenti che spingeranno i ragazzi, diventati adole-*

Aggancio psicologico

Riccardo ha lasciato un suo aereo di plastica sul banco del cortile della scuola. Paolo lo vede e sente una forte tentazione di portarselo via di nascosto. Sa che ciò che sta per fare è male agli occhi di Dio, eppure alza la mano per prenderlo. Ma altri ragazzi arrivano in quell'istante. Paolo teme di essere visto e se ne va.

Il professore di religione spiega l'atto di carità. Paolo è interrogato, lo recita senza sbagliare e finisce dicendo « Amen ». Il professore loda Paolo; il Signore è pure Lui contento della preghiera del ragazzo?

Sviluppo della lezione

1. Il Signore ha detto:

« *Non rubare, non desiderare la roba d'altri* ».

Il Signore guarda il cuore, non solo le mani. Vede se nel nostro cuore rispettiamo il bene altrui. Paolo non lo rispettava.

Colui che rispetta il bene altrui ama veramente il suo prossimo. Egli è l'amico del Signore.

2. Rispettare il bene degli altri non consiste soltanto a non rubare ma *a non sciupare le cose*, a casa, a scuola, nei pubblici servizi: treni, uffici, ecc. È bene degli altri, è bene comune (dare esempi specialmente se sono maschietti).

— *a restituire ciò che ci è stato imprestato* e gli oggetti trovati;

— *a dare ad ognuno ciò che è dovuto per il lavoro fatto*, per gli oggetti acquistati;

— *a non ingannare al giuoco*, quando si vende o si compera;

— *a non accumulare beni* mentre gli altri ne mancano;

— *a non essere curiosi dei segreti degli altri* (il loro segreto è un loro bene);

— e poi *a non prendere le cose degli altri*.

Perchè i ragazzi rubano? per golosità; per non farsi sgridare se si è smarrito qualche oggetto; per avere ciò che gli altri hanno, ecc.

3. *Dio vede l'intenzione del cuore.*

Perciò Egli dice:

« *Non invidiare ciò che hanno gli altri* ».

scenti e adulti, a volere la giustizia sociale, a praticarla per conto loro e a propugnarla in tutti i modi.

« *Chi non ama il fratello suo che vede non può amare quel Dio che non vede* » (1 Gv. 4, 20).

Ingannare *il prossimo per « fare soldi » è di moltissimi e in tutti i campi, a tutti i livelli, perciò è utile accennare a queste frodi anche con i ragazzi.*

L'invidia è uno dei difetti più comuni nei ragazzi, molto attratti da ciò che brilla, piace, procura godimento im-

L'invidia nasce nel cuore quando vediamo alcune cose degli altri, per esempio dei compagni, dei fratelli.
Se amiamo gli altri ci rallegreremo che le abbiano.

Preghiera

Sal. 138 - alcuni versetti più appropriati: « Dio vede tutto — vede nell'oscurità ».

Attività

Far giudicare:

a) Gian Luca risparmia per comperarsi una bici. Ogni volta che fa le commissioni della mamma tiene L. 5 per lui senza dirlo alla mamma. — Che cosa gli diresti?

b) Lisetta ha in prestito il libro di un'amica. Lo tiene nel suo cassetto e pensa: « Peggio per Laura, venga a cercarlo se lo vuole ».

c) Che cosa avrebbe dovuto fare Paolo perchè la sua preghiera sia vera (vedere *Aggancio*).

mediato. È dunque necessario far notare com'è in opposizione al Comandamento del Signore e al suo esempio: « Lui che avendo forma di Dio non riputò una preda l'essere uguale a Dio » (Fil. 2, 6-11).

24ª LEZIONE Gesù annuncia la risurrezione
Ci dice di rispettare il nostro corpo
(6°-9° Comandamento)

SCHEMA DI SVOLGIMENTO | OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Gesù ha la potenza di risuscitare coloro che credono in Lui, perciò il nostro corpo è degno di rispetto.

Atteggiamento spirituale

Fede nella parola di Gesù.
Rispetto interiore per il nostro corpo e quello degli altri.

Preparazione del catechista

Gv. 11, 1-44; *Mt.* 6, 22-23; *1 Cor.* 6, 15-20.

Aggancio psicologico

Avete visto come si svolge un funerale in chiesa. Il sacerdote incensa la bara dove è il corpo del defunto; poi al cimitero viene benedetto un'altra volta, il sacerdote prega e dice una parola di Gesù:

« *Chi crede in me, anche se è morto vivrà* ».

(*Gv.* 11, 25-26).

Sviluppo della lezione

La lezione è impostata sulla fede nella risurrezione dei corpi per stabilire un legame tra la dignità del nostro corpo e il dovere di conservarlo puro. È per virtù dello Spirito Santo che il nostro corpo risusciterà glorioso.

1. *Noi crediamo alla risurrezione dei corpi.*

La Chiesa mostra tanto rispetto per il corpo dei defunti perchè sa che risusciterà e sa pure che il corpo dei cristiani « *è tempio dello Spirito Santo* » (*1 Cor.* 6, 19).

Per farci capire che Egli può risuscitare i morti, Gesù ne ha risuscitato alcuni: Lazzaro, il figlio di una povera vedova, la figlia di Giairo. Ma soprattutto Gesù è risuscitato per non morire più.

Il pensiero della presenza dello Spirito Santo in noi è il modo migliore di aiutare i bambini nelle difficoltà che alcuni incontrano in loro stessi, o a causa di circostanze, di ambienti in cui si trovano.

2. *Il Battesimo ci ha dato lo Spirito di Dio.*

Egli abita in noi, non solo nell'anima ma nel nostro corpo.

Siamo chiamati ad essere santi, cioè puri, a vivere nella Luce di Gesù.

Essere impuri è vivere nelle tenebre, è fare ciò che non piace al Signore: trattare il corpo come un giocattolo, per il proprio piacere, e in particolare alcune parti del nostro corpo per farne oggetti di scherzo, di divertimento, solo o con altri.

Per la formazione dei bambini alla limpidezza interiore, un'iniziazione semplice è necessaria e deve essere fatta progressivamente seguendo l'età e lo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale dei ragazzi.

TILMANN, « *La Catechesi della Confessione* », *Ed. La Scuola;* P. DUFOYER, « *Iniziazione dei bambini e degli adolescenti alla vita* », *Ed. Paoline: sono ognuno al suo piano due libri eccellenti che aiuteranno gli educatori, non solo a iniziare, ma a formare il senso morale del fanciullo.*

La base di ogni purezza è la nostra fede.

« *Siamo membri di Cristo* ».

3. *Essere puri è stare nella Luce.*

Il Signore ci chiede di servirci del corpo per la sua gloria:

— *le nostre parole:* Gesù le sente tutte;

— *i nostri sguardi:* non fermarci apposta per guardare figure, spettacoli che non piacciono al Signore;

— *i nostri pensieri:* ne abbiamo di buoni e di brutti. Chi vuole e accetta solo i buoni rimane nella Luce.

4. *Il Signore ci proibisce solo ciò che è male ai suoi occhi* che vedono i pensieri del cuore.

Certi ragazzi non sono mai tentati di usare male del loro corpo; per altri invece è molto difficile,

sono tentati. Ciò che importa è di voler rimanere nella luce di Gesù, di *voler* vivere puri come veri figli di Dio. Per avere la forza dobbiamo pregare.

La purezza del cristiano è dono di Dio perciò va chiesta come la fede, la forza, ecc.

Preghiera

Il *Padre nostro*.

Attività

Scrivete la frase di San Paolo:
« *Glorificate Dio nel vostro corpo* »
e quella del Credo:
« *Credo nella risurrezione* ».

Una interessante novità per i Sacerdoti, Catechisti, Insegnanti di Religione.

Un RADIO/GIRADISCHI a TRANSISTORS

formato tascabile

Uno strumento di grande utilità per la lezione di catechismo. Permette di ascoltare in scuola, in chiesa o all'aperto dischi sui salmi, catechistici, didattici, sonorizzazione di filmine ecc., indispensabili complementi per svolgere con efficacia una lezione di catechismo.

RADIO/GIRADISCHI Mod. TACT - TPR-61

Caratteristiche:

Radio con antenna in ferrite incorporata, circuito 6 transistors, frequenza MW 535-1605 Kc, microfono dinamico permanente 7 cm., velocità 33/45 giri, motore 4; 5 DC, batterie 3 pezzi UM-2 (1,5V), dimensioni: 37 × 92 × 175 mm., peso grammi 560 con batterie, Pik-Up Crystal con punta in zaffiro, potenza di uscita 150 mW indistorto, 210 mW massimo.

Richiedere a:

O.C.E.I. - Organizzazione Commerciale Esport-Import

Via G. Meda, 36 - Milano - Tel. 84.90.077



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 2 FEBBRAIO 1965

SERIE I N. 258

Iniziazione dei ragazzi alla Messa

(presentazione di una esperienza)

I. ALCUNE CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

1. Il pensiero della Chiesa

L'iniziazione liturgica dei fedeli è divenuto un problema oggi più che mai attuale e urgente, nel clima di rinnovamento liturgico promosso dal Concilio Vaticano II; il quale tra l'altro, « *ha ritenuto che fosse suo compito di attendere in modo particolare a restaurare e favorire anche la Liturgia* ».[1]

Dall'attenta lettura della Costituzione conciliare e dai successivi documenti relativi alla sua applicazione,[2] risulta poi evidente l'intenzione che la restaurazione della Liturgia sia rivolta in modo particolare a facilitare la partecipazione attiva di tutti i fedeli alle azioni liturgiche. Partecipazione attiva che non deve ridursi alla esecuzione di gesti e riti esteriori, ma comporta e presuppone una viva e intelligente partecipazione interna.

Ora, per ottenere tale risultato, ossia per portare i fedeli ad una comprensione della realtà, del mistero che si opera nella Liturgia (particolarmente della Liturgia eucaristica che è come il cuore, il centro, di tutta la Liturgia), non saranno mai sufficienti nè alcune parole di spiegazione e di introduzione prima della Messa, nè qualche monizione ed esortazione rivolta ai fedeli durante la Messa, sia pure ispirate ai testi liturgici della festa celebrata.

[1] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 1; cfr. anche gli art. 11, 14, 19.

[2] Cfr. il Motu proprio « *Sacram Liturgiam* » del 25 gennaio 1964; e l'Istruzione del 26 settembre 1964: art. 4, 5, 7, 8, 19.

Occorrerà una catechesi prolungata e specifica, la quale introduca gradualmente i fedeli alla comprensione profonda dei testi liturgici e di tutta la celebrazione eucaristica;[3] il conseguimento di tale risultato è di tanta importanza, che per facilitarlo, è previsto dalla Costituzione conciliare che «*i testi e i riti devono avere una disposizione tale, che la realtà sacra, di cui sono segni, sia più chiaramente espressa, e in forma che il popolo cristiano la percepisca, per quanto possibile, con facilità e vi possa partecipare con una celebrazione piena, attiva e in forma comunitaria*».[4]

2. La Messa e i ragazzi

Quando si parla di « popolo cristiano », bisogna tener presente che esso raccoglie e unifica in sè le più svariate categorie di persone, diverse per ambiente sociale, preparazione culturale, istruzione e sensibilità religiosa, età e situazioni personali; ed una catechesi sarà tanto più efficace quanto più si adeguerà alle caratteristiche ed esigenze proprie del gruppo, della categoria di fedeli a cui si rivolge.

Ora, fra tutte, la categoria dei ragazzi, degli adolescenti,[5] — che costituiscono come la dimensione giovanile del popolo cristiano e quindi, quella più ricca di risorse e di promesse — merita particolare interesse e attenzione. Certo nell'affrontare il problema dell'iniziazione liturgica dei ragazzi, bisognerà trovare una soluzione specifica, la quale metta in luce quegli aspetti della Liturgia che rispondano alle caratteristiche della particolare fase della vita in cui essi si trovano.[6]

È questo il momento dei primi coscienti impegni di fedeltà, che possono segnare tutta la vita; occorre dunque presentare già delle prospettive di una religione adulta — sia pure contenuta nelle sue linee essenziali — in cui i ragazzi possano impegnarsi vitalmente, coscientemente e validamente anche in vista della loro futura vita di cristiani adulti; ossia presentare una *interpretazione giovanile* della Messa, in cui converga il complesso di tutte le verità religiose dosate in proporzione alle capacità dell'età giovanile, ma che poi nelle successive età, acquisteranno man mano un più accentuato e intenso significato esistenziale.

Il teologo Karl Rahner, chiedendosi appunto quale sia l'interpretazione della Messa a cui va educata la gioventù, di per sè ottimista e tutta proiettata verso il

[3] Cfr. l'Istruzione della S. Congregazione dei Riti sulla Musica Sacra e la Sacra Liturgia del 3 settembre 1958, n. 22.

[4] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 21.

[5] Nella presente esposizione, quando si parla di ragazzi, giovani, ecc... si intende generalmente far riferimento a quella fase dell'età evolutiva che corrisponde alla preadolescenza e alla prima adolescenza (in media, dagli 11 ai 15 anni). Sebbene i risultati della sperimentazione pratica abbiano dimostrato che l'iniziazione biblico-liturgica qui prospettata sia valida anche per adolescenti più maturi, sia pure con alcune varianti nella presentazione catechistica e nella attivizzazione, per le quali è sempre lasciata libertà di iniziativa all'esperienza e alla preparazione dei catechisti.

[6] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 19.

mondo e l'avvenire, risponde: « *Per i giovani, la Messa rappresenterà piuttosto la festa pasquale della cristianità, il solenne banchetto della nuova ed eterna alleanza, il grande sacramento dell'azione di grazie, che convoglia tutta la creazione in un inno di lode a Dio. Sarà per loro la festa fraterna della comunità, l'agape dell'amicizia e dell'unità col Signore vittorioso, il patto di eterna alleanza che attesterà la fedeltà di Dio nei nostri riguardi e la nostra fedeltà verso di Lui.* Gli altri aspetti della Messa, che diverranno poi esistenzialmente prevalenti durante l'avanzare della vita, non vengono rinnegati od esclusi, ma si mantengono in secondo piano, restando nell'ambito discreto delle nozioni lievemente sbozzate... Da notare, per altro, che i lati qui sottolineati come esistenziali e vissuti nel sacrificio della Messa non sono affatto degli aspetti privi di fondamento dogmatico, inventati da una pedagogia arbitraria: sono invece dei profili presentati dall'unica complessa realtà di questo sacrificio; sono modalità realmente sussistenti e quindi dogmatiche vere e centrali come tante altre. Per cui siamo in pieno diritto di metterle in rilievo ».[7]

Nasce di qui un altro problema, se cioè una Messa comunitaria celebrata nella forma usuale — « quel tipo di Messa in cui normalmente, eccezione fatta per qualche canto, si recitano o si leggono i testi ufficiali latini della Liturgia tradotti in volgare » [8] — agevoli abbastanza una celebrazione e partecipazione da parte dei giovani, nel senso sopra indicato.

> Il Rahner risponde decisamente di no, adducendone anche i motivi che sono essenzialmente i seguenti:
>
> — i testi troppo elevati, concettosi, e sovente troppo disparati intrinsecamente, mancano per conseguenza di quella formulazione comprensibile che ne metta in rilievo il significato e vada a toccare il centro d'interesse giovanile, come sarebbe necessario per comunicare chiaramente e stabilmente ai ragazzi il senso profondo e per loro più impressionante, dell'azione a cui partecipano;
>
> — l'introito, graduale, ecc... privi di una linea ben definita;
>
> — il senso di monotonia connesso col fatto che tali messe comunitarie con troppa frequenza sono sempre organizzate allo stesso modo, anche quando tale immobile staticità non è affatto richiesta dalla natura del mistero celebrato.[9]

La soluzione migliore, verrebbe ad essere invece nella linea della ricerca di un allestimento liturgico-popolare della Messa della gioventù; tale che — senza alcuna pretesa di far collimare alla lettera i suoi testi con quelli dell'azione liturgica ufficiale — li presenti in una formulazione nuova adatta ai giovani; utilizzando quegli elementi che agevolino una penetrazione teologica e religiosa del significato profondo della Messa, e unificando quegli stessi elementi attorno alla pietà eucaristica e alla comunione che i giovani sono portati a sentire e capire molto bene.[10]

[7] K. RAHNER, *Santa Messa e ascètica giovanile*, in « Missione e grazia », Ed. Paoline, pp. 255-56.
[8] *Op. cit.*, p. 256.
[9] *Op. cit.*, pp. 256-58.
[10] *Op. cit.*, pp. 258-61.

Il *Messale per la gioventù*, con il complemento della « guida », che verranno presentati nelle pagine seguenti si pongono appunto in questa linea; senza la pretesa di offrire subito la soluzione ideale, ma con l'intenzione di dare un primo impulso, di presentare una prima esperienza di Messa adattata alla gioventù in modo vitale, per rendere i giovani consapevoli « che la Messa ha una sua fulgida e rasserenante importanza. Essa significa l'assenso dato all'appello intimo della grazia, non ad una legge gravosa che come un pungiglione mortale s'affonda nella carne ottusa e indolente, svogliata e ribelle a Dio, per poi spingerlo ad eccitarsi nuovamente al peccato. No; la Messa è il plauso entusiastico alla vita più alta, alla libertà più ampia, a quella gloria straripante che promana dall'interno e si chiama grazia, dono di Cristo crocifisso e risorto. Questo assenso incondizionato viene espresso nella Messa e deve venir ratificato nella vita ».[11]

> Si tratta dunque non tanto di presentare ai preadolescenti e agli adolescenti una sintesi teologica la cui terminologia sarebbe anche, per loro, poco comprensibile, ma di introdurli in modo vivo e vitale al mistero cristiano. È nulla pare più adatto allo scopo, che un'iniziazione alla Messa impostata su una linea biblico-liturgica.
>
> La Liturgia infatti attua la presenza operante di Dio in mezzo a noi, è la sede in cui si ricrea continuamente la comunità ecclesiale, è la Pasqua del Signore che si rinnova ogni volta in ciascuno dei suoi membri.
>
> Inoltre un'introduzione dei giovani alla Liturgia della Messa, così concepita risponde appunto al duplice scopo di dare agli atti religiosi essenziali il loro senso più profondo; dare alla vita cristiana dei giovani un alimento che sarà valido per tutta la vita, e tanto più efficacemente in quanto « la Liturgia è diretta a una comunicazione e penetrazione delle cose divine più sperimentale che semplicemente concettuale. Ora si sa che l'efficacia vitale della penetrazione sperimentale è immensamente superiore a quella della comunicazione puramente concettuale ».[12]

II. PRINCÌPI ISPIRATORI

La Chiesa stessa indica la via migliore da seguire, per l'iniziazione al mistero liturgico attraverso la partecipazione alle azioni liturgiche ed alla S. Messa in particolare, che sono « la sorgente prima e indispensabile, dalla quale i fedeli possono attingere un vero spirito cristiano ».[13]

Questa via si prospetta come articolata in tre momenti: ascoltare la Parola; partecipare al compimento di essa; rispondervi con la vita.

1. Ascoltare la Parola

Il largo posto che nelle celebrazioni liturgiche è sempre stato fatto alla Parola di Dio, sta ad indicare l'importanza didattico-catechistica che la Chiesa vi annette e

[11] K. Rahner, *op. cit.*, p. 264.

[12] S. Mazzarello, *Pedagogia della Messa*, in « La celebrazione eucaristica », C. A. L., Roma 1963, p. 208.

[13] Cost. sulla Sacra Liturgia, art. 4.

che viene anche sottolineata dalla recente Costituzione: « ... *la Sacra Liturgia... ha... anche un contenuto di grande efficacia per la formazione (istruzione) dei fedeli* ».

Prima di tutto, bisogna dunque lasciar parlare la Liturgia, ascoltarla, mettersi alla sua scuola, lasciarsi portare dal suo stesso dinamismo il quale fa sì che la Parola di Dio, proclamata durante il compimento di un rito liturgico, acquisti una particolare efficacia salvifica nei confronti dell'assemblea che l'ascolta.

Essa infatti, oltre ad essere proclamata dalla legittima autorità « viene udita nella fede, e perfino cantata per darle più forza di penetrazione nei cuori... Non c'è modo migliore di udire e di imprimere nella mente e nel cuore una parola, che quello di cantarla, di proclamarla ad alta voce come gli antichi hanno sempre inteso e praticato la lettura. Nella Liturgia quindi vi sono tutte le condizioni per rendere veramente fruttuosa la Parola di Dio, per attuare tutto il dialogo con Dio » non solo nel momento in cui si ascolta la Parola in seno all'assemblea liturgica ma anche nel prolungarsi di esso come in un'eco della Parola divina che « attende sempre la risposta ».[14]

Questo ascolto della Parola nella fede, evidentemente, non esclude la spiegazione, tanto più necessaria trattandosi di ragazzi, i quali dovranno essere guidati per questa via sia alla comprensione dei termini del messaggio trasmesso dalla parola, sia alla scoperta del tema centrale di tale messaggio, ed alla sua applicazione alla vita concreta riguardo alla quale bisognerà sollecitare il più possibile l'iniziativa dei ragazzi stessi.

Facciamo un esempio concreto: il Vangelo della 2ª domenica dopo Pasqua non costituisce un punto preciso di uno sviluppo logico di pensiero, ma è un aspetto del mistero pasquale, atteso, realizzato, vissuto.

2. Partecipare al compimento della Parola

La Parola di Dio, non solo « annuncia » l'opera di salvezza, ma la rende attuale, la « attua » in seno all'assemblea.[15] Lo scopo della proclamazione della Parola, non è tanto quello di raccontare dei fatti avvenuti una volta per tutte, quanto di annunciare — attraverso di essi — ciò che si compie oggi per noi. Per questo, la Liturgia della Parola proclama ciò che si realizza nella Liturgia sacramentale — alla quale bisogna essere iniziati per poterne vivere — e ne mette in luce di volta in volta un aspetto particolare.

> Riferendoci all'esempio già citato della 2ª domenica dopo Pasqua, ciò che annuncia il Vangelo del buon Pastore è quanto si realizza « oggi », per noi, nella Messa. « Oggi » Gesù compie per noi la sua opera di salvezza, « oggi » si offre per noi, ci invita a seguirlo, a conoscerlo. È questo il motivo per cui, durante la Comunione, la Liturgia ci fa esprimere col canto la realtà che si attua in quel momento. « Oggi » Gesù Cristo raduna il suo gregge attorno a sorgenti d'acque fresche, nei pascoli di Dio.

[14] P. Visentin, *La rinascita monastica nei secoli XIX-XX*, in « La preghiera nella Bibbia e nella Tradizione patristica e monastica », Roma. Ed. Paoline, 1964, pp. 939-40.

[15] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 6.

Infatti, l'unico mistero pasquale, reso presente dalla Messa e attorno al quale deve incentrarsi tutta la catechesi liturgica, è così ricco [16] che non può essere colto in una sola volta in tutta la sua totalità. Perciò siamo invitati a viverlo al seguito della Chiesa, nella Chiesa e per mezzo di essa; a meditarlo, approfondirlo, parteciparvi lungo tutto il corso dell'anno.

Tale ricchezza della Liturgia è preziosa anche ai fini pedagogici, poichè in essa il medesimo mistero viene presentato con un volto sempre nuovo a seconda dei diversi tempi liturgici; inoltre « *la Liturgia è tutto un mondo complesso di atti e di atteggiamenti, che quasi inconsciamente, e come per tutti gli aditi possibili della psicologia, penetrano nell'animo dell'uomo di qualsiasi grado e cultura* ».[17]

Ora, tutto questo permette all'educatore di mettere in luce di volta in volta, proprio quell'aspetto, quell'espressione particolare verso i quali è più conveniente e opportuno orientare il ragazzo, il giovane, in relazione al grado del suo sviluppo religioso, finchè si sarà decisamente e consapevolmente orientato alla comprensione del mistero cristiano in tutta la sua « *latitudo, et longitudo, et sublimitas et profundum* » (*Ef.* 3, 18).

Si pensi, ad esempio, ai brani evangelici proclamati nelle singole Messe; ognuno di essi presenta un aspetto particolare dell'unica opera di salvezza che Dio compie nell'assemblea. Quest'opera di salvezza, nascosta in Dio fin dall'eternità ed a lui pienamente presente, si rivela agli uomini solo progressivamente e si attua lentamente nel tempo. Ogni momento della storia della salvezza è legato a tutto quanto lo precede e lo segue.

Quello che ha incominciato ad essere vero per Israele, si è realizzato pienamente in Cristo e si prolunga fino a noi nell'attesa della parusia finale.

> Il Vangelo del buon pastore ricorda l'opera che il Pastore di Israele (*Sal.* 79) aveva incominciato, che il popolo non aveva ancora capito, che Gesù Cristo realizza in pienezza e che noi a nostra volta dobbiamo vivere nella Messa e in tutta la nostra vita.

Ogni Messa costituisce dunque per noi una tappa decisiva nella storia della salvezza. Ciò che Israele ha vissuto in figura, i temi che i profeti hanno ripreso e proiettato nel futuro, tutto ciò si è realizzato pienamente in Cristo e diventa attuale, oggi, per noi, in pegno della vita futura.

È appunto l'« attualizzazione » realizzata dalla Liturgia. Questa parola: « attualizzazione » ritornerà continuamente nella catechesi biblico-liturgica qui prospettata; e non è una parola qualsiasi, scelta a caso; essa racchiude tesori di verità e di vita. Catechisti e allievi scopriranno lungo tutto il corso dell'anno (rimandiamo alla catechesi della 1ª domenica di Avvento che ne espliciterà il contenuto).

[16] Per la ricchezza e complessità di elementi che concorrono nel concetto di « *paschale mysterium* », cfr. C. Vagaggini, *Presentazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia*, ed. cit., pp. 28-29.

[17] S. Mazzarello, *Pedagogia della Messa*, in « La celebrazione eucaristica », C. A. L., Roma, 1963, p. 208.

Partecipare alla Liturgia non consiste solo e prima di tutto nel compiere un certo numero di atti concreti. La Liturgia infatti ripete, in certo modo, la storia della salvezza, ne è il « sacramento », e quindi ogni celebrazione liturgica è prima di tutto una situazione del popolo di Dio nella storia della salvezza. La partecipazione esteriore dell'assemblea vuol dunque significare il compito che a ciascuno compete in questa storia: l'ascolto della Parola di Dio per comprendere meglio il suo disegno di amore; l'*Amen* alla grande azione di grazie per significare l'adesione personale all'opera di Dio; l'offerta in unione a Cristo, che riprende il cammino alla testa del suo popolo, in un esodo pasquale; la comunione, infine, che comunica a chi la riceve la vita di Cristo e lo rende sempre più profondamente membro del Corpo mistico in continua crescita.[18]

3. Rispondere alla Parola con la vita

L'attualizzazione del mistero della salvezza e la partecipazione ad esso, devono prolungarsi nell'impegno della vita quotidiana. Sarebbe infatti illusorio pensare che tutta la vita cristiana consista unicamente nella frequenza dei sacramenti. Se essi ci comunicano realmente la vita di Cristo, questa non può che agire e farci agire secondo lo Spirito di Dio e la condotta cristiana non è altro che la logica conseguenza del contatto personale con Cristo vivo: « è la stessa Liturgia a spingere i fedeli affinchè, cibandosi dei "sacramenti pasquali", siano "spiritualmente uniti per effetto della loro religione"; prega che "mantengano nella vita quel che hanno ricevuto per la fede"; e l'Eucaristia, essendo rinnovamento dell'Alleanza di Dio con gli uomini, è fatta per attirare e accendere i fedeli in quell'amore di Cristo, che sia la loro molla d'azione ».[19]

La partecipazione ai sacramenti impegna dunque tutta la vita morale; ed appunto questo aspetto viene sottolineato nella nostra catechesi biblico-liturgica, mettendo ogni atteggiamento morale in relazione con la sua origine teologale e sacramentale, secondo l'insegnamento dello stesso San Paolo il quale tanto insiste sul fatto che la morale cristiana nasce dalla vita nuova ricevuta inizialmente nel Battesimo e sviluppata nell'Eucaristia (cfr. *Rom.* 4; *1 Cor.* 11).

Tuttavia, tale insegnamento morale evita il pericolo di cadere nel puro precettismo o nell'astrattismo speculativo, poichè l'impegno di vita cristiana, i motivi immediati delle azioni morali, nascono dalla S. Scrittura, dalla storia della salvezza, ossia « dagli interventi concreti e liberi di Dio nel mondo », che esigono da parte dell'uomo una risposta di fedeltà, di rendimento di onore e di lode, altrettanto disinteressata e gratuita quanto lo è l'opera salvifica di Dio.

[18] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 48.
[19] Costituzione sulla Sacra Liturgia, art. 10.

Di conseguenza la partecipazione ai sacramenti impegna tutta la vita morale. Ed è appunto questo aspetto che viene sottolineato in ogni catechesi: ogni atteggiamento morale viene sempre messo in relazione con la sua origine teologale e sacramentale.

Evidentemente, un insegnamento catechistico così concepito richiede un profondo ripensamento da parte del catechista; e tuttavia, perchè l'insegnamento del catechismo immetta veramente e pienamente nella via ecclesiale, bisogna che il suo linguaggio, le sue immagini, la sua prospettiva siano quelle della Liturgia e della Bibbia.

Se oggi i pastori di anime costatano che la frequenza dei sacramenti è in declino, nonostante l'intensificarsi dell'insegnamento religioso, ciò non è forse dovuto al fatto che sembra vi siano due mondi religiosi completamente distinti? Quello della teologia, dell'insegnamento catechistico o morale, da una parte; e dall'altra, quello della Liturgia e dei sacramenti.

Non è certo il caso di mettersi a fare il processo di coloro che hanno agito in passato: ogni epoca ha le sue ricchezze e i suoi limiti. Conviene invece mettere a profitto le esperienze del passato per rispondere più efficacemente alle esigenze di autenticità e di unità dei nostri contemporanei.

> Ora, a questo riguardo il linguaggio, le immagini, le prospettive della Liturgia e della Bibbia; il ritorno ciclico dei medesimi temi, dei medesimi richiami ad obblighi e impegni morali, attraverso le formule liturgiche, hanno pedagogicamente un'importanza ed una efficacia particolari, « non solo perchè la Chiesa nel suo insieme s'accresce e si unisce sempre maggiormente al Redentore, ma anche perchè il singolo uomo arricchisce e approfondisce la propria esperienza di vita, con l'impegno di ogni giorno, e da questa nuova esperienza considera e fa proprio il mistero che ritorna. La Redenzione è abisso insondabile e ricchezza di gioia inarrivabile; nessuna età umana la potrà esaurire; il procedere del tempo, tuttavia, non è senza significato in questa penetrazione; il naturale progresso dell'uomo prepara ad altre maturazioni sempre più vicine alla perfezione. La ripetizione liturgica si presenta così all'uomo che progredisce nel tempo, congiuntamente come una verità mai sufficientemente sondata e una norma mai completamente attuata ».[20]
>
> Riportando questi princìpi al piano di una catechesi per i ragazzi, è evidente che tale impostazione esula da qualsiasi soluzione di facilità, sia per l'impegno di profondo ripensamento personale richiesto ai catechisti, sia per la necessità di adeguare questa catechesi alle concrete, e talvolta tanto diverse situazione di vita dei ragazzi stessi.

Tuttavia, se si vuole rispondere alle *reali* esigenze dei giovani d'oggi, è questa la via da seguire, ritornando come per ogni rinnovamento, alla genuinità delle fonti: la Bibbia e la Liturgia.

[20] S. Maggiolini, *La ripetizione liturgica*, in « Rivista di Pastorale liturgica », nov. 1964, n. 7, pp. 481-82. Riguardo alla forza moralizzatrice della Liturgia, cfr. C. Vagaggini, *Il senso teologico della Liturgia*, Roma. *Ed. Paoline*, 1957, pp. 562-66.

III. GIUSTIFICAZIONI PSICOLOGICHE DELLA NOSTRA CATECHESI

1. Il linguaggio biblico

È un fatto che linguaggio, pensiero e azione sono intimamente legati tra loro, tanto che un cambiamento di linguaggio porta immediatamente con sè una modificazione del pensiero e del comportamento. Ora, anche questo fatto d'ordine generale, depone oggi a favore di una catechesi biblico-liturgica. Si è infatti costatato che il linguaggio biblico è *assai più vicino al mondo attuale* — e quindi più comprensibile — del classico linguaggio teologico, perchè è più esistenziale.

È inoltre più induttivo, e quindi segue la linea di evoluzione dei moderni metodi di insegnamento. Ne risulta che anche la mentalità biblica è *molto vicina a quella dei nostri fanciulli e ragazzi;* e ciò li porta con facilità alla scoperta che nella vita di ogni cristiano si rinnova la storia del popolo di Dio, il che non è cosa da poco.

La mentalità legalista, il ripiegamento su se stessi che furono i grandi ostacoli al progresso religioso del popolo di Israele, si ritrovano in ogni uomo. Ma ogni cristiano è chiamato a passare progressivamente da una religione « interessata » ad un atteggiamento di gratuità, così come fece il piccolo « resto » di Israele.

I nostri allievi di 11, 12, 15 anni, sono all'inizio di questa evoluzione; perciò rimangono sconcertati assai meno degli adulti davanti alle reazioni del popolo di Israele, alle sue fantasie, al suo linguaggio. Essi si trovano pienamente a loro agio in questo universo biblico, mentre la logica occidentale degli adulti — specialmente se poco o niente affatto preparati alla lettura dei testi biblici — vi si trova come spaesata. Nella psicologia dei preadolescenti e degli adolescenti troviamo perciò degli elementi molto positivi in favore di una catechesi biblica.

2. Il bisogno di sintesi

Lo sviluppo intellettuale proprio della fase dell'età evolutiva a cui appartengono i ragazzi di cui ci stiamo interessando, li rende già capaci di una elaborazione razionale e logica dei dati conosciuti, di una certa qual visione sintetica e sistematica. Tuttavia, il bisogno di sintesi, per i ragazzi di questa età non implica ancora la capacità di abbracciare un vasto insieme con un sol colpo d'occhio. La loro capacità di sintesi è in genere limitata ad aspetti parziali della realtà totale. È il momento in cui un professore polarizza l'attenzione degli allievi con la descrizione di ciò che vive, si evolve, si perfeziona.[21]

Perciò le sintesi che la nostra catechesi presenta per ogni domenica (e di cui vien data ragione nel successivo paragrafo) in linea di massima non dovrebbero presentare difficoltà per ragazzi dagli 11 ai 15 anni; sia pure tenendo conto del

[21] Cfr. il tema della crescita: 6ª domenica dopo l'Epifania.

fatto che non tutti avranno raggiunto lo stesso livello di sviluppo religioso e che le classi ed i gruppi di conseguenza non sempre si presenteranno molto omogenei a questo riguardo. L'unica difficoltà reale e molto concreta, è la successione troppo rapida con cui queste sintesi devono essere presentate se si vuol seguire con perfetta aderenza, settimana per settimana, lo svolgersi dell'anno liturgico: « Le domeniche sono troppo vicine! », diceva uno dei catechisti che hanno partecipato alla fase sperimentale. Ma appunto perchè il succedersi delle catechesi domenicali così com'è stato concepito, non si presenta con un insegnamento rigorosamente sistematico, non sarà mai molto grave tralasciarne qualcuna.

Quando c'è poco tempo a disposizione una soluzione potrebbe anche essere quella di dedicare due settimane alla preparazione di una Messa; poichè l'essenziale non è di restare o di ritenersi vincolati alla lettera delle singole catechesi, bensì di rendere vitale il dinamismo profondo della Liturgia.

IV. LE SINTESI TEMATICHE

Dai cenni precedenti, relativi all'impostazione della nostra catechesi, potrebbe sorgere l'obiezione che una catechesi basata sulla Liturgia non può seguire uno schema di sviluppo ordinato logicamente; la validità di tale obiezione dipende però da che cosa si intende per « schema ordinato logicamente ». Infatti, nel corso del lavoro sono emersi in modo del tutto naturale e spontaneo alcuni elementi di sintesi, senza che si fossero cercati intenzionalmente; senza forzature, quindi, e in piena fedeltà al contenuto delle letture che hanno suggerito di volta in volta la scelta dei temi, in una successione che non può dirsi affatto priva di nessi logici, anche se non corrisponde allo schema di un programma d'insegnamento catechistico inquadrato nelle suddivisioni tradizionali di morale, fede e grazia.

1. Una prima sintesi

È quella relativa al *tema biblico,* il quale si presta benissimo a presentare e sintetizzare ogni domenica tutta l'opera della salvezza sotto un aspetto diverso: guarigione, risurrezione, crescita, amore. In realtà, ogni Celebrazione eucaristica, ogni Messa, ci pone di fronte al mistero della salvezza, ci immerge in esso, ci fa partecipare a tutte le sue ricchezze grazie appunto « alla celebrazione liturgico-sacramentale e alla Parola di Dio che rende presente in noi tutto quel contenuto di grazia che Dio ha pensato di realizzare e di comunicarci nel suo piano di salvezza ».[22] Il *tema biblico* prescelto, mette a fuoco quell'aspetto particolare dell'unico mistero della salvezza che domenica per domenica, possiamo insegnare ai ragazzi a cono-

[22] P. Visentin, *op. cit.*, p. 935.

scere, meditare, tradurre in azione vitale, come incontro personale con Cristo che guarisce, che risuscita, che salva, che fa crescere nel suo amore, nutrendoci con il suo Pane di vita. Così ogni volta l'Eucaristia diventa il centro della partecipazione vitale.

2. La seconda sintesi

La seconda sintesi, a respiro più ampio, si opera nell'ambito dei singoli tempi liturgici. Ognuno di essi ha una propria fisionomia che dà coloriture, sfumature diverse ai testi liturgici e permette di unificarli tutti attorno ad un tema comune variamente sviluppato e orchestrato nelle domeniche di quel determinato tempo (la venuta del Messia per l'Avvento, la manifestazione — Epifania — di Cristo nel tempo di Natale-Epifania; la « nuova creazione » nella vita gloriosa di Cristo risorto, nel tempo di Pasqua ecc...).

Ognuno di questi temi, a sua volta è visto in tre dimensioni:

— il *passato:* il fatto storico;
— il *presente:* la sua attualità e attualizzazione;
— il *futuro:* la sua proiezione escatologica.

Così che il mistero della salvezza è colto non solo nella totalità della sua ricchezza, ma nella totalità della sua durata e del suo prolungamento fino alla perfezione ultima dell'eternità; infatti « non vi è solo una storia passata, già bell'e compiuta di cui noi oggi godiamo alcuni frutti, ma il mistero di salvezza è una realtà presente e continua di cui anche noi facciamo parte. Il tempo della Chiesa, il tempo liturgico-sacramentale, il tempo di crescita interiore di ciascun'anima nel Corpo mistico, tutto questo entra nell'unico mistero di salvezza che Dio ha concepito *ab aeterno,* ha abbozzato nella storia del popolo di Dio dell'Antico Testamento, ha compiuto perfettamente in Cristo, ma « si compie » anche oggi nello sviluppo del Cristo totale.

Questa storia della salvezza anzi non sarebbe nemmeno completa senza di noi, senza il nostro tempo; e il presente, d'altra parte, ci rimanda al futuro escatologico ed eterno quando tutto finalmente avrà raggiunto il suo termine ultimo di perfezione, la « statura perfetta di Cristo ».[23]

3. Una terza sintesi

Una terza sintesi infine abbraccia tutto l'anno liturgico ed ha il suo culmine nel tempo Pasqua-Pentecoste. Così il mistero è colto nella sua unità, da cui prendono significato sia le sintesi relative ad ognuno dei tempi liturgici, sia i temi di ogni singola domenica.

[23] P. Visentin, *op. cit.*, p. 935.

Questa sintesi ultima e generale si potrebbe riassumere nei seguenti termini:

— Atteggiamenti spirituali di preparazione alla venuta del Messia.	Avvento
— La venuta e la manifestazione.	Natale - Epifania
— I « segni » che testimoniano l'inizio dei tempi messianici.	Domeniche dopo l'Epifania
— Atteggiamenti spirituali di preparazione al pieno compimento dell'opera di salvezza.	Settuagesima - Quaresima
— La pienezza del piano salvifico.	Pasqua - Pentecoste
— L'opera della salvezza continua nella vita della Chiesa.	Domeniche dopo Pentecoste

In questo insieme così ordinato, attraverso lo svolgimento dei singoli temi domenicali, trovano posto i principali aspetti del dogma, dei sacramenti, della morale.[24] Bisogna tuttavia tener presente che quasi mai essi vengono trattati esaurientemente in una sola catechesi, poichè la Liturgia procede per gradi, per illuminazioni successive.

> Per esempio: Il sacramento della penitenza è visto nella catechesi della 3ª domenica di Avvento come una conversione; nella domenica di Settuagesima come un impegno personale; nella 3ª domenica dopo Pentecoste come un dono della misericordia di Dio; nella 18ª domenica dopo Pentecoste come opera di giustificazione.

Sarà evidentemente compito dei catechisti richiamarsi ogni volta agli aspetti già visti di un dato argomento, per arrivare alla fine ad una visione di esso completa e unitaria. A tale scopo, alla fine della guida, un indice analitico permetterà ai catechisti che lo ritengono opportuno, di fare una sintesi più sistematica sull'uno o sull'altro argomento.

Ricordiamo però che i risultati di una catechesi svolta in base ad una sintesi biblica qual è presentata dalla Liturgia, non si misurano dalle acquisizioni intellettuali degli allievi, nè si controllano per mezzo di esami. I risultati ottenuti sono molto più positivi, profondi e vitali; e si possono cogliere più facilmente attraverso le riflessioni spontanee dei ragazzi. Ciò può essere dimostrato da alcuni esempi.

Quando lo studio del catechismo consiste solo o soprattutto nell'apprendimento mnemonico di formule dottrinali e dogmatiche, non è raro sentire dai ragazzi riflessioni di questo genere: « Ormai so tutto il catechismo, quindi so tutto quanto

[24] In ogni catechesi sono indicate le domande del Catechismo ufficiale che si ricollegano all'argomento in esse trattato ed il mistero può dunque esser fatto parallelamente alla catechesi.

riguarda la religione ». Mentre i ragazzi che avranno ricevuto l'insegnamento proposto dalla nostra catechesi non potranno mai esprimersi così. Al contrario scopriranno — per convinzione profonda — di avere ancora tutto da imparare in fatto di religione.

Una ragazzina confessava candidamente: « Adesso accade questo: non si può più rispondere a quello che ci chiedono, se non si vive quello su cui veniamo interrogati ». E un ragazzo dichiarava di aver capito che dopo un anno di iniziazione biblico-liturgica gli restava ancora molto da imparare.

Quali migliori risultati si potrebbero desiderare? Nelle anime dei ragazzi si è svegliata la sete di Dio, la Liturgia è diventata per loro una ricchezza di cui incominciano appena a scoprire l'immensità. Non è dunque troppo spendere un anno intero per la loro iniziazione liturgica, poichè per la maggior parte di loro, fatti adulti, la Liturgia, attraverso l'osservanza del precetto festivo, rimarrà l'unica possibilità di incontro con Dio, l'unica sorgente alla quale potranno continuare ad alimentare ed approfondire la loro vita ed istruzione religiosa, se a questo saranno stati preparati e formati.

V. SUSSIDI MESSI A DISPOSIZIONE DEI CATECHISTI

Il materiale proposto per attuare l'iniziazione biblico-liturgica dei ragazzi è vario e comprende essenzialmente la guida, le schede, il messalino festivo.

1. La guida per il catechista

Contiene l'analisi di tutte le Messe delle domeniche e delle altre principali feste dell'anno. Tale analisi si suddivide in due parti:

a) *Il messaggio del giorno:* la spiegazione delle letture (Epistola e Vangelo), l'analisi sia delle altre preghiere e canti liturgici, sia del tema biblico, costituiscono una prima parte *destinata ai catechisti,* per guidarli ad una migliore comprensione del messaggio che dovranno trasmettere. È perciò molto importante tener presente che qui *il testo è scritto per i catechisti e mira alla loro formazione;* NON È la lezione da svolgere con gli allievi.

b) *La trasmissione del messaggio.* È semplicemente uno schema di lezione, non un tipo ideale di catechesi, da seguire passo passo. Evidentemente, dalla catechesi dovrà venir fuori il messaggio essenziale di ogni domenica se si vuole dare una preparazione efficace e profonda alla Messa domenicale. Ma ogni catechista lo trasmetterà secondo la sua propria psicologia, secondo l'ambiente e la situazione concreta degli allievi ai quali si rivolge.

In questa seconda parte, alcuni *rilievi pedagogici* fanno notare i vantaggi o le difficoltà che possono presentare i singoli temi, e segnalano i richiami che eventualmente si possono fare alle catechesi di altre domeniche.

In seguito viene proposta una traccia di catechesi la cui idea centrale è subito riassunta in un quadro sintetico articolato in quattro momenti: fatto biblico; contenuto dottrinale; attualizzazione nella Messa e attualizzazione nella vita.

Questi quattro momenti non rappresentano quattro concetti in rapporto di successione logica, ma *quattro aspetti* fondamentali dell'unico mistero che dobbiamo disporci a celebrare e vivere in ogni Messa. *Sono perciò inseparabili;* nessuno di essi è facoltativo.

Fatto biblico e contenuto dottrinale

Limitarsi al solo fatto biblico significherebbe mancare allo scopo specifico che ci si è proposti. La nostra catechesi infatti, non mira solo ad un insegnamento intellettuale dei fatti biblici, ma a far comprendere il significato che essi hanno nell'opera di salvezza celebrata dalla Liturgia.

Sarebbe poi un errore sopprimere del tutto i fatti dell'A. T. — come vorrebbero fare alcuni — perchè il Vangelo è stato preceduto da una lunga preparazione, è maturato in un popolo le cui esperienze religiose sono ancora le nostre; è come il frutto ultimo di questa lenta maturazione e da essa prende significato.

Attualizzazione nella Chiesa

Tutta la storia della salvezza per noi non ha significato se non in quanto si rende attuale oggi; ora, questa attualizzazione si compie su due piani:

— sul piano sacramentale tutto è vissuto come mistero;

— sul piano morale tutto diventa espressione e frutto della vita sacramentale. Gesù Cristo infatti, dopo l'Ultima Cena, ha dichiarato di essere la Vite senza la quale i tralci non possono portare frutto. Dunque una morale che volesse contare unicamente sulle forze umane, o sulla ricerca di una integrità esclusivamente umana, sarebbe votata al fallimento. In concreto, per un cristiano, restare unito alla vita, riceverne la linfa per produrre frutto, significa attingere dai sacramenti la propria forza morale. « *Agere sequitur esse* » direbbe la teologia classica.

Solo Gesù Cristo ci rende capaci di agire secondo lo Spirito di Dio. I sacramenti non sono una ricompensa per l'uomo giusto, ma una sorgente di vita, della quale non si può fare a meno; una sorgente di salvezza per tutti noi peccatori, una sorgente di azione per chi vuol vivere secondo la vita divina che ha ricevuto.

Ogni traccia di catechesi è poi completata dall'indicazione di tutta una serie di

sussidi complementari (canti, letture, proiezioni, testi biblici e catechistici da far studiare a memoria), tra i quali ogni catechista potrà scegliere quelli che ritiene più opportuni e adatti al suo uditorio, per promuovere la partecipazione attiva dei ragazzi.

2. Le schede

Per gli allievi i testi fondamentali dei quali dovranno servirsi per un approfondimento personale della catechesi ricevuta, saranno: la Parola di Dio nel messalino ed il Nuovo Testamento. Per attivizzare l'insegnamento sono state preparate anche delle schede in base allo stesso schema proposto dalla traccia di catechesi.

Sono, generalmente, tre schede per ogni domenica. *Le prime due* hanno lo scopo di portare l'allievo sia a riflettere sui testi biblici approfondendone il contenuto, sia a capire in che modo la sua risposta alla Parola di Dio deve concretizzarsi nella vita quotidiana. *La terza scheda,* di colore diverso, rimane sempre ai ragazzi; presenta una sintesi di ogni singolo tema e propone delle domande attraverso le quali gli alunni stessi potranno rendersi conto se hanno assimilato il significato profondo della catechesi ricevuta.

Si è cercato di formulare le schede con una certa varietà di modi e di esercizi, sia per ovviare alla monotonia, sia per favorire un accostamento al messaggio biblico-liturgico, da diversi punti di vista; in modo che possa esserne colta la ricchezza quanto più è possibile (sia pur sempre in proporzione all'età, alle capacità e possibilità degli allievi).

3. Il messale per la gioventù

Non bisogna credere che il fatto di dare un messalino in mano ai ragazzi dispensi i catechisti dal dovere di dar loro un'iniziazione al mistero eucaristico. Ma non bisogna neppur credere di potere fare a meno del messalino. Questo ha il suo posto e la sua importanza nella formazione religiosa sia dei ragazzi che degli adulti; per cui possiamo dire che è insostituibile e deve essere considerato come un testo di cultura cristiana che permette non solo di prepararsi alla celebrazione eucaristica domenicale in spirito di preghiera, ma anche di ricavarne alimento di preghiera per tutta la settimana.

Il messalino dovrebbe diventare il libro di base abituale per la preghiera comune in famiglia, per la preghiera personale e per un approfondimento della Bibbia. Troppo sovente accade che dei laici si mettano a leggere la Bibbia animati sì da molta generosità e dalle migliori intenzioni, ma senza una iniziazione e una preparazione adatte. Ora, il messale è un maestro di Sacra Scrittura, sia per la sua ricchezza di testi biblici, sia perchè permette la lettura ecclesiale della Parola di Dio, la sua interpretazione e comprensione in seno alla Tradizione stessa della Chiesa.

Il messale per la gioventù è stato concepito appunto in modo da facilitare questa iniziazione biblico-liturgica dei ragazzi. Esso è stato elaborato in base ai recenti studi liturgici del P. Thierry Maertens, O. S. B.; mentre un gruppo di catechisti e catechiste facenti capo al Centro Catechistico Salesiano (Torino-Leumann) e all'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze Religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Torino-Lesna) ne ha curato e diretto la fase sperimentale svoltasi in prevalenza fra i ragazzi e le ragazze delle scuole medie inferiori e superiori.[25] Per limitarci alla sperimentazione italiana, diremo che da esse si è ricavata una ricchezza di osservazioni, giudizi, elementi indicativi e complementari — da parte sia di insegnanti, sia di allievi e allieve — che ha permesso di procedere a una ulteriore elaborazione del messale; il quale è ormai una consolante realtà che speriamo possa portare effettivi ed efficaci frutti nel campo della formazione religiosa dei nostri preadolescenti e adolescenti.

I ragazzi stessi, pur non avendo tra mano la guida — preparata espressamente per i catechisti — potranno da soli farsi un'idea di insieme riguardo ai temi delle singole Messe, individuarne il principio di sintesi, attraverso la lettura del breve commento di introduzione, e dei commenti che precedono le letture o che — sotto forma di inviti e di brevi suggerimenti per la preghiera silenziosa — sottolineano gli elementi tematici che ricorrono nelle orazioni e nei canti liturgici.

VI. METODOLOGIA

1. Novità di metodo?

Possiamo dire che si tratta di un nuovo metodo catechistico? In realtà la nostra esperienza non ha affatto la pretesa di proporre idee nuove e originali in fatto di metodologia catechistica. Dal momento che lo scopo a cui si mira è quello di guidare i ragazzi ad una *partecipazione attiva* alla Messa, la nostra catechesi rientra nell'ambito del metodo, o dei metodi attivi. Intendendo tale attività riferita *essenzialmente* alle facoltà interiori del ragazzo. È questo un punto da tenere ben chiaro, poichè per il desiderio e l'entusiasmo di far vivere la Liturgia, forse qualche volta ci si preoccupa troppo per problemi marginali: « Canti, preghiere, atteggiamenti, rito dell'offerta, lingua volgare... Partecipare è anche questo, ma non soprattutto questo. Quando la pedagogia della partecipazione sarà centrata sulla Comunione, che è la partecipazione vitale per eccellenza, tutto il resto non sarà difficile esigerlo ».[26]

[25] Quest'esperienza si è svolta contemporaneamente in vari altri paesi europei: Belgio, Francia, Spagna e Olanda. Partendo dai medesimi princìpi di base, nell'attuazione pratica della catechesi se ne è curato l'adattamento alla diversa situazione ambientale e psicologica dei ragazzi dei singoli paesi; così che questo studio in comune è stato fonte di un reciproco arricchimento per gli sperimentatori e gli studiosi di ciascun gruppo di lavoro.

[26] S. Mazzarello, *Pedagogia della Messa*, in « La celebrazione eucaristica », C. A. L., Roma 1963, p. 214.

Più che un metodo dunque, la nostra catechesi presenta una *materia nuova* ed è importante sottolineare questo fatto; i catechisti che, invece di rendersi attenti al suo messaggio fondamentale vi cercassero dei nuovi mezzi didattici, non potrebbero certo venir soddisfatti. Di conseguenza, la maggior difficoltà che presenta tale catechesi — ce ne rendiamo conto perfettamente — è lo studio preliminare che esige da parte dei catechisti; ma proprio questo non può essere tralasciato. Coloro che non hanno tempo per meditare e assimilare profondamente e personalmente il messaggio di ogni domenica, devono rinunciare all'attuazione di questa catechesi biblico-liturgica.

Durante la fase sperimentale, dopo qualche settimana, certi sperimentatori erano scoraggiati per le difficoltà incontrate e davano la colpa alla mancanza di preparazione dei loro allievi. In realtà non sono tanto i ragazzi (a condizione che abbiano almeno un'età mentale di 11 anni) ad essere disorientati da questi temi di catechesi, quanto gli adulti, i quali corrono il pericolo di trasmettere il messaggio in un modo troppo intellettualistico, se essi stessi non l'hanno prima capito e assimilato *vitalmente*. L'adulto infatti ha la tendenza a cercare nel linguaggio biblico uno svolgimento logico di concetti; mentre si tratta di un linguaggio concreto, vivo, intuitivo, che sfugge alle definizioni precise, alle delimitazioni logiche.

È perciò della massima importanza che ogni catechista cerchi per ogni tema di mettersi nella prospettiva scelta per l'impostazione della catechesi (mentre non è necessario seguire materialmente e quasi scrupolosamente tutti i particolari della traccia di catechesi).

Poichè la Parola di Dio è infinitamente ricca, è evidente che ciascuno dei temi avrebbe potuto essere impostato secondo prospettive diverse. Quelle scelte e proposte non sono arbitrarie, ma si basano sui dati dell'esegesi biblica e, inoltre, tengono conto della possibilità di impostare il medesimo tema sotto altri aspetti complementari, altre catechesi, durante altri periodi dell'anno liturgico.

> Facciamo un esempio: al 2 febbraio, il tema del tempio viene presentato nella prospettiva poco conosciuta del *popolo come tempio di Dio*. Ora, il tema del tempio si intreccia anche ad altre catechesi:
>
> — Nella 24ª domenica dopo Pentecoste è collegato al tema di Gerusalemme; nell'antica Gerusalemme il tempio era al centro della città, la nuova Gerusalemme si costruisce nella sua unità attorno a Gesù Cristo, nuovo tempio spirituale.
>
> — Al 9 novembre, festa della Dedicazione della Chiesa, ritorna il tema del tempio come edificio spirituale costruito di « pietre vive ».
>
> — Al 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, ritorna il tema del tempio spirituale di cui gli Apostoli sono il fondamento ed ogni cristiano una pietra viva.

Questi richiami allo stesso tema, a distanza di tempo, offrono la possibilità di un graduale arricchimento dei temi e permettono ai ragazzi di rinnovare continuamente le loro scoperte grazie all'aggiungersi di nuovi elementi.

2. Alcune indicazioni pratiche

a) Aggancio psicologico

Per attuare una catechesi vitale occorre inserirla immediatamente negli interessi e nei problemi vitali dei ragazzi; ma, per suscitare il loro interesse conviene far leva su un fatto biblico o su un'esperienza di vita? La risposta non può avere che un valore teorico.

Indubbiamente, bisognerebbe tener conto dell'ambiente e dell'età mentale dei ragazzi. Si sa che essi verso i 12-14 anni sono più sensibili a fatti ed esperienze di vita vissuta, di quanto non lo siano a 11-12 anni. D'altra parte potrebbe esserci qualche fatto di attualità, così calzante e interessante, che sarebbe un peccato non servirsene e non cogliere il problema che presenta per metterlo in relazione con un determinato tema. Ma la guida non può prevedere fatti di *attualità immediata,* essenzialmente legati all'incognita del futuro e alla mobilità di situazioni e avvenimenti. Starà al catechista sapersene valere di volta in volta, integrandoli opportunamente nella storia della salvezza, affinchè non si crei una separazione, una barriera tra la vita e la fede.

Tuttavia anche i fatti biblici, quando siano presentati in forma vivace e plastica, hanno una loro particolare forza evocatrice che, anche dal punto di vista didattico, ne fa un mezzo assai efficace per polarizzare e tener desta l'attenzione dei ragazzi. Per questo l'aggancio psicologico che vien proposto di volta in volta, è presentato a puro titolo esemplificativo; ed è anche intenzionalmente ridotto alla sua espressione più semplice, per lasciare in primo piano la Parola di Dio.

b) Un problema particolare vien posto dai *generi letterari della Bibbia*

Evidentemente, non si possono presentare allo stesso modo una parabola, un fatto biblico, o una riflessione degli Autori sacri sul mondo e sull'azione di Dio in esso. Perciò, quando un testo appartiene ad un genere letterario ben definito, nella catechesi si è cercato di sottolinearlo. Quando invece, per qualche testo, vi sono delle discordanze tra gli esegeti, si è preferito non legare la catechesi ad una determinata interpretazione di esso che a un certo momento potrebbe essere superata; sembrandoci molto più importante abituare i ragazzi a cercare prima di tutto il messaggio religioso espresso da un testo, che non a perdersi in una discussione critica sulla realtà dei fatti o meno.

Molti si chiederanno forse perchè si è data tanta importanza all'Antico Testamento. L'antica alleanza, non è ormai una cosa superata? Perchè richiamarsi continuamente ad essa? Ci pare che sia già stata sufficientemente sottolineata l'importanza che viene ad avere l'A. T. in una catechesi che si propone di inserire la celebrazione eucaristica e la vita quotidiana del cristiano in piena storia della salvezza. Aggiungiamo che una seria e profonda comprensione del Nuovo Testamento è im-

possibile se non lo si mette in relazione con l'A. T. di cui è il compimento. Infine, l'A. T. deve essere visto non tanto come un'epoca storica ormai passata e superata, quanto come un'esperienza religiosa fondamentale, che ogni uomo deve rifare in se stesso attraverso i vari e successivi momenti della propria vita spirituale.

Anche dal punto di vista psicologico, questo ci sembra poi il momento adatto per iniziare i ragazzi ad uno studio dell'A. T. che non dovrà esaurirsi qui, ma dovrà continuare a svilupparsi anche durante l'età adulta e per tutta la vita.

Nei ragazzi dagli 11 ai 15 anni incomincia infatti a svilupparsi il senso storico; ed è urgente dare fin da principio un'impostazione cristiana a questa nuova comprensione dei fatti storici alla quale si aprono. Per troppo tempo i cristiani, tagliati fuori dalle loro origini bibliche, non hanno più saputo cogliere e riconoscere il senso vero della storia, il quale non è altro se non un dinamismo profondo che la fa convergere tutta verso Dio, attraverso il suo divenire lento ma continuo. Non solo ogni uomo, ogni popolo ha una sua storia; ma il mondo intero, il creato: « La stessa intera creazione anela, in ansiosa attesa, alla manifestazione gloriosa dei figli di Dio; ... sostenuta dalla speranza che essa pure verrà affrancata dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla libertà della gloria dei figli di Dio » (*Rom.* 8, 19-21).

I figli di Dio hanno dunque un compito particolare da assolvere; devono essere uomini di questo mondo dove la storia continua il suo corso; ma per imprimere alla storia stessa un orientamento nuovo che prepari il tempo della pienezza e della perfezione, che permetta il progressivo ricapitolarsi in Cristo di tutta l'opera della creazione.

Inoltre, poichè questi anni di scuola obbligatoria possono essere decisivi dal punto di vista dell'insegnamento religioso, è necessario che i ragazzi si aprano subito ad una visione religiosa autentica, totale, che faccia loro conoscere Dio quale egli stesso si è manifestato progressivamente agli uomini, e quale ce lo fa conoscere la Liturgia attraverso l'opera di salvezza che in essa si rinnova e si attualizza. In questo senso, è del tutto naturale che lo studio dell'A. T. si traduca in attualizzazione nella vita sacramentale e morale.

A tale riguardo facciamo notare che i punti riguardanti l'attualizzazione dei singoli temi nella vita della Chiesa, negli schemi di Catechesi, sono in genere appena accennati e non sviluppati da un punto di vista didattico. L'unica cosa che si è cercato di fare è stato di rendere alquanto vari i motivi di attualizzazione, appunto per rendere più evidente il legame vitale che esiste tra la Messa della domenica e la varietà di situazioni che presenta la realtà di vita vissuta dai ragazzi. La presentazione catechistica e didattica dei motivi di attualizzazione dipenderà dunque sempre dal catechista, che dovrà metterla in relazione al modo con cui i *suoi* allievi avranno colto il tema presentato. Ricordando che l'essenziale è:

— far capire ai ragazzi che l'opera divina di salvezza — di cui hanno sentito parlare nella lezione — è continuamente presente, continuamente in atto nel mistero eucaristico;

— esplicitare il legame, la relazione esistente fra la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica; relazione che un ragazzo esprimeva con queste parole: « Tutto ciò che Dio dice nelle Letture, lo opera nell'Eucaristia ».

Certo, questa impostazione vitale della catechesi sarà tanto più efficace, quanto più sarà lasciata parte attiva agli stessi ragazzi nella scoperta degli elementi di attualizzazione. Ma si raccomanda ai catechisti di non incominciare mai una lezione, senza sapere sotto che punto di vista il relativo tema si attualizzi nella Messa.

VII. SCUOLA O PARROCCHIA

Nei casi in cui l'insegnamento religioso è suddiviso tra scuola e parrocchia, può presentarsi il problema se questo tipo di catechesi biblico-liturgica non debba essere più specificatamente riservata ai catechismi parrocchiali. Indubbiamente, questa catechesi è stata concepita anche in funzione di un inserimento dei ragazzi nella vita della comunità cristiana di cui fanno parte (la parrocchia).

Tuttavia, dal punto di vista dell'insegnamento, le nostre catechesi possono inserirsi sia in un programma di insegnamento di religione nella scuola media, sia in un programma parrocchiale di corsi di catechismo e di istruzione religiosa.

D'altra parte, non è il caso di farsi illusioni sul fatto che gli allievi di scuola media frequentino anche *tutti* o *almeno nella maggior parte,* i corsi di istruzione religiosa organizzati nelle loro parrocchie; e quindi, in considerazione di ciò e in adesione alle più recenti direttive della Chiesa in fatto di educazione liturgica, sarebbe sommamente utile e desiderabile che una iniziazione biblico-liturgica trovasse posto anche nei corsi di religione della scuola media, sia pure articolandosi con le altre parti previste dai programmi (cosa possibile perchè, come si è visto, i temi biblico-liturgici sono sempre collegati con aspetti del dogma, dei sacramenti, della morale).

Certo, la massima efficacia di questo insegnamento scolastico, sarebbe poi raggiunta nel quadro di una pastorale d'insieme, dove la lezione e la iniziazione catechistica trovassero un completamento specificatamente ecclesiale e parrocchiale nelle azioni liturgiche, dove il sacerdote tradurebbe in *vita,* in *celebrazione,* quanto i ragazzi hanno imparato nella lezione di religione o di catechismo.

VIII. LE FAMIGLIE

I catechisti e gli insegnanti di religione evidentemente non possono essere i soli responsabili dell'istruzione religiosa dei ragazzi. Un insegnamento religioso esclusivamente scolastico diventa ben presto qualcosa di avulso dalla vita, e viene ad essere considerato come una materia di studio alla pari delle altre, non come un'iniziazione religiosa vitale avente lo scopo di introdurre concretamente nella vita cristiana sia

sotto l'aspetto sacramentale, sia sotto l'aspetto della condotta morale. Quindi l'insegnamento scolastico-catechistico dovrebbe essere prolungato dalle famiglie, dove i ragazzi dovrebbero vederlo tradotto in pratica di vita.

Ma qual è l'apporto reale delle famiglie in questo senso? Come contare sulla loro collaborazione, se in gran parte i genitori, pur professandosi cattolici non sono praticanti?

E quanto alle famiglie cristiane di nome e di fatto, sono prevedibili anche da parte loro obiezioni e difficoltà: « Ai nostri tempi non si studiava tutto questo! ». « È troppo difficile! Se non so rispondere io alle domande delle schede, come vuole che lo sappiano i ragazzi? ». A parte il fatto che queste obiezioni possono servire di spunto per allargare il dialogo biblico-liturgico anche alle famiglie, ai genitori; una catechesi che si ispiri al dinamismo della Liturgia e perciò incentrata sul significato delle grandi feste dell'anno liturgico ci pare che presenti sempre il vantaggio di far presa anche sulle famiglie, anche sui genitori non praticanti o praticanti occasionali.

Infatti le grandi feste (Natale, Epifania, Pasqua...) hanno ancora una certa risonanza cristiana anche in ambienti non praticanti, creano un'atmosfera che da una parte rende i ragazzi più sensibili a cogliere il messaggio della Liturgia e d'altra parte induce gli adulti ad andare a Messa almeno una volta tanto, non fosse altro per accompagnare i ragazzi. Ma intanto si trovano introdotti in una comunità cristiana, nella preghiera di un'assemblea dove tutti sono uniti attorno a Cristo nel sacrificio eucaristico. Le scoperte dei ragazzi potrebbero diventare ad un certo momento le scoperte dei genitori e iniziare questi ultimi a una presa di coscienza, a un approfondimento della loro vita di fede.

Bastano questi brevi cenni per dare un'idea della vastità dei problemi suscettibili di venir sollevati da una catechesi biblico-liturgica quale viene qui proposta. Essa costituisce dunque non un punto di arrivo, ma un punto di partenza, un primo tentativo nella linea e nello spirito indicati dalla Costituzione Conciliare; possa essere veramente un piccolo passo avanti « nella penosa riconquista della essenzialità cristiana — al di là delle accidentalità e delle sovrastrutture —, nella riscoperta di quelle forme primitive, perchè cristiche, perchè bibliche, patristiche, sacrali ed ecclesiali senza altra aggiunta ».

M. Luisa Petrazzini, FMA
Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose - Torino.

NB. Nelle pagine seguenti si dà uno « *specimen* » di una Messa del Messale per la gioventù. Il *Messale per la gioventù,* la *Guida* per i catechisti e le *schede di lavoro* per i ragazzi saranno editi dalla L.D.C.: il Messale uscirà nel mese di marzo, la Guida e le schede entro l'estate.

6ª DOMENICA
DOPO L'EPIFANIA



Crescere in Gesù Cristo

Il popolo di Israele è come un grande albero diventato secco. Solo un ramo è rimasto vivo, fedele a Dio: da esso germoglierà il Messia che estenderà il suo regno a tutte le genti.

« Prenderò dalle cime del cedro,
svellerò dai suoi germogli più alti
un tenero ramoscello
e lo pianterò io stesso
su un monte alto ed elevato;
sull'eccelso monte d'Israele,
Alzerà rami, metterà fronde
e diventerà un cedro maestoso.
Vi dimorerà ogni uccello alato,
vi dimorerà all'ombra dei suoi rami ».

(Ezechiele 17,22-23).

RITO DI INIZIO

CANTO PROCESSIONALE DI ENTRATA

Come alla 3ª domenica dopo l'Epifania, pag. 121.

PREGHIERA DELL'ASSEMBLEA

Chiediamo a Dio Padre che faccia di noi rami che producano frutti per la crescita della sua Chiesa.

L'ASSEMBLEA PREGA IN SILENZIO

O **Dio onnipotente, concedi che pensando sempre alle cose dello spirito, eseguiamo ciò che piace a te con le parole e con i fatti.**
AMEN

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (1,2-10).
Paolo ha imitato il Signore Gesù. I cristiani di Tessalonica hanno imitato Paolo. Le regioni circonvicine hanno imitato i Tessalonicesi. Tutti hanno così contribuito a far crescere il popolo di Dio, non a parole ma con la loro fede, speranza e carità.

FRATELLI, sempre rendiamo grazie a Dio per tutti voi, facendo di voi memoria continuamente nelle nostre preghiere.
Ripensiamo alla operosità della vostra **fede,** alla sol-

lecitudine della vostra **carità,** alla fermezza della vostra **speranza** in Gesù Cristo nostro Signore, sotto lo sguardo di Dio nostro Padre.

Noi sappiamo, fratelli, amati da Dio, che voi siete stati da lui prescelti: poichè **il nostro annuncio del vangelo non è stato fatto a voi con parole soltanto; ma con potenza di opere, nello Spirito santo,** con piena efficacia.

Del resto, voi sapete quali siamo stati in mezzo a voi, per vostro bene. **E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore,** accogliendo la parola in mezzo a molte afflizioni, con gaudio di Spirito santo; **così da diventare un modello a tutti i credenti,** nella Macedonia e nell'Acaia. Da voi, infatti, la parola del Signore, è riecheggiata, e non solo nella Macedonia e nell'Acaia, ma **in ogni luogo si è propagata la vostra fede in Dio,** così che non c'è bisogno che noi ne parliamo. Poichè tutti, parlando di noi, riferiscono quale accoglienza abbiamo ricevuto presso di voi e come vi siete convertiti a Dio, lasciando gli idoli per servire il Dio vivente e vero, e per aspettare dal cielo il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti: Gesù, che ci salva dall'ira che sta per venire.

CANTO DI MEDITAZIONE

Come alla 3ª domenica dopo l'Epifania, pag. 122.

LETTURA DEL VANGELO

Dal vangelo di san Matteo (13,31-35).

Delle due parabole evangeliche, quella del grano di senapa

si riferisce alla crescita della Chiesa in estensione; quella del lievito nella pasta è invece simbolo della crescita interiore del Regno di Dio, in ciascuno di noi, grazie al fermento della carità.

In quel tempo, Gesù disse alla folla questa parabola: **« Il regno dei cieli è simile al grano di senapa** che un uomo prese e seminò nel suo campo. **È il più piccolo fra tutti i semi; ma, una volta cresciuto, è il più grande fra gli ortaggi; e diventa albero,** così che gli uccelli del cielo vengono a posarsi fra i suoi rami ». E disse un'altra parabola: **« Il regno dei cieli è simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina, finchè tutta la pasta sia fermentata ».** Tutto questo disse Gesù alla folla sotto forma di parabole; e non parlava loro senza parabole, perchè si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:

« Aprirò la mia bocca in parabole,
e rivelerò cose occulte
fin dall'origine del mondo ».

PREGHIERA DEI FEDELI

Per la santa Chiesa di Dio:
cresca e stenda i suoi rami,
porti la fede a tutti i popoli del mondo.
Preghiamo il Signore.
Noi ti preghiamo, ascoltaci, o Signore.

Per gli apostoli e i missionari:
sia feconda la loro azione

con l'opera dello Spirito santo.
Preghiamo il Signore.
Noi ti preghiamo...

Per tutti i cristiani:
siano operosi nella fede,
solleciti nella carità, fermi nella speranza.
Preghiamo il Signore.
Noi ti preghiamo...

Per questa santa assemblea:
Agisca come lievito di santità
nella Chiesa e nel mondo.
Preghiamo il Signore.
Noi ti preghiamo...

LITURGIA EUCARISTICA

CANTO PROCESSIONALE DI OFFERTA

Come alla 3ª domenica dopo l'Epifania, pag. 123.

PREGHIERA SOPRA LE OFFERTE

O Dio, ti preghiamo: questa offerta ci purifichi e ci rinnovi, ci guidi e ci protegga. AMEN

PREGHIERA EUCARISTICA pag. 952.

Ringraziamo il Padre di fare crescere la sua Chiesa nella carità.
In questa celebrazione eucaristica, Gesù Cristo è seme di vita eterna: dà la vita alla sua Chiesa e la fa crescere.

COMUNIONE

La comunione ci porta la linfa vitale del grande albero, Gesù Cristo, perchè noi diventiamo un ramo vigoroso e ricco di frutti.

CANTO PROCESSIONALE DI COMUNIONE

Come alla 3ª domenica dopo l'Epifania, pag. 126.

PREGHIERA DELL'ASSEMBLEA

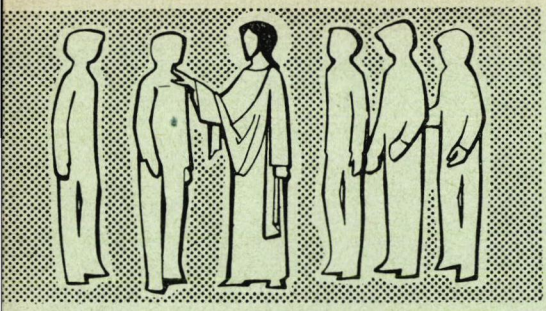
Chiediamo a Dio Padre che ci dia il desiderio di veder crescere in noi la vita di Gesù.

L'ASSEMBLEA PREGA IN SILENZIO

Concedi, o Signore, che desideriamo sempre quel cibo che ci dà realmente la vita.
AMEN

PER LA TUA VITA

Questa messa ti ha comunicato la vita del grande albero: Gesù. Sforzati di essere un ramo vigoroso e ricco di frutti.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. 2 FEBBRAIO 1965

SERIE I N. 259

L'insegnamento religioso dei giovani e l'attualità

Siamo tuttora in tema di dialogo. La catechesi deve guidare il giovane a partecipare attivamente all'avventura elettrizzante del suo tempo, a « prendere posizione », come si dice, nella storia del suo tempo: differenze ideologiche e religiose, avvenimenti subiti e conosciuti da lontano nella cronaca... In un modo o nell'altro il giovane nel nome della sua fede deve formulare un giudizio, deve decidersi, deve compromettersi. Non può a nessun costo rimanere indifferente!

La sua vita di ogni giorno è in gioco proprio in quei momenti, tanto per lui che per gli altri. Questi incontri, questi fatti, queste situazioni esigono la sua risposta. Egli si trova immerso nell'avvenimento in qualità di testimone e di attore.

Quale sarà la realtà della sua fede cristiana in queste situazioni?

Crescerà parallelamente alle situazioni in cui viene ad incontrarsi o si accartoccerà in una meschina e sterile protezione di « posizioni »? Potrà essere valida anche per il giovane d'oggi l'affermazione di Mounier: « L'avvenimento sarà il nostro maestro interiore? ».

A queste domande vuole rispondere questo breve lavoro che dedichiamo con piacere a quei sacerdoti e catechisti che lavorano oggi con una gioventù inquieta e desiderosa di nuove conquiste nel mondo.

(*Hanno collaborato al lavoro*: G. Negri, V. Gambino e G. Török).

Teologia dell'attualità e dell'avvenimento

Obiettivi: Il problema è molto recente e richiede una duplice considerazione:

a) svincolarsi da una concezione del cristianesimo come pura idea, concetto, ecc. per passare ad una presentazione del cristianesimo come storia e messaggio di salvezza, per passare quindi alla realtà, al fatto, all'avvenimento in corso, alla presenza, alla esistenzialità, ecc.

b) avviare alla comprensione del « modo » di questo fatto, del « come » Dio è presente (piano di Dio nei suoi punti principali).

1. Concezione storica del cristianesimo

Passi biblici indicativi: Il Compagno dei due viandanti di Emmaus; il sogno di Giacobbe (« non sapevo che *questo luogo* fosse abitato da Dio »); l'apparizione sul mare:... « Dominus est! »; la frase di Marta a Maria: « Il Maestro *è presente* e ti chiama » (*Gv.* 11, 28); « i capelli del vostro capo non cadono senza che il vostro Padre... » (*Mt.* 10, 30); « Noi sappiamo che con coloro che Egli ama, Dio *collabora in tutto* per il loro bene » (*Rom.* 8, 28): « Felici coloro che credono senza vedere » (*Gv.* 20, 29).

Passi liturgici: « Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vivificas et praestas nobis... Per Ipsum », ecc.

2. I segni storici della presenza di Dio

Si ha oggi la tendenza in teologia di contrapporre a un cristianesimo inteso come dottrina o concetto, un cristianesimo concepito come *azione* o meglio come *avvenimento* di salvezza e quindi a contrapporre un Dio che agisce a un Dio che insegna solamente.

Questa corrente di pensiero sottolinea che Dio è Colui che interviene nel campo della storia umana e che la rivelazione è la prima di tutto una serie di avvenimenti dei quali Dio è il soggetto.

In questo senso si può dire che Israele ha la percezione chiara dell'incontro con Dio *nella storia*. Ha la fede precisa che Dio è intervenuto nella sua storia e che questo incontro ha avuto luogo in *un giorno determinato,* in una data fissa che ha sconvolto la sua attesa.

Dio evidentemente non è confuso con la natura, Dio è una persona viva, libera, che si manifesta ove è presente la sua libertà, cioè negli avvenimenti.

Dio è Dio. Ossia Dio è incommensurabile alle realtà intra-mondane. Abita una luce inacessibile. Possiamo conoscerlo *solo attraverso le sue opere.*

La conoscenza naturale che possiamo avere di lui consiste nel fatto di saper cogliere la manifestazione che Dio fa di se stesso nel mondo e nel cuore degli uomini.

La conoscenza di fede consiste nel riconoscere Dio nei segni storici della sua rivelazione positiva. Chi dice rivelazione dice *manifestazione per segni.* Sotto il nome di segni s'intendono non solo i miracoli d'ordine fisico o morale, ma l'insieme delle opere divine, in particolare la storia della salvezza, l'insieme delle creature che Dio ha scelto e santificato perchè esse siano segno della sua presenza e strumenti della sua azione nella storia umana.

Il segno per eccellenza è la realtà umana di Gesù Cristo presente in forza della risurrezione in tutti i tempi. Ma siccome la manifestazione di Dio in lui è stata oggetto di un'attesa e resta tuttora quello di una celebrazione, ha dei prolungamenti in una continuità significante: all'indietro nella « storia del popolo d'Israele » e in avanti nell'esistenza storica della Chiesa.

Nel contatto immediato con questi segni il credente incontra la presenza viva e palpabile di Dio.

Questo sguardo agli avvenimenti e alle situazioni non può essere se non uno *sguardo di fede,* il saper contemplare cioè le persone e le cose con gli occhi stessi di Dio. Si può dire che la catechesi in certo modo ricerca il *punto di vista di Dio* nella storia.

3. Il valore del segno

La dottrina della creazione-provvidenza accentua l'immediata conseguenza della presenza creatrice, per cui Dio è « *interior intimo meo* » (Sant'Agostino). Dio è presente con tutta la sua intensità (sapienza, attenzione, amore, intenzione) al cosmo intiero. Secondo San Tommaso il fatto che Dio sia creatore provoca, come principale conseguenza, una *dipendenza* costante degli esseri dalla loro Sorgente. Dio è l'Essere che è presente a tutti gli esseri per farli esistere. Dio è il Vivente che è presente a tutti i viventi per donare loro questa vita.

Come vi è una cronaca dell'avvenimento, vi è anche una teologia di esso: Dio vi è presente. « Che ci sta a fare Dio? »: non si può essere realisti e capire gli avvenimenti se non si parte da questa principale e suprema realtà.

Per salvare l'uomo da ogni forma di umanesimo ateo occorre aiutarlo a scoprire di nuovo la legge della vita per cui egli riattacchi la sua esistenza a quella dell'Esistente. Il compito è difficile, ma è urgente soprat-

tutto per i giovani portati, da un entusiasmo illimitato, alla valorizzazione delle scoperte e dei progressi della tecnica.

La natura è rivelatrice di Dio. « Lo sguardo sulla natura è per noi una lunghezza d'onda che ci permette un orientamento verso Dio » (P. Loew, in *Pensée scientifique et foi chrétienne,* Paris, p. 230). Il giovane non deve vedere la natura come semplice *prova* dell'esistenza di Dio, ma deve essere condotto a ricercare e contemplare nella natura *la presenza amorosa di Dio.*

Ma se Dio è presente nella natura è presente in modo particolare nell'uomo. Anzi, per l'incarnazione del Verbo, Dio è presente nell'uomo in una maniera del tutto nuova (soprannaturale). Facendosi uomo, Dio ha stretto con la natura umana delle relazioni personali. Ha dato all'uomo il potere di diventare suo fratello, di partecipare alla sua vita. Lui stesso è entrato nell'uomo: questo è chiaro nella Comunione eucaristica, ma già il Battesimo è una incorporazione a Cristo nella fede.

Dio è presente in noi nell'atto di fede che egli determina. La coscienza che noi prendiamo di questa rivelazione di Dio ha il carattere di un incontro diretto e personale, d'una esperienza intima, d'una percezione soprannaturale analoga alla conoscenza mistica. Molti teologi affermano oggi che questa esperienza di Dio fonda la certezza della nostra fede (cfr. R. Aubert, *Le problème de l'acte de foi,* Louvain). Il mondo creato è segno manifestativo di Dio.

4. Nuova visione del mondo e degli avvenimenti

Quest'attenzione a Dio nei segni del creato ci porta a rivedere il fatto e la vita che conduciamo, noi e gli altri, in un altro modo. Rivediamo le cose con lo stesso sguardo di Dio.

Si tratta di uno sguardo *nuovo:* lo sguardo rinnovato della *fede.* Invece di giudicare la vita secondo le nostre vedute, che sono vedute « carnali » (« Voi giudicate secondo la carne », *Gv.* 8, 15), bisogna che la giudichiamo come la vede e la giudica Cristo (« Io sono la Via, la Verità e la Vita », *Gv.* 14, 6). Il Cristo che vive in noi, e che ci ha fatto nascere ad una *nuova vita,* è capace di darci una nuova capacità di vedere il mondo (« Ecco io rendo nuove tutte le cose! »). Solo allora si può parlare di una visione spirituale della vita: visione secondo lo Spirito che fa assumere lo sguardo e il pensiero di Cristo.

5. Il piano di Dio nell'avvenimento

Ci domandiamo: qual è l'intenzione, il piano, il modo di essere di Dio nell'avvenimento? Che cosa ci sta a fare Dio in questa situazione? (ad esempio: la sciagura del Vajont, la morte di Kennedy).

a) *Il modo di Dio*

Dio ha un piano di salvezza e di elevazione di tutta la situazione.

I cinque punti del piano di Dio sono i seguenti: *Incarnazione* (continuità con le realtà vive: il corpo, l'arte, l'amore, lo sport, il canto, ecc.); — la *Pasqua,* cioè *morte* (purificazione, liberazione dal male dal peccato dall'antistoria) e *risurrezione* (integrazione, elevazione ad un nuovo piano e ad un nuovo fine); — la *Pentecoste,* cioè la chiamata del cristiano a collaborare con Dio per attuare nel mondo la Pasqua di tutte le cose — la *Parusia,* cioè l'orientamento dell'azione divina da una certa imperfezione attuale per camminare verso l'ultimo giorno in cui tutto sarà risolto, completato, risorto. Vedere con occhi di fede un avvenimento significa vedere nell'avvenimento attuarsi uno dei cinque modi di agire di Dio. Significa perciò entrare nel piano divino, conformarsi ad esso fino a sentirsi a proprio agio nel mondo, accanto a Dio che opera e continua a operare nel mondo per realizzare la Pasqua di tutto il cosmo. Il cristiano è nella situazione, il punto d'appoggio su cui Dio fa leva per attuare il suo piano meraviglioso.

> « La storia dell'umanità nel mondo è ben altra cosa che un processo di forze cieche; essa è un avvenimento mirabile e vitale della storia del Verbo divino; essa ha preso l'avvio da lui e si compierà in lui nel giorno del ritorno universale di tutto, quando il Verbo incarnato offrirà al Padre la sua proprietà riscattata... » (Pio XII nel *Messaggio natalizio* del 1957).

b) *Significatività del fatto*

I fatti sono il luogo dove noi sperimentiamo la trasparenza dell'azione di Dio nel mondo. Sono una mediazione che ci permettono di cogliere con la nostra fede la realtà significata del piano di Dio in atto.

Allora il semplice fatto, banalissimo, « profano », diventa un avvenimento nel senso più forte del termine. Esso è una manifestazione, una rivelazione di Dio che « *hic et nunc* » fermenta e solleva questa pesante pasta umana che gli resiste. Diventa una tappa di una vicenda, quella del Ritorno di Cristo. La fede deve portarci a trasformare ogni fatto in avvenimento salvifico di Cristo. Esso sarà significativo soltanto nella misura in cui verrà letto alla luce della fede.

In ogni fatto dobbiamo ricercare il progetto di Dio che ci permette di risolvere la situazione. Il piano di Dio cioè nelle sue grandi linee e in riferimento ai protagonisti del fatto: adesione a Cristo, Pasqua, Pentecoste, Parusia.

Ogni fatto diventa avvenimento nella misura in cui sappiamo cogliere il momento che esso rappresenta nella grande avventura di trasformazione, attraverso l'incarnazione la passione e la morte?

È una grande ascesa, una grande trasformazione cosmica di tutto in Cristo. La nostra solidarietà nel Cristo viene percepita proprio a livello dell'avvenimento, nell'inserimento responsabile della nostra vita all'azione continua di Dio nel mondo.

Psicologia delle attualità o delle novità?

Non è stata ancora fatta veramente una seria ricerca per descrivere gli stati d'animo, le reazioni più comuni dell'uomo, messo in contatto con le « attualità ».

Qualcuno ha tentato di misurare la durata nell'esistenza di un'attualità; cioè per quanto tempo una notizia (poniamo il viaggio del Papa in India) fa sensazione, come si dice, fa notizia. Già in questo fatto vi è qualcosa di caratteristico: gli stessi fatti quando sono passati non hanno la risonanza e la forza stimolatrice di quando sono « attuali ». Pensiamo ad esempio alla risonanza destata dal primo satellite artificiale: essa fu semplicemente enorme al confronto con i successivi ed anche più perfetti lanci.

Evidentemente le « attualità » stimolano una energia e risvegliano uno stato di coscienza particolari, che appunto si cerca di sfruttare nella catechesi.

Tre aspetti possono essere utilmente illustrati a proposito di questa energia psichica: l'aspetto storico, l'aspetto sociale, l'aspetto personale.

Aspetto storico: qualcosa si muove

Il carattere della novità colpisce soprattutto negli « avvenimenti sensazionali », gridati dagli strilloni. Proprio il momento, in cui gli strilloni gridano per le vie, appartiene intensamente alla psicologia dell'attualità non meno forse del momento in cui si assiste sul video lo svolgersi di un avvenimento in presa diretta. Le due esperienze hanno notevoli diversità, ma in entrambe si avverte quasi con un brivido, spesso solo per un attimo, come il verificarsi di « qualcosa », come una misteriosa presenza, meglio il passaggio di una presenza, lo scoccare di un'ora decisiva, il partire o il lancio di qualcosa che inizia una lunga corsa o un lungo viaggio. Qui le immagini si affollano, ma hanno tutte delle caratteristiche fondamentali: *a*) il prendere coscienza di una storia o di un piano che si sta svolgendo e che in quell'avvenimento fa un passo in avanti: *b*) di conseguenza un vivido squarciarsi dell'orizzonte sul futuro, sul « dove andremo a finire di questo passo? », sul « che cosa capiterà adesso? », e mille altre espressioni consimili, con le quali tutti commentiamo le « attualità »; *c*) la coscienza più o meno confusa dei responsabili o delle responsabilità dell'avvenimento: o Dio o l'uomo, o uno o tutti.

Aspetto sociale

Alcuni autori di psicologia trovano nell'uomo uno dei bisogni fondamentali nella tendenza all'« essere-con-l'altro » (F. Lersch). Al momento in cui le attualità esplodono, più o meno sensazionali, in una comunità, questo « essere-con-l'altro » prende una

consistenza ed una coscienza del tutto particolare. Si pensi al proverbio: « Mal comune mezzo gaudio » e si capirà quanto sia forte questo sentimento comunitario in occasione, ad esempio, di una notizia sensazionale che coinvolge tutti in un comune rischio. I ragazzi provano persino una specie di eccitazione nel caso di avvenimenti, come lo scoppio della guerra, che muovono tutta una nazione: certe pagine di G. Arpino illustrano questo stato d'animo.

Che cosa vi è alla genesi di questo comportamento? Probabilmente svariati sentimenti, nei quali l'educatore trova ciò che, evidenziato ed amplificato, può costituire una linea di forza per l'educazione stessa. Sentimenti di solidarietà, di appartenenza al collettivo, di non aver più da decidere perchè è già deciso, di fiducia nei misteriosi doni che la società possiede, di grandezza per poter partecipare alla vita dei grandi, alle grandi cose che tutti vivono, ecc.

Aspetto personale

Un terzo aspetto di queste complesse esperienze va studiato: quello in cui una nuova coscienza dell'io viene ad emergere. La cosa è ambivalente: da una parte ci si sente trascinati da una realtà più grande, che fa storia per noi, che condiziona l'iniziativa, che impone il gioco; dall'altra ci si sente corresponsabili, ci si sente chiamati a fare qualcosa, a dare la propria parte, a collaborare per la storia che, dal bene o dal male dell'avvenimento, prende inizio.

Quante volte decisioni, che maturavano senza sbocciare mai, giungono improvvisamente alla piena fioritura in occasione di avvenimenti veramente sensazionali. Il movimento di Christophers è un po' basato su questo gioco psicologico: « che cosa posso fare per voi? » è la frase che si cerca di far dire mettendo la gente davanti alla bruciante attualità di avvenimenti, o anche situazioni durature di poveri, di malati, di belligeranti, ma che assurgono ad una tonalità nuova per essere presentate con le modalità sintomatiche e impressionanti dell'attualità.

In conclusione l'attualità è un particolare momento di vita dove si prende più intensa e dinamica coscienza di sè, degli altri, della storia: in pratica del mondo intero e della vita ma in chiave di impegno, di urgenza, di grandezza.

Un autore di ascetica concepisce persino tutto il progresso spirituale come ritmato, motivato e indicato dal succedersi di avvenimenti, che colpiscono il soggetto, lo risvegliano, lo chiamano, gli indicano un impegno immediato in seguito al quale, come se si svolgesse un piano provvidenziale in questi incontri, il soggetto progredisce e si perfeziona.

Rimane da diventare più attenti alle « attualità »: esse sono di diversissima natura e di diverso potere evocativo. A ogni uomo le sue attualità, si potrebbe dire, intendendo per uomo un certo gruppo. Occorre forse distinguere tra « attualità » univer-

sali, quelle delle prime pagine, degli strilloni e dei servizi televisivi, e attualità particolari, che corrispondono ai propri interessi ed al proprio gruppo, per il quale un certo avvenimento può fare più « attualità » che un avvenimento maggiore ed universale. Toccherà ora al singolo catechista reperire quali potranno essere le « attualità » particolari dei propri alunni, in base alla maturità del loro inserimento nei gruppi, e quali sono le attualità universali per essi, in base alla maturazione del loro inserimento nella società umana, globalmente presa.

Occorre inoltre misurare la relativa durata di un'attualità, il che cambia a seconda degli avvenimenti ed a seconda degli individui e dei gruppi. Ciò è importante per non correre il rischio di puntare su un fatto, che non fa più notizia per il proprio uditorio. In generale la regola della settimana (come fanno i settimanali) può essere valida in molti casi.

Conclusione

Per concludere questa sommaria analisi sarà bene considerare le « attualità » proprio nel senso di attualità dell'uomo, cioè di attualizzazione di una o dell'altra tendenza, aspirazione, carenza, ansia, ecc. delle tante che brulicano in fondo alla coscienza di essere uomo. Cattell parla di « interessi in situazione » (*interests in course of action*). Ciò permette di far capo sempre all'uomo, alla realtà umana, problematica, stimolante, agganciata a mille punti di forza, di cui sente perciò le vibrazioni, che costituisce la materia di esperienza o di esame nella coscienza di ognuno. In mille modulazioni, con mille diverse accentuazioni, la realtà umana entra in fase di attualità e come tale per un verso o per l'altro si impone alla coscienza di ognuno come un problema, come un appello, una vocazione. Abbiamo così nelle attualità la rinnovata attualità dell'uomo, la rinnovata attualità della sua vocazione, o delle responsabilità del suo « esserci » nella storia. Si comprende molto bene quale utilissima base di catechesi viene così offerta dalla cronaca del mondo.

Come *seconda conclusione* vorremmo accentuare il significato di « novità », già indicata, che pare caratterizzare un'attualità. Perchè le novità fanno colpo? Noi diciamo di doverci guardare dall'abbandonarci alle novità, ma meglio della pura norma morale va dato al soggetto un aiuto per capire il suo attaccamento alle novità, la sua bramosia per le novità: c'è un'affermazione di speranza, un bisogno di progresso, una sia pur illusoria certezza di andare avanti, di raggiungere qualcosa che si cerca (tema di Kerouac nel volume *Sulla strada*).

La particolare eccitazione, destata dalle attualità, va inquadrata in questa fenomenologia della speranza, della tendenza ad una meta. In generale quando una tendenza è presa sotto esame dalla coscienza si stacca in parte dall'oggetto che la destava e diventa disponibile per una direzione diversa. Questo semplicissimo ragionamento è la chiave di volta dell'utilizzazione delle attualità in catechesi.

Tecnica catechistica delle attualità

1. L'attualità in chiave di revisione

Un buon metodo prende sempre come punto di partenza una situazione spontanea: tale è quella dei « commenti ai fatti del giorno ». Non c'è uomo, per quanto frettoloso, che non perda cinque minuti, dopo una « notizia », che veramente fa notizia, per commentarla con gli amici, persino con gli estranei, che stanno vicino, tale è la forza accomunante delle attualità, vissute insieme, e la forza attualizzatrice delle aspirazioni o delle paure dell'uomo.

Questa situazione spontanea è sfruttata dalla catechesi, che diventa come un commento ai fatti del giorno. Nei bar si vedono sovente gruppi di giovani, persi in interminabili commenti sull'ultimo avvenimento sportivo. Quelle potrebbero essere lezioni di catechismo, se questi commenti fossero guidati da una critica consapevole e attenta a valiare quanto viene spontaneamente sulle labbra.

Tre cose vengono qui ad interessare: *a*) la spontanea tendenza a commentare fatti che interessano (universali o particolari); *b*) i contenuti spontanei di questi commenti; *c*) la coralità dei commenti, per cui tutti parlano, smentiscono, contraddicono o assentono e approfondiscono a seconda delle comunanze o divergenze di idee.

Tecnica: *a*) il catechista *riprende un'attualità,* che fa ancora notizia tra i catechizzandi, la coglie nella sua originalità e purezza storica di fatto, di avvenimento, senza « usarlo » come spunto per la lezione o cose del genere;

b) il catechista *si pone « inter pares »* per commentare il fatto (si veda in Colomb un simile avvertimento) e lascia che si stabilisca il dialogo, lo scambio di pareri, interpretazioni, valutazioni senza dirigere;

c) appena il *clima di dialogo* è spuntato, per non perdere tempo, inizia la direzione della conversazione verso gli aspetti dell'attualità, che sono importanti per il contenuto dottrinale, che intende spiegare.

> NB. — A questo proposito occorre conoscere bene la ricchezza di un fatto umano: per l'esserci di un uomo entro il fatto, tutte le ricchezze umane, le ansie, i valori, le sofferenze, ecc. sono implicati. Per essere attuale il fatto questi vari aspetti o sono spontaneamente rilevati o lo sono virtualmente con un minimo di direzione dell'attenzione. Il catechista quindi ha in mano tutte le strade aperte: individuo e società, bene e male, felicità o dolore, oggi e domani, interessi e doveri, tutto è richiamabile in chiave di attualità.

2. Dal commento alla revisione critica

Di solito si apre la fase della revisione critica diretta con un'osservazione del genere: « notate il particolare... », alludendo ad un aspetto del fatto che è quello che interessa. Con ciò il catechista rimane nel fatto, rimane nella situazione-commento, mostra interesse e partecipazione e, soprattutto, dirige l'attenzione degli alunni dove vuole lui.

La reazione degli alunni alla battuta può essere diversa: o di impegno e allora si procede o di disimpegno, di digressione, come se non interessasse il particolare e allora bisogna cambiare « particolare » o cambiare presentazione.

Se vi è reazione di impegno, si apre sul particolare il fuoco di fila dei commenti contrastanti, nel quale il catechista si inserisce con opportuni interrogativi, che valutano in contesti diversi l'aspetto messo in esame: ad esempio se si tratta di un corridore « fortissimo », si apre il particolare dei meccanici che in pochi secondi gli cambiano la ruota e si valuta la gloria del primo nello sfondo della dimenticanza dei secondi.

L'interesse, fondamentalmente sostenuto dall'« attualità », porta gli alunni a seguire la pista di interrogativo in interrogativo, di « particolari » notati in nuovi particolari notati, accostati, messi a raffronto. A poco a poco il catechista muove il discorso in due sensi: *a*) dal particolare dell'universale (dal fatto alle categorie di fatti simili, come dalla corsa alla vita del corridore, dalla gioia del successo alla fatica degli allenamenti, ecc., dalla gioia del successo alle aspirazioni al successo rimaste inappagate, ecc.); *b*) dal singolare al collettivo (dall'individuo alle categorie di individui, ai problemi sociali, ai casi simili, ai confronti, donde sperequazioni, ingiustizie, oppure corresponsabilità ecc.).

A questo punto si può fare un passo avanti decisivo.

3. Dalle attualità all'attualità dell'uomo

Si giunge ora a cogliere il fatto come manifestazione di un vivente: l'uomo, l'umanità. L'uomo che cerca, che si agita, che soffre e reagisce, che ama ed opera, ecc. Qui il catechista coglierà quella particolare sfera della vita interiore dell'uomo, che non solo realmente è manifestata dall'attualità presa in esame, ma effettivamente corrisponde ai temi dottrinali da svolgersi nella lezione.

L'importante è mettere gli alunni davanti all'attualità dell'uomo, questo vivente, che essi pure sono, e che si esprime in modi così vivi e diversi, così problematici, carichi di interrogativi, ecc. Si ricordi come Sant'Ignazio a forza di « e poi? » mise in crisi i progetti del giovane Francesco Saverio. Tale è più o meno la tattica consigliata qui, finchè gli alunni mettono fuori (spesso) delle teorie, delle concezioni dell'uomo, della vita, del futuro, ecc. tanto errate che essi stessi, mentre le dicono

appaiono sostenerle più per amor di polemica che per vera convinzione. Questo fatto, anzi, è sovente da cogliere immediatamente per giungere a mettere l'alunno con le spalle al muro, verrebbe da dire, cioè, con leale accettazione del dubbio, o del problema di verità e validità, emerso dalla critica al fatto.

Questa attualità dell'uomo può essere accentuata secondo tre aspetti particolari (quelli messi in luce nella parte psicologica): o attualità della Storia o attualità della umanità o attualità della persona.

a) *Attualità della storia*

Qui si coglie soprattutto il corso degli avvenimenti, il concatenarsi di cose e fatti fino a prospettare un cammino verso il futuro: « dove finiremo? come si farà? come sarà? », ecc. Questa soluzione è sovente la più redditizia.

b) *Attualità dell'umanità*

Qui si coglie soprattutto le corresponsabilità, le solidarietà, le conseguenze negli altri, le relazioni interpersonali, internazionali, ecc. « Gli altri » si impongono al fatto come una misura, un giudizio di valore, un appello a fare diversamente. Quando Sartre diceva « les autres c'est l'enfer », coglieva questa presenza degli altri che viene a imporsi attualisticamente al singolo come un problema e una vocazione.

c) *Attualità della persona umana*

Qui si coglie il dinamismo delle aspirazioni e delle ansie, che stanno all'origine delle attualità e vengono quindi poste sul tappeto per essere lavorate dall'individuo: è l'uomo che viene invitato ad entrare nel campo e lavorarlo. L'attualità diventa attualità della propria coscienza, dei propri interessi, delle proprie aspirazioni, così proiettate in un fatto, in un protagonista, ecc.

Osservazione: L'umanesimo tecnico, di cui viviamo, permette di superare facilmente una soluzione definitiva, ma errata, verso la quale si orientano alle volte questi commenti: la soluzione del fatalismo, del destino. Oggi, grazie alla tecnica è più facile appellarsi al gioco delle cause e concause, nelle quali ritrovare le responsabilità. Allo stesso tempo abbiamo così modo di risalire facilmente, attraverso lo stesso gioco di cause e concause, dal fatto esteriore, superficiale, al gioco dei motivi, delle intenzioni, delle tendenze, che costituisce il « fatto » nella sua interiorità e per il quale si passa appunto dalle attualità all'attualità dell'uomo, degli uomini che ne sono i protagonisti.

È anche importante ricordare che l'attualità rischia di restare estrinseca ed estranea al vivere quotidiano, se il catechista non accenna almeno alla continuità che vi è tra i gesti clamorosi dell'attualità ed i gesti quotidiani della vita senza attualità di

ognuno (solo apparentemente senza attualità!). Gli stessi motivi, gli stessi rischi, lo stesso bene e lo stesso male, sia pure in scala ridotta, si rendono attuali nella vita di ognuno oppure rimangono virtuali: l'attualità allora è vista come appartenente alla propria vita e viceversa.

4. Dall'attualità dell'uomo all'attualità di Dio

« Occorre ridiventare sensibili alla presenza e all'azione di Dio nel mondo, come Creatore e Redentore » (Paolo VI, 15 dicembre 1963).

Si è visto nella parte teologica come sia reale, « attuale » questa presenza e questa azione. Per essa è possibile fare di ogni « attualità » una vera catechesi, cioè presentazione di Dio, presente ed agente tra di noi, nella nostra storia concreta.

Ciò che manca a questo essere attuale di Dio in ogni evento è proprio l'« attualità », la pubblicità, il diventare qualcosa che « fa sensazione », che fa notizia. Non vi sono strilloni di giornali che gridino per le strade gli avvenimenti di Dio nel mondo. Anche i fatti religiosi acquistano un carattere facilmente laico, culturale, tradizionale: non sono manifestazioni di una presenza divina agli occhi dei più.

Quindi è solamente attraverso il modo veramente « kerygmatico » (nel senso etimologico del *kerux*, dell'araldo), con cui il catechista « grida » la grande notizia, che anche Dio c'era tra i presenti in quel fatto, gli alunni possono percepire in qualche modo l'« attualità » di Dio.

Bisogna anche dire un'altra cosa: forse questa attualità di Dio non va annunciata al livello superficiale, giornalistico, mondano con cui si afferrano in un primo tempo le notizie. Dio sta nel profondo degli avvenimenti e della storia: *Deus intra vos est*. Quindi è solo al livello di una catechesi, quando si è passati all'attualità interiore, al fatto umano come tale, all'uomo insomma, che è possibile afferrare la notizia di Dio.

Diremo di più: quando si sarà fermata l'attenzione degli alunni nel ricordo di quel suggestivo momento quasi di brivido con cui si è ricevuta una notizia sensazionale, come avvertendo una realtà misteriosa, oppure quando gli interrogativi dei commenti sfocieranno in domande angosciose sul futuro dell'uomo, oppure quando l'analisi dell'avvenimento darà la sensazione di qualcosa di grande, di meraviglioso, di ammirabile, allora si è nelle disposizioni necessarie per cogliere l'attualità di Dio.

5. L'attualità di Dio

Lasciamo a ciascuno il definirsi il gruppo di idee e di testi biblici con cui si esprime questa tremenda e sublime presenza operatrice, questo « *Pater meus semper operatur et Ego operor* ».

Pare opportuno ricordare questi punti:

a) Si introduca il discorso sull'attualità di Dio quando l'analisi dell'attualità dell'uomo è giunta a grandi interrogativi o grandi ansie o grandi promesse. È suggestivo veramente a questo proposito il passo della lettera del Card. Cicognani al IV Congresso dell'Insegnamento religioso di Parigi, 1964:

« *Bisogna scoprire ciò che fa l'innegabile ricchezza della vita del bambino e dell'adolescente, dell'adulto e del vegliardo, del rurale e del cittadino, dell'operaio e dell'intellettuale, affinchè la Parola di Dio appaia ad ognuno come un'*APERTURA *ai propri problemi, una* RISPOSTA *alle proprie domande, un* ALLARGAMENTO *ai propri valori e nello stesso tempo come una* SODDISFAZIONE *alle proprie aspirazioni più profonde* ».

Vi è qui la traccia a quattro piste dell'introduzione del discorso sull'attualità di Dio.

b) Si sottolinei l'attualità di questa presenza, cioè l'esserci di Dio più di ogni altro protagonista dell'avvenimento: (« qui dentro Egli è il più vivo di tutti », dice il protagonista della *Tunica*). Il segno di aver raggiunto questa coscienza è dato dallo scatenarsi di interrogativi, di sbalordite domande, con cui, come già faceva Giobbe, gli alunni chiedono ragione a Dio del suo comportamento silenzioso ed apparentemente assente.

c) Vanno ricordate alcune parole che servono di guida nell'intreccio della revisione dell'avvenimento alla luce di questo nuovo Protagonista: *presenza* per indicare l'insistenza sul reale ed attuale esserci di Dio creatore e redentore; *intenzioni* per dar luogo ad uno studio biblico sulle intenzioni con cui Dio è intervenuto in quella circostanza; *piano* per indicare come il discorso deve evolversi sulla traccia delle quattro piste indicate dal Card. Cicognani verso la descrizione di tutto il piano di Dio; *sintesi ed analisi* per ricordare che di questo piano divino occorre dare una delineazione a grandi tratti e quindi lo sviluppo della parte, che occorre spiegare per programma.

d) Una raccomandazione ci sembra utile e di sapore agostiniano (vedi il *De catechizandis rudibus*): nello spiegare l'attualità di Dio con i suoi divini progetti si eviti di prendere il volo e staccarsi dall'attualità dell'uomo, ma si mantenga invece questa divina presenza entro la presenza e l'avvenimento umano come lievito dentro la pasta. Tecnicamente ciò si fa quando i nomi, le particolarità del fatto esaminato sono continuamente ripresi dal catechista per intrecciarli con il nome e l'opera di Dio: Egli offre l'APERTURA a questo problema, Egli dà la RISPOSTA a quella domanda, Egli con questo e quest'altro suo intervento tra di noi presenta e crea l'ALLARGAMENTO a quel valore ed offre la sua divina SODDISFAZIONE alle aspirazioni esaminate in questo modo determinato.

L'avvenimento e tecniche della «revisione di vita»

L'ultima parte del nostro fascicolo è un'aggiunta solamente e vuole essere molto pratica, esemplificativa.

Sotto l'ambizioso titolo dell'« avvenimento e tecniche della revisione di vita » abbiamo voluto riportare tre esempi di un possibile « *iter* » dell'analisi e della interpretazione dell'avvenimento. Si tratta di una specie di questionari che possono insegnarci, in modi diversi, come affrontare, praticamente, la lettura cristiana dell'avvenimento.

I questionari qui riportati sono stranieri.[1] Potremmo aggiungere anche i formulari che impiega l'ACI nella « revisione di vita ». Ma dato che essi s'ispirano direttamente al libro di P. A. Marechal (*La revisione di vita*) tradotto e pubblicato presso l'editrice « Nuova Favilla », rimandiamo ad esso per una più ampia informazione.

Aggiungiamo infine che gli esempi citati non sono formulari « perfetti », nè « unici » nel suo genere. Le domande possono essere ritoccate, cambiate, adattate, ecc., e così tutto il questionario potrebbe essere « perfezionato ». Non stupisca il fatto che inseriamo qui nelle tecniche che sono patrimonio dei gruppi praticanti il metodo della « revisione di vita »: con questo ricordiamo solamente che queste tecniche sono delle possibili concretizzazioni dei princìpi che abbiamo precendentemente esaminato e che questi princìpi esigono delle tecniche di concretizzazione nella interpretazione cristiana dell'avvenimento.

1. Dell'A.C.O. svizzera

Vedere

Dall'avvenimento alla visione totale.

— Quali sono le persone toccate da questo avvenimento?
— Quali sono i mezzi e le istituzioni in causa?
— Le persone hanno reagito: positivamente o negativamente? Come si sono espresse?
— Se ci furono delle iniziative, chi le ha prese e perchè?
— Qual è la preoccupazione dell'osservatore che descrive il fatto?
— In questo avvenimento viene posto in gioco qualcosa d'importante: per noi o per gli altri?
— Quello che noi scopriamo in questo avvenimento, lo ritroviamo altrove? (Specificare in maniera esatta i fatti).
— Quali sono i nostri sentimenti, le nostre attitudini, i nostri stati d'animo di fronte a questa situazione? e quali quelli delle persone che vivono con noi?
— Quali sono le cause e le conseguenze di questa situazione?
— Quali ruoli vi hanno le strutture?

Giudicare

Scoperta del piano di Dio nelle persone e nel mondo.

— Attraverso la nostra ricerca quali valori essenziali vengono identificati?
— Quali tappe il Signore vuole farci percorrere partendo da quei valori essenziali?

[1] Traduciamo i formulari della 2ª edizione del libro di P. A. Marechal, *La révision de vie*, Losanna 1960, pp. 263-68.

Appello che Dio ci rivolge per collaborare alla sua azione.
Collaborazione a questa *azione sulle persone:*
— Quale conversione esige di noi la nostra volontà di corrispondere a quello che Dio vuole farci partecipare?
— Questa conversione non può essere che l'opera del Signore, noi facciamo ciò che a lui piace?
— Vorremmo diverse le persone che agiscono in questo avvenimento?
— Su che cosa ci rallegreremmo?
— Come loro ci rivelano i valori in gioco?
Collaborazione all'*azione di Dio per costruire un mondo* più giusto e introdurvi lo Spirito di Cristo:
— Quale azione immediata si dovrebbe realizzare, come vincolarvi le altre azioni?
— Quali esigenze ci vengono poste sul piano delle strutture?
— Quale azione possibile potrà essere intrapresa affinchè le strutture esistenti si evolvano?

2. Dell'A.C.O. francese

I. Vedere il fatto nel suo insieme

— È stato vissuto da colui o da coloro che l'hanno citato?
— È un fatto isolato? Si conoscono altri fatti similari?
(Queste due domande sono importanti: attraverso la revisione di vita *tutto il gruppo* deve sentirsi *impegnato*).

1. Quali sono:
   LE PERSONE IN CAUSA: uomini, donne, giovani, bambini?
   Come reagiscono? Perchè?
   LE COMUNITÀ IN CAUSA: famiglie, istituzioni, organizzazioni operaie, ecc.
2. Le cause:
   Sul piano individuale e sul piano collettivo.
   Cause materiali: lavoro, abitazione, ecc.
   Cause morali: egoismo, educazione familiare, ecc.
   Mentalità collettiva: influenza positiva o negativa delle istituzioni:
   organizzazioni operaie,
   organizzazioni civiche, politiche,
   organismi diversi, ecc.
3. Le conseguenze:
   Individuali e collettive sulle persone e sulle istituzioni:
   Materiali: vari gradi di miseria, di benessere, ecc.
   Morali: vari gradi di giustizia, di odio, ecc. Ripercussioni sulla coscienza: piano morale e spirituale.

II. La Fede e la Vita

Che cosa pensa il gruppo di questo fatto alla luce del Messaggio di Cristo e della Chiesa?

1. Attraverso i valori vissuti dalle persone in questo fatto:
   valori *disprezzati:* peccato
   valori *affermati:* grazia
   Come trovi il Signore in queste azioni?
2. Da questo fatto quale testimonianza viene *data?*
   Come viene *compresa?*
   Può essere *approfondita?*
   Questa testimonianza è dovuta ad altre testimonianze tratte da fatti precedenti (testimonianza di una vita)?
3. A causa di queso fatto le persone che ci vivono intorno sembrano in cammino?
   Hanno scoperto un po' il Cristo,
   il suo Vangelo,
   la sua Chiesa?

III. Gli appelli che il Signore ci invia

Appelli alla conversione,
alla contemplazione,
al dono di sè.

1. Appello a ciascuno di noi - alla nostra comunità
   Cosa dobbiamo cambiare nella nostra maniera di vedere, giudicare, agire? personalmente e collettivamente?
2. Appello a lavorare con tutta la Chiesa.
3. Appello a lavorare assieme al mondo operaio:
   Come dare ai nostri fratelli un'educazione umana e religiosa attraverso l'esperienza di vita?
   Per il nostro impegno temporale: appello alla competenza, messa in opera dei valori che Dio ci ha donato per edificare un mondo più giusto?
4. Appello al senso apostolico più attivo, più chiaro:
   appello alla riflessione dottrinale,
   appello alla preghiera, alla vita d'unione con Dio,
   azione di grazie per la sua azione fra gli uomini,
   domanda di perdono per i peccati commessi,
   offerta della nostra sofferenza e di quella dei nostri fratelli per la Redenzione,
   domanda di grazie affinchè tutti rispondano all'appello del Signore.

3. Dei gruppi popolari belgi

Rivedere la vita come essa è

— Quali sono i fatti, gli avvenimenti della vita di lavoro, di viaggio o di quartiere che devono colpire la nostra attenzione in questa revisione di vita? (Se sono molti noi dobbiamo sceglierne uno, al massimo due).
— Com'è accaduto? (descrizione oggettiva del fatto mettendolo nel suo contesto. Per esempio in un'officina: numero degli operai, lavori effettuati, mentalità, situazione sindacale, circostanze, ecc.).
— Quali sono le persone, i gruppi, eventualmente i capi-gruppo impegnati in questo avvenimento?
— Quali sono le cause principali poste all'origine dell'avvenimento? Come si spiegano i comportamenti delle persone?
— Quali sono le principali conseguenze di questo avvenimento, di questi comportamenti?

Rivedere la vita alla luce del Vangelo

— Alla luce del Vangelo, dell'insegnamento della Chiesa, come dobbiamo giudicare l'avvenimento e il comportamento delle persone? (Vedere bene ciò che Dio attende dalle persone, dalle comunità, dall'umanità).
— Cosa attende il Signore da noi dopo questo avvenimento? Quale appello invia:
   alle persone impegnate in questo avvenimento?
   ai capi-gruppo ivi impegnati?
   all'insieme dei capi-gruppo o all'équipe come comunità?
   alla comunità operaia? cristiana?
— Come, dopo questo avvenimento e i suoi strascichi, i nostri fratelli possono scoprire meglio il Signore, conoscerlo meglio, e vivere meglio nel suo Spirito?

Ritorno alla vita per l'impegno

— Quale può essere l'azione delle nostre guide:
   accanto alle persone interessate?
   nel gruppo umano, tenuto conto dell'ambiente particolare?
   nelle organizzazioni o istituzioni?
   nel movimento operaio?
   nella comunità cristiana?
— Se la preghiera non ha ancora avuto il suo posto nella revisione di vita operaia, quali sono gli elementi che devono essere ripresi nella preghiera dell'équipe:
   atto di fede per la presenza attiva del Signore nella vita;
   perdono per il peccato;
   ringraziamento per il bene nell'avvenimento, per la luce ricevuta;
   domanda di forza e di luce per l'azione.

Sussidi discografici per ritiri, incontri, attivizzazione scolastica, spunti per conferenze di giovani

CANZONI SPIRITUALI

Se è compito della teologia farci gustare la bellezza intellettuale del mistero cristiano, è compito dell'arte esprimere più intensamente l'aspetto vitale in stretta connessione con la vita di ogni giorno.
Bisogna riconoscere che questi due cantautori hanno saputo venire incontro in modo eccellente a questo bisogno spirituale degli uomini di oggi. La loro anima profondamente cristiana rivive, in modo altamente poetico e suggestivo, gli aspetti più vitali del mistero della salvezza, e li trasmette con linguaggio autentico e convincente, a chiunque la sappia ascoltare con cuore aperto.
Pensiamo che la lingua francese oggi non sia un limite per la diffusione.
Dischi artistici SM-LDC - Ognuno costa L. 1400
Libretto con testo francese-italiano L. 100

P. AIMÉ DUVAL

SM-LDC 45/4
Signore, amico mio

Seigneur, mon ami...
Pourquoi viens-tu si tard?
Qu'est-ce que j'ai dans ma petite tête?
La nuit...

SM-LDC 45/5
Il Signore tornerà

Le Seigneur reviendra
Mon Dieu, je suis ton enfant
J'ai joué de la flute
Par la main

SM-LDC 45/6
Rosso di sera

L'espérance morte
Il n'a pas eu, bonne gens
Le ciel est rouge
Rue des Longue-Haies

MARIE-CLAIRE PICHAUD

SM-LDC: 45/1

Il y eut un soir... il y eut un matin *(Creazione)*
Tu es venu chez nous *(Incarnazione)*
O mon peuple que j'aime *(Passione)*
Pourquoi le pleurez-vous? *(Risurrezione)*

SM-LDC: 45/2

Les Béatitudes
Pardon
Je te donne
Je te louerai, Seigneur

SM-LDC: 45/3

Le Seigneur t'a regardé *(Battesimo)*
Au carrefour des solitudes *(Unzione degli infermi)*
Mon Dieu, donnez *(Matrimonio)*
Dieu de vérité *(Eucaristia)*

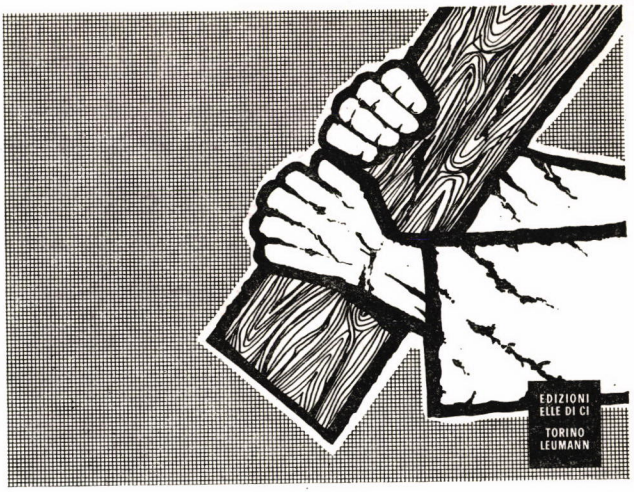
NELLA SCUOLA

NELL'ORATORIO

DURANTE
GLI ESERCIZI
SPIRITUALI

DURANTE
LE TRE SERE
DI PREPARAZIONE
ALLA PASQUA

PROIETTARE



PASSIO CHRISTI

Nell'espressione drammatica di ogni immagine della filmina, la parola, tesa fra il nostro amore e l'amore di Cristo, vibra e fa rivivere il brano più sublime della vita di Nostro Signore.
Nella commozione di ogni quadro, la musica del disco suggerisce al nostro sentimento i pensieri che non riusciamo ad esprimere mai compiutamente, nemmeno a noi stessi.
La fusione dell'Immagine, della parola e della musica, fa nascere quella «presa spirituale» che ha trasformato questa sonorizzazione in un autentico capolavoro.

Realizzazione di alto valore artistico su due dischi microsolco (33 giri, 25 cm)

1° disco **Passio Christi,** parte prima M 123
Passio Christi, parte seconda M 124

2° disco **Passio Christi,** terza parte M 125
Gesù tentato, tempo unico M 119

Lire 5.500
i due dischi non si vendono separati

Rivolgetevi alla

EDITRICE ELLE DI CI • TORINO-LEUMANN

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. G. Ruata, *Rev. Eccl.* IMPRIMATUR (12-IX-1964): Can. V. Rossi. *Vic. Gen.* - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 2, Febbraio 1965 - Stampato nella «Scuola Grafica Salesiana» - Torino.